

ABBONAMENTI

In Numero L. 0.40
Arretrato » 0.60
Abbonamento annuo
Italia e Colonie » 18.—
» semestrale » 10.—
Estero » 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Colonna in 7. e 8. pagina L. 150
Pagina » 600
Riga o spazio di riga di
otto punti nel corpo del
giornale » 3

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

La viva piaga dell'Italia

In questo periodo di rifacimento e di rinnovamento s'invoca da tutti: popolo!

Ha incominciato per trascurarlo nella cucina stessa che doveva formarla: la scuola.

Quando Giolitti nel suo discorso-programma fece anche cenno della scelta popolare come mezzo di riforma parve, fu rossore di doverlo scrivere, una bella novità.

Finalmente un presidente dei ministri, nell'esposizione dei suoi intendimenti di governo, si ricordava di mettere il dito su una delle piaghe più vive della nazione.

E' vero: la nazione è giovane, assai giovane in confronto delle altre nazioni europee, e nella sua estrema giovinezza sanno forse molte ragioni dei suoi torti.

Ma le estreme giovinezze hanno per compenso il massimo dei vantaggi: quello di poter giovare delle altrui esperienze.

Naturalmente per fare non bastano le altrui esperienze: ci vogliono tenaci propositi propri, propria buona volontà.

Speriamo di aver trovata l'una e gli altri in fondo a quel vaso di Pandora che è diventato il vivero in questi anni di guerra e di dopo-guerra.

La scuola — tutta la scuola si intende — è la istituzione che sola ci può prepa-

ecioli instradati verso il duro e benefico alfabeto.

Pure se molti sono i chiamati, pochi sono gli eletti per dirla evangelicamente. Per insufficienza di sviluppo intellettuale? Nemmen per sogno.

L'ingegno da noi potrebbe servire, se fosse un asfalto, per lastricare le piazze tanto ne rigurgitiamo sul mercato.

Ma è ben qui che entrano in scena la incuria familiare, la tiepidezza degli uffici preposti all'istruzione, e perchè no? la mancanza di coscienza di taluni insegnanti poco scelti, mal guidati, non espulsi dalla scuola che non li merita, non separati dai colleghi che sentono tutta la responsabilità della loro opera e l'austerità del loro dovere.

Tiepidezza delle autorità costituite, si dice. Bisogna essere giusti.

Non ci mancano uomini solerti, alacri, che meriterebbero di essere e potrebbero essere i veri riformatori della scuola, ma di solito sono poco secondati e i loro tentativi spesso sono destinati a infrangersi contro il cumulo dei regolamenti, dei decreti, delle leggi, delle leggine. Esse fanno un ingranaggio burocratico e mutabile che finisce per darci una scuola popolare esistente più di nome che di fatto.

I Municipi delle grandi città, quali istituzioni autonome, dovrebbero rappresentare la perfezione del funzionamento scuo-

da se, senza giovare di esperienze passate. E allora...

Il profitto del lavoro comune è aleatorio e la rispondenza delle direzioni locali con la direzione generale invece d'essere efficacemente attiva e profittevole diviene assai saltuaria. Quasi tutte le circolari, intanto, di ordine didattico, arrivano alla scuola con la firma dell'assessore mentre sarebbe assai più logico che emanassero dalla Direzione generale direttamente.

La quale Direzione generale dovrebbe essere una vera centrale elettrica con incessanti correnti ad alta potenza per tutte le Direzioni locali destinate a funzionare armonicamente.

L'assessorato resterebbe con il suo ufficio rappresentativo amministrativo e dovrebbe avere appena un controllo di revisione.

Si comincerebbe così a sottrarre la scuola comunale popolare da qualche mezza-

membro d'indirizzo e la funzione didattica sarebbe compiuta da veri competenti, scelti preferibilmente, non solo tra gli uomini di scienza, ma fra i veri didatti, e i tecnici di sicura esperienza.

Abbondiamo sempre di scienza, dai ministeri agli alti uffici, e manchiamo di pratica.

E questo è un grave errore assai più di quanto non possano credere gli incompetenti.

Come se ciò non bastasse la piaga scolastica ha da noi un'altra radice ancor più maligna e sta nella famiglia.

Per la famiglia della borghesia la scuola è per lo più un'ambizione; per la famiglia del popolo la Scuola è un misero fatto trascurabile.

Niente pittura nera. E' così. Meglio doveva parlarne un'altra volta.

EUGENIA BECHERUCCI

LETTERE da LONDRA

Caldo, racchette e naiadi

So bene che non annunzio cosa peregrina dicendo che il più grave fra i problemi inglesi del giorno è il caldo eccezionale, mai sentito, intollerabile; ma se debbo compiere con semplicità il mio dovere di cronista e di informatrice bisogna che a costo di sembrare banale vi segnali che

tradizione di famiglia venisse continuata dalla sorella Marcellina, una cara creatura snella e biondissima che ancora non ho visto alla prova e non posso giudicare.

Ho visto invece alla prova Ellen Carr, bruna come una figliuola di Sionne, tonda e soda come un magnifico frutto. La par-

te che ella è ricercata come partenaire dai Sovrani. Una partita tra la Lenglen e Gustavo V di Svezia da una parte, e l'ex Re Manöel e il Re del Belgio dall'altra è stata fotografata lo scorso marzo a Cannes e ha fatto il giro delle Riviste dei due mondi.

Vedeste questa piccola giuocatrice invincibile non aspettereste neppure lontanamente la sua grande abilità. E' una fanciulla come tutte le altre, o soltanto più semplice. Ma quando gioca avvertite subito di trovarvi di fronte a una regina.

Il giuoco la trasforma. Contemplarla, allora, e seguire le sue evoluzioni del suo giuoco, è un piacere immenso per i conoscitori che sono in grado di apprezzare tutti i dettagli della sua azione e di collocarli nel loro giusto valore. Ma è una gioia anche per i profani che tuttavia non sanno vedere, in queste prove altro che l'estetica dell'atteggiamento o del gesto. La Lenglen gioca con una freddezza tutta norvegese e un'astuzia da apache. Era già campione di Francia nel 1914, a quindici anni. Oggi, è detentrica del campionato mondiale di tennis. Non è una professionista; è una dilettante, ma una dilettante che vale molte e molte professioniste.

MAY GARDEN

Una preghiera del Papa per la pacificazione italiana

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Orizzonti sereni?

L'orizzonte anglo-francese è interamente rasserenato: lo ha annunciato Lloyd George in un suo discorso; ma il sereno ha un valore tutto relativo ed è una cosa per gli occhi di un inglese abituato alle nebbie della sua isola ed un'altra, completamente diversa, per gli occhi di un italiano abituato all'azzurro trasparente e cristallino, non offuscato da brume, del suo cielo.

Sì, diplomaticamente la tensione franco-inglese si è alquanto allentata, ma quell'orizzonte che Lloyd George vede così sereno è tutto fasciato da cortine di nebbie in cui, il sole, tramontando, perde il suo splendore e appare simile a un ipochondriaco popone in un campo già grigio per le stoppie disseccate. La questione dell'Alta Slesia ha fatto già scricchiolare sinistramente l'impalcatura dell'alleanza franco-inglese; le ragioni del dissidio risiedono — come abbiamo già avuto modo di esporre — tutte in preoccupazioni materiali; nella lotta di un'egemonia contro un'altra. La Francia, se potesse aver mano libera in Alta Slesia — e l'avrebbe se questa venisse senz'altro attribuita alla Polonia — se venisse lasciata libera di agire nel bacino della Ruhr se, insomma, l'Inghilterra le lasciasse completa libertà di movimenti, otterrebbe una forza industriale (per il ferro e il carbone della Ruhr e dell'Alta Slesia) che l'Alleanza d'oltre Manica non le può consentire.

In queste ultime settimane il dissidio si acuitizza soprattutto per causa di diversi punti di vista per la risoluzione della questione e soprattutto causa la scelta del consiglio incaricato di discutere e di risolvere la questione: l'Inghilterra ha insistito per una riunione del Consiglio Supremo (consesso in cui ogni potenza rappresentata, ha diritto ad un eguale numero di voti) mentre la Francia si dimostrava più favorevole ad una conferenza di tecnici (consesso in cui al giuoco delle deliberazioni è consentito un campo più vasto).

Il punto di vista inglese è prevalso e così dopo tanti differimenti, dopo tante campagne favorevoli e contrarie è stata

franco-inglese sta diventando una catena intollerabile. Meglio la separazione con tutte le sue gravi conseguenze che andare avanti così. Può continuare il Consiglio Supremo se ogni volta che le opinioni franco-inglesi differiscono, quelle della Gran Bretagna e dell'Italia debbono essere ignorate o calpestate da un'azione separata della Francia? In tal caso è inutile che vi sia il Consiglio Supremo. Ma la fine del Consiglio Supremo sarebbe la fine dell'Intesa per iniziativa francese. Vi è una corrente al Quai d'Orsay, sostenuta da militari influenti, la quale è favorevole allo scioglimento dell'Intesa. La Francia in questo momento è militarmente assai più forte della Germania. I nazionalisti francesi credono che la Francia con l'impiego tempestivo di questa sua preponderanza di forze potrebbe ottenere vantaggi assai più solidi e sicurezza assai maggiore di quelli che non possa avere col consenso degli altri alleati. Questo il nocciolo del problema: è alla luce di questa concezione che bisogna esaminare la questione slesiana.

La Francia, nonostante i risultati del plebiscito, è decisa a far assegnare la zona industriale dell'Alta Slesia alla Polonia, perchè tale zona possa essere sfruttata sotto l'influenza finanziaria francese, già molto forte in altre parti dell'Europa centrale. Perciò la Francia ha favorito l'insurrezione di Korfanty, perciò la Francia vuol mandare altri diecimila soldati in Alta Slesia, perciò la Francia ha ritardato con mille pretesti le riunioni del Consiglio Supremo ».

Le vere difficoltà incominceranno al Consiglio Supremo. Facendo delle previsioni qualche giornale francese, è più esplicitamente di tutti la *Liberté*, dichiara che la Francia sarà sola a sostenere il suo punto di vista: l'Inghilterra non vorrà decampare dalle idee tante volte espresse e i delegati italiani «verranno con intenzioni molto più vicine al punto di vista britannico che a quello francese». Il marchese Della Torretta ha dichiarato a Montecitorio, secondo la *Liberté*, che le sue direttive saranno informate a una politica realista, basata anzitutto sugli interessi italiani. Si era detto che il rispetto al Trattato di Versailles doveva trionfare su qual-

Basti e nefasti della Superba

TORNANO I MORTI

I morti tornano. Così a Genova. Così in tutte le altre città d'Italia.

Nello stesso modo. Con le stesse cerimonie pie, mistiche e dolorose. Rinnovando, nel cuore di chi li ebbe cari e li amò, una sofferenza che si credeva dimenticata o sconosciuta.

I morti che sono tornati non hanno più alcuna ansia, né sentono alcuna passione. Genova non s'accorge affatto del loro ritorno.

Succede tutto al di là di una ideale frontiera, cui a pochi è dato varcare il limite. Noi altri siamo al di qua, per la lotta e per la vita: i morti sono al di là, per la pace e per l'eternità che ha un nome più alto di ogni altro nome di vita.

Genova non s'accorge che i morti tornano, che i «suoi» figli tornano. Se n'accorgono le altre città? Forse se ne accorge appena qualche villaggio silenzioso, dove anche l'arrivo di un morto è motivo sufficiente per mettere in agitazione i vivi.

E dimenticati, o quasi, accompagnati soltanto dai compagni d'armi, dai parenti, quei cadaveri chiusi in rozze bare senza ornamenti, tornano fra noi, per riposare nella loro terra santa, accanto ai loro cari e grandi ombre dei morti sono sole a ricoverli.

Ne arrivano tanti, e nessuno se ne accorge!

Nessuno o quasi, esclama in un giornale romano A. F. Guidi.

Ah, forse sarebbe stato meglio non permettere che i morti tornassero.

Il transito materiale del dopo-morte ha in sé qualche cosa di terribile e di pauroso. Ha in sé, anche nell'atto materiale che lo compie, qualche cosa di umanamente doloroso che, alle volte, somiglia al sacrilegio.

Forse, le madri, le mogli, i figli, i parenti, tutti avrebbero fatto meglio a lasciar stare là, nei campi di battaglia e nei piccoli cimiteri dimenticati, i loro grandi Morti.

Credete a me. Ci stavano meglio. E

LA QUESTIONE DEL LATTE

Se una questione s'impone, in materia d'igiene, è soprattutto quella del latte. Noi ce ne siamo occupati già ma riteniamo necessario di ritornarci sopra e di insistervi perchè i pericoli del latte inquinato si facciano più gravi ogni giorno.

L'igiene del latte, il controllo igienico-sanitario che da noi è deficiente sono questioni vitali, poichè interessano specialmente non il sano, ma il povero malato, l'infanzia che ha il diritto a tutti i riguardi da parte della società.

La scarsità del latte, la non accurata sorveglianza della produzione, la non rigorosa applicazione delle leggi, hanno fatto aumentare se non dilagare le occasioni di frode. Gli uffici d'igiene oberati di lavoro intensificano i loro sforzi, moltiplicano le loro analisi ma i contravventori ricorrono a tutti i mezzi pur di impinguare le loro borse. Gli addetti alla vigilanza igienica curano i sintomi della malattia ma non la causa, compito di atti.

Basti pensare che su 100 morti ben ventiquattro sono bambini lattanti, percentuale che sale al 40 per cento in questa stagione. Su 100 morti di bambini fino ad un anno di età, 70 muoiono per malattie del tubo digerente causate dal cattivo genere dell'alimentazione artificiale.

Si ritiene che l'ebollizione del latte sia bastevole per allontanare ogni pericolo; ebbene oggi si è dimostrato che è un'opinione errata.

Il latte oltre a contenere i componenti noti: lattosio grasso, proteine e sale, contiene anche i così detti enzimi o fermenti necessari per la sua digestione.

In questi ultimi tempi poi sono state rivenute nel latte le cosiddette vitamine necessarie all'organismo perchè ne aumentano la resistenza per combattere le malattie (azione microbicide). Or bene, nel latte riscaldato a 50 gradi, i fermenti perdono la loro vitalità e se il latte arriva all'ebollizione allora anche gli altri elementi

Ecco quanto egli riferisce intorno a un esperimento di municipalizzazione del latte fatto dalla città di Colonia:

Colonia ha affrontato la grave questione e può ritenere di averla quasi risolta. Essa è giunta a un buon risultato procedendo prima a un specie di municipalizzazione di tutto il latte che la zona forese di Colonia può fornire alla città, e in secondo luogo, sottoponendo tutto quel latte a uno speciale trattamento. La quantità complessiva giornaliera del latte che il municipio raccoglie e distribuisce sotto forma ancora di latte o di derivati — burro, formaggio, ecc. — s'aggira dal quarantacinque al cinquantamila litri; quantità che aumenta nei periodi estivi o delle maggiori produzioni foraggere e che diminuisce nei mesi invernali per riduzione numerica del bestiame, per il foraggiamento serco e per eventuali epidemie.

Il trattamento pratico di questo prodotto è semplicissimo.

Un piccolo reparto dell'immenso macello pubblico è stato adibito a laboratorio per il trattamento del latte di cui divennero Due caldaie, due scrematrici, un refrigerante, qualche altro piccolo strumento formano tutto il macchinario del laboratorio. Vi sono occupate cinque persone che attendono alla parte amministrativa, di registrazione e tecnica; null'altro; le cose ridotte alla più estrema economia e semplicità.

Il laboratorio è aperto e funziona dallo spuntare dell'alba, fino a tardissima ora della sera: vale a dire un orario comodo anche per i produttori di latte che abitano molto lontano dalla città.

Dalla campagna giungono i carri con i bidoni pieni di latte destinato al laboratorio. Alla presenza del proprietario, viene fatta subito la prova della densità e dell'acidità del latte; se acido, viene senz'altro destinato a fare burro e formaggio. Il proprietario può asportare a prezzo di favore il siero; oppure viene venduto dal laboratorio agli allevatori di maiali.

Il latte buono viene sottoposto alla pasteurizzazione: riscaldamento a 80 gradi e immediato raffreddamento; quindi il latte passa in bidoni sterilizzati e destinati alla loro volta alle rivendite comunali. A

più favorevole ad una conferenza di tecnici tenuta in cui al giuoco delle deliberazioni è consentito un campo più vasto.

Il punto di vista inglese è prevalso e così dopo tutti i differenzii, dopo tante campagne favorevoli e contrarie è stata decisa la riunione del Consiglio Supremo che si terrà entro la prossima settimana a Parigi e alla quale parteciperanno anche Fon, Bonomi.

Naturalmente la Francia ha incrementato la sua adesione al progetto inglese e in cambio del suo progetto per la conferenza dei tecnici si è visto accogliere dal governo di Londra la sua proposta circa un passo da compiere presso il governo tedesco per far conoscere a quest'ultimo che deve tenersi pronto a facilitare con tutti i mezzi possibili il trasporto attraverso la Germania delle truppe alleate che la situazione in Alta Slesia può a qualunque istante rendere necessario.

Il governo inglese era stato finora contrario al progetto di inviar truppe; ma ha dovuto concedere qualche cosa per far trionfare il suo punto di vista riguardo al Consiglio Supremo.

Come si può facilmente arguire l'accordo che scaturisce da un simile giuoco di rinvii compensato e da compensi fatti pagar cari, non può essere che molto fragile.

Una nota pubblicata dal *Quai d'Orsay* dice che il tono della risposta inglese è estremamente cordiale e che l'ambasciatore britannico che l'ha recata, esprime viva soddisfazione nel vedere dissiparsi i malintesi di questi ultimi giorni.

La stampa più autorevole francese ed inglese pur compiacendosi dell'accordo avvenuto getta molt'acqua sul fuccherello degli entusiasmi.

Per il *Temps* per il *Journal des Débats*, per il *Matin*, non si tratta che di un accordo provvisorio, un accordo puramente formale di procedura, dovuto più che altro alla convinzione che quello dei due Governi che avesse volentariamente prolungato il conflitto, inspiro già da reciproci errori, si sarebbe messo dalla parte del torto.

Molto interessanti ci sembrano le considerazioni dell'*Observer*; la questione dell'Alta Slesia — dice l'autorevole giornale inglese facendosi eco delle impressioni generali — resta tal quale era.

« Questo rapprochement momentaneo del dissidio franco-inglese non è definitivo: non c'è da illudersi; il matrimonio

nirò che a quello francese ». Il Montecitorio, secondo la *Liberty*, che le sue direttive saranno informate a una politica realista, basata anzitutto sugli interessi italiani. Si era detto che il rispetto al Trattato di Versailles doveva trionfare in qualsiasi altra considerazione ma il realismo dei nostri amici transalpini (che è poi l'egemonia sacra di Salandaro) mente bene in chiaro le cose. Dal che il giornale conclude che ogni Capo di Governo giungerà al Consiglio Supremo con preoccupazioni proprie di interesse nazionale e non sarà facile che si trovino d'accordo.

Il dubbio sulla possibilità di un accordo traspare anche dai maggiori giornali inglesi.

Basta poi dare un'occhiata a quello che dovrà essere il programma del Consiglio Supremo per convincersi che ogni dubbio è fondatissimo.

Infatti, mentre in Francia si continua ancora a sostenere la necessità dell'occupazione della Ruhr per costringere la Germania ad assolvere i suoi impegni, Lord Abernon per l'Inghilterra proporrà al Consiglio Supremo — a quanto si dice negli ambienti politici francesi — di abolire le sanzioni renane, cessando l'occupazione di Dusseldorf, di Duisburg e di Ruhrort...

Dal che si vede che la foschia che oscura l'orizzonte visto così sereno dall'occhio di Lloyd George, potrà ancora addensarsi in nubi minaccianti procella...

LA DIARISTA

Il Comm. Brenna a Reval

Con recente disposizione, il comm. Paulo Brenna è stato nominato reggente della nostra Legazione a Reval.

Il comm. Brenna — nostro apprezzatissimo collaboratore — è uno dei più intelligenti e attivi funzionari del nostro corpo consolare. E' stato per lungo tempo in Argentina, negli Stati Uniti, in Bulgaria, in Polonia, e attualmente ricopriva l'ufficio di console generale italiano per le regioni devastate della Francia.

Studiosissimo dei paesi nei quali è vissuto e scrittore vivacissimo, egli è autore di una notevole opera sull'*Emigrazione italiana*, di un trattato di *Legislazione Americana* e di un libro sugli Stati Uniti: *Luci Transatlantiche* del quale *La Chiesa* ha dato larghi saggi.

Forse, le madri, le mogli, i figli, i parenti, tutti avrebbero fatto meglio a lasciar stare là, nei campi di battaglia e nei piccoli cimiteri dimenticati, i loro grandi Morti.

Credete a me. Ci stavano meglio. E forse il miglior ossaio per loro sarebbe stato, una volta ogni tanto, un pio pellegrinaggio.

Perché lo erano in compagnia dei loro fratelli d'armi e non vi erano estranei, o traditori, o sfruttatori, o insidiosi fra essi.

Forse, nella confusione, che segue alla mischia sul campo della battaglia e della morte, qualche avversario giaceva nella loro stessa fossa. Ma dopo la morte era un caduto e non più un nemico. E la morte avvenimava tutti e la pace era fra il vincitore ed il vinto, figli entrambi e vittime della stessa violenza.

E su quei cimiteri cala la neve in inverno e sponzano i bucanere e le violette in primavera e c'è la pace e non si conosce nulla del mondo di quaggiù, perché sono più in alto di tutte le cose viventi.

E tornando fra noi, essi che, ora, non chiedono e non vogliono più nulla, ma che tutto diedero per noi, s'accorgono solo d'una cosa, tremenda e dolorosa; essi che hanno, ora, l'eterna e profonda saggezza che va oltre il bene ed il male, s'accorgono come noi si sia ancora in preda alla follia e come si abbia trasformata la pace che essi sognarono in una guerra fratricida lunga e tremenda.

Ecco perché essi tornano senza che nessuno s'accorga di loro, ed ecco perché sarebbe quasi meglio che non tornassero.

Non siamo ancora degni di riceverli fra noi.

IL CALDO E L'IGIENE

Argomento di stagione. Ma non intendiamo di insistervi anche perché crediamo fermamente agli effetti disastrosi della suggestione in materia.

Buttosto, se riteniamo necessario di trascurare il caldo dal punto di vista del disagio e della sopportazione, non crediamo si debba trascurarlo dal punto di vista dell'igiene. A temperature eccezionali dunque, si risponda con vigilanza eccezionale su tutti gli alimenti soggetti ad alterazioni e a deterioramenti.

Vigilanza sul pesce, sui legumi, sulla frutta.

Analisi quotidiana delle acque.

E una misura radicale: la soppressione delle licenze di vendita dei frutti di mare.

La onestà altissima (cui poi sono debite rinviate nel latte le coriandole vivandine peccatorie all'orgasmo) perché ne aumentano la resistenza per combattere le malattie (azione microbicida). Orbene, nel latte riscaldato a 50 gradi, i fermenti perdono la loro vitalità e se il latte attiva al l'ebollizione allora anche gli altri elementi (vitamine) perdono il loro potere; il latte cioè, come dicono i nostri igienisti, da un liquido organico vivo, si trasforma in un liquido organico morto.

Da quanto sopra ne consegue l'imprevedibile necessità della conservazione del latte.

Il latte è un terreno adatto per la sviluppo di ogni sorta di microbi. Ora il latte delle mammelle di un animale sano è sterile. Chi l'inietta? S'infetta per mezzo dei capezzoli non puliti, per mezzo delle mani del mungitore, per mezzo del sudiciume delle lenzuola, delle donne di servizio e così di seguito.

Alcuni esperimenti hanno dimostrato che dopo tali passaggi, esclusa la frode, si può arrivare a trovare fino a 2 grammi di sudiciume in un ottolitro (pezzi di pelle, capezzoli non puliti, detriti di sostanze, granelli di sabbia, ecc.).

Ecco come allora può insorgere il tifo, la difterite, il colera, il vaiolo, l'influenza, ecc.

Si obietta: bolliamo il latte e così uccidiamo i microbi.

E' vero; però se col latte crudo s'introducono nell'organismo germi viventi ed attivi con quello bollito (sterilizzato) s'introducono altrettanti cadaveri di corpi batterici con le loro relative tossine (sostanze velenose dei germi); occorre aggiungere poi che vi sono delle forme batteriche che resistono benissimo ad una temperatura superiore ai 110 gradi e che l'ebollizione non neutralizza alcuni veleni batterici. Ecco perché oggi si consiglia la parziale sterilizzazione.

I mezzi escogitati per avere il latte puro quali il freddo, il calore, la luce, sostanze microbicide sono stati abbandonati e la chimica ha ormai condannato l'uso del latte bollito.

Come provvedere? Come evitare il pericolo? Come riuscire a fornire alla città un latte garantito sano.

Segnalo l'iniziativa interessante presa da un giornale: il *Giornale d'Italia* che ha inviato un proprio redattore a compiere uno studio sui servizi ammonari delle maggiori città tedesche.

Il latte buono viene conservato in frigoriferi a stentazione; riscaldata a 70 gradi e immediato raffreddamento; quindi il latte viene in bidoni sterili di vetro posti alla buca sotto il rubinetto con acqua.

A queste rivendite possono accedere, a queste rivendite possono accedere, tutti i cittadini, ma con dubbio e incertezza a coloro che sono privi di un'assistenza medica; e cioè i malati, i bambini, i vecchi e in genere le persone per le quali il latte è non solo indispensabile, ma anche non un necessario regime dietetico.

Il prezzo di vendita è regolato dall'ente comunale la quale ha contatti con i vari comitati di municipalizzazione potrebbe consentire dei notevoli vantaggi per la comunità comunale dato che anche a Colonia la richiesta del latte è fortissima ma si venne esclusa la moda tedesca che il Comune (traggia dei guadagni) e così si finiva ed è contento di stare in pareggio tra la uscita e l'entrata.

Il maggiore introito è dato dal latte destinato all'alimentazione artificiale infantile raccolto in apposite bottiglie con norme veramente intelligenti, coscienziose, scrupolossissime. Il Comune non ha voluto dare un carattere speculativo a un'altissima azione di previdenza e di tutela sociale.

Non sappiamo se, praticamente, la cosa sarebbe, qui, applicabile, comunque, riteniamo interessante di segnalarla.

Municipalizzazione o iniziativa privata. La questione del latte è da risolversi con una organizzazione che escluda la sperequazione dei piccoli esosi fornitori, antiche responsabilità e le metta nella impossibilità di sottrarsi a un controllo costante.

LA LANTERNA

Dopo breve malattia si è spento sabato scorso all'età di 65 anni il tipografo FRANCESCO VILLA facente da molti anni parte della maestranza dello Stabilimento tipografico del Secolo XIX.

Il malore che gli ha dato la morte lo ha colto al suo posto di lavoro, che Egli teneva con intelligente attività e con coscienza, una settimana fa mentre stavamo congelando l'ultimo numero del nostro giornale.

La Chiesa invia ai parenti dell'Estato le più sentite condoglianze.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

VOCI NEL TEMA

Il conteso pane

L'uomo ha sempre lottato in tutti i tempi per il pane quotidiano.

Da quando Dio lo cacciò, peccatore, dal Paradiso terrestre gridandogli la sua maledizione: «Dato tu lavorai con grande sudore...»

E la lotta fu sempre combattuta asprissima, sanguinosa, tenace.

Attraverso a tutte le epoche, a tutte le civiltà, inesorabilmente.

Ma nessuna lotta forse fu mai triste e avvilente come quella che oggi tiene di fronte l'uomo alla donna per la conquista del pane.

Indubbiamente la forma ideale di vita per la donna, dovrebbe essere quella della casa.

Per motivi ideali e fisiologici.

Nella tranquillità riposante della casa, la donna si trova, al riparo da tante brutture da tante umiliazioni.

Nella calma della casa, la donna non costringe il suo fragile corpo a fatiche continue, ad applicazioni estenuanti, contrarie alla sua delicata costituzione, alle importantissime vitalizzazioni, per cui è stata creata.

Ma tale vita dolce, tenera, tranquilla, per molte donne non è proprio che un sogno, un bellissimo, un illusorio sogno, irraggiungibile.

La realtà per tante è triste, infinitamente triste.

Tutti hanno diritto alla vita, e lo spettacolo di esseri umani che tentano invano chiedere pane e lavoro, strazianti dolorosamente il cuore.

Maggiormente, quando e questi esseri sono creature delicate, fragili, sono donne. Se la famiglia o un marito vedrà da venire non possono mantenersi. La donna, è naturalmente giusto e le dico che questa lotta, come può e come deve il umano.

Questione ardua

In un giorno, non molto remoto, noi abbiamo visto nel tram, su alcune linee dapprima e poi su tutte le linee, delle donne, fanciulle la maggior parte, distribuire i biglietti ed ancora guidare la motrice bravamente. Vi erano giuste scuole per tale ufficio, che richiedeva, non soltanto intelligenza, ma forza, forza sopra tutto, un polso d'acciaio, per stringere un freno che spesso non andava, ed evitare un disastro a quelle pericolose discese, massate se col fango che fa scivolare, ed a quelle forse ancora più pericolose salite. Questi ragazze indossavano un vestito speciale, l'uniforme, una specie di cappotto, che le copriva tutte, di una grossa cotonea bigia, con una cintura di cuoio nero. Ebbene io ho sentito raccomandare a costoro dalle mamme e da persone di loro famiglia, di stare attente, di badare bene, di essere accorte, ed esse, le povere figliuole, che appunto avevano ubbidito e si erano sacrificate, per la casa e per la patria anche, si facevano pamente il segno della croce prima di mettere il tram in movimento; ed ho visto, talvolta, che la loro mano tremava un poco, stringendo il manubrio.

Ora anche costoro erano combattenti, come i loro fratelli, che stavano al fronte, sostituendosi in quel lavoro, poco adatto per manine che avevano tenuto l'ago e sostituendosi, a questi fratelli, per arrecare alla famiglia il guadagno, che essi non potevano dare più. Ma questo impiego di tranviere è finito a guerra finita: nessuna si è dovuta di lasciare quel posto e gli uomini, tornati dal fronte ed ed i quelli che, per eccezione non avevano combattuto, hanno ripreso il loro ufficio tranquillamente. Che fanno adesso quelle manviere; hanno ripreso l'ago, oppure si sono felicemente sposate, visto che il dopo guerra ha fatto pulchare tanti matrimoni? Mistero.

Notiziario femminile

UNA PROTESTA DELLE IMPIEGATE

Leggiamo nel fascicolo di luglio della Rivista delle Impiegate (Via S. Maria Valte 2 - Milano) che l'Associazione Milanese delle Impiegate convocata d'urgenza la sera del 22 giugno, dopo le ultime aggressioni degli ex combattenti, deliberava di inviare al Presidente del Consiglio il seguente telegramma:

«Associazione milanese impiegate, tenuta assemblea straordinaria, protesta a campagna ex combattenti degenerata in un'incivile guerra di sesso contro donna in piegata, invoca intervento Governo tutela diritto vivere onesto lavoro dopo aver sacrificato alla patria affetti famiglia benessere economico».

La presidente Bianchi

L'Assemblea protestava pure presso il segretario del P. P. I. e presso l'on. Carrarini il quale diede formale promessa di interessare e la Direzione del P. P. I. e la Confederazione Italiana dei Lavoratori perché cooperino alla difesa dei giusti interessi e dei sacrosanti diritti delle donne.

Tutto bene, ma le impiegate debbono organizzarsi se vogliono resistere e salvarsi. Soltanto l'unione solidale di tutte le energie femminili potrà dar loro la vittoria.

UNA DONNA POLIZIOTTO

Roma ha una rarità! Una donna che, a notte fa il poliziotto e di giorno studia canto; una giovane, anzi, di 21 anno che ha avuto per San Giovanni, il balsamo dell'arte, cantando sul carro trionfale le canzoni di quest'anno.

Pesa la bellezza di un quintale ed è alto un metro e 81 centimetri.

Studia canto e non è difficile che abbia fortuna sulle scene. Di notte, per guadagnarsi la vita onestamente fa il poliziotto.

Si chiama Tecla Cidronelli ed è una bravissima figliuola che cominciò a fare la poliziotto per aiutare il padre suo, sorvegliante notturno che aveva l'appalto della sorveglianza del rione Monti e che si

Motivi d'amore

nel diario di uno scienziato

Qualche giorno fa in un castello del Lionese gli scienziati di Francia hanno commemorato il centenario delle scoperte che dovevano rendere celebre ed immortale il nome di Ampère.

Gli scienziati, narra il *Messaggero Meridiano* hanno prescelto per la commemorazione il paesello di Poleymieux perché fu colà che si svolse una delle fasi più notevoli della vita del grande scienziato.

Fu là, nella placida borgata sperduta fra i valloni che discendono verso la Saona che fiorì il casto e delizioso idillio che doveva unire più tardi in matrimonio il grande Andrea Maria Ampère con l'incantevole Emma Carron. E il villaggio emana tuttora piamente il profumo di quel lontano amore.

Gli scienziati di Francia hanno celebrato l'illustre genio che scoperse le energie elettrodinamiche e il cui nome è scritto accanto a quelli di Newton, di Volta, di Oersted. Ma ciò che farà vibrare l'anima di quanti sentono la poesia delle cose delicate e pure, di quanti comprendono la squisita bellezza di una pagina fiorita di sentimento incastonata come limpida gemma entro l'ardente metallo d'una vita operosa e creatrice, non potranno non intenerirsi al ricordo del delizioso romanzo svolto tra quelle balze pittoresche e fra quella piccola gente di montagna.

L'idillio ha tutta la fragranza di un'eglologia virgiliana.

La famiglia Carron soleva passare l'estate a Saint-Germain-au-Mont-D'Or non lontano da Poleymieux dove gli Ampère possedevano una piccola tenuta. Due delle loro figlie erano maritate. Fu della terza che Andrea-Maria si innamorò. Egli aveva allora ventun anni.

In un quaderno su cui il futuro scienziato scriveva giorno per giorno i suoi ricordi si possono leggere d'aversi brani che alludono a questo suo amore.

Uno tra gli altri dice: «Nei suoi occhi azzurri si scorge la serenità di una anima operosa e deliziosa».

«In questa precunzione andrei sicuramente a te a spaccarti la testa contro qualche pietra. Io mi ricordo sempre quel che disse San Paolo: «Servitevi di questo mondo come se non ve ne servite».

Chissà se gli scienziati e i tecnici rimasti a Poleymieux, ebbero modo, frammezzo alle rievocazioni scientifiche e ai loro dotti lavori, di rievocare il bel poema d'amore che mette le sue strofe armoniose e i suoi sogni delicati entro la giovinezza dello scienziato, lassù nel vecchio villaggio, alla soglia dei lotti boschi, al piede della torre superstita di un castello scomparso!

COSETTE

Le voci estreme

Un giornale francese ricorda ancora una volta le ultime parole dei condannati che finirono colla testa nella lunetta. Perché si deve sapere che quasi tutti i condannati a morte hanno sentito sempre il bisogno di gettare dall'alto del patibolo una frase: testamento o saluto supremo alla vita o supremo rimbando!

Il dottor La Pommérais, l'avvelenatore famoso, esclamò con accento di malinconia profonda:

— Morire in una così bella giornata!

Avinain volle dare un prezioso consiglio a tutti quelli che dopo di lui avrebbero dovuto passare sotto giudizio:

— Figli della Francia! non confessate, non confessate mai!

Moréati, una specie di brutto che aveva assassinato una mondana per derubarla, si rivolse al custode della prigione la mattina dell'esecuzione e gli disse:

— Vedete dove conduce il vizio!

Couturier, ex becchino che aveva ammazzato la moglie a colpi d'ascia perchè lo aveva chiamato scemo, disse:

— E' strano ma mi par duro!

Leblie si rivolse al pubblico, fece un inchino e disse:

— Signori, buongiorno!

Prévost esclamò:

— Chiedo scusa all'Amministrazione! Eyrand, l'assassino dell'uscire Gouffé,

no pure di lavoro, ma solo di lavoro
il cuore.

Maggiormente, quando e tra di essi sono
creature delicate, fragili, sono donne.
Se la famiglia o un marito o chi la da venire
non possono mantenere la donna, e
matrimonialmente giusto e le
lavori come può e come può l'uomo.

E nessuno può contestarle. Ma, d'altro,
Perché allora questa dolore va, insomma,
avvicina, contesa?

Hanno davvero le donne di questo posto
degli uomini?

E gli uomini soffrono davvero di privazioni
materiali e morali, per questo, o per quello?

Durante il periodo della guerra, le donne
hanno realmente, per necessità, come
meritando, supplito i maschi e i sessanti.

Si vedevano tramviere, fattorine, postiere,
perfino le spazzine hanno fatto le
donne.

S'incontravano sotto il solleone, fra le pol-
vere che le ricopriva; pulivano le strade
faticosamente, umili, coraggiose.

Ora queste donne sono scarse, tutte
dai tram, dalle strade, dai treni che
ripulivano.

Sono rientrate nella quiete delle loro case,
e tanti quasi non ricordano nemmeno
l'opera benefica da esse prestata.

Perché non succede altrettanto negli uf-
fici?

Perché se tante donne lavorano per vivere
senza vergogna, volerle cacciare?

E perché quelle che lavorano per il superfluo,
per un lusso inutile e vano, per ansia
di libertà, di male intesa emancipazione;
perché quelle non si ritirano spontaneamente,
naturalmente, come hanno
fatto le umili spazzine, le tramviere e
tutte le vere donne?

Basterebbe che queste creature frivole,
pensassero quanto male fanno alla nu-
merosa schiera di donne che lavorano
per necessità vera, non per elezione,
per capriccio, non per il lusso, ma per-
ché ogni giorno bisogna mangiare.

Non è poi tanto difficile rinunziare a qual-
che vestito di più, a qualche giugilo,
a divertimenti che lasciano l'animo vuoto
e malcontento.

Chi non ha bisogno veramente se ne vada:
è dovere il farlo.

E la lotta dolorosa, umiliante avrà fine.

TERESA TETTONI

quelli che, per concezione non avevano
combinato, hanno ripreso il loro ufficio
tranquillamente. Che fanno adesso quelle
tramviere? hanno ripreso l'ago, oppure si
sono felicemente sposate, visto che il dopo-
guerra ha fatto pullulare tanti matrimoni?
Mistero.

Così avrebbe, forse, dovuto accadere
per gli altri uffici senza suscitare quel
l'altra guerra che una illustre scrittrice
nostra prevedeva. Durante la guerra, ve-
dendo sentire le donne agli uomini, per
necessità, è vero; ma riconoscendo, co-
me è avvenuto, che queste donne non a-
vrebbero voluto più lasciare il loro ufficio,
perché spostate, nella loro vita di prima,
oppure perché felici di lucrare tanto e
meglio di prima certo, per spendere alle-
gramente questo danaro, nei loro bisogni,
che non hanno più limiti.

La questione è ardua e difficile, pare
se le ragazze difendessero che, lasciando
come un tempo, il lavoro agli uomini,
costoro sarebbero, assai più propensi al ma-
trimonio, forse, potrebbero meglio soppor-
tare la loro disoccupazione e la mancanza
di quel danaro che ora tanto le assilla.

Le tramviere sono un esempio luminoso
eppure esse, poverette, sono state delle
vere combattenti: costoro sono scomparse
dall'ufficio, senza mormorare. Dovreb-
bero imitarle docilmente le loro compa-
gne di lavoro, per concorrere a quell'equi-
librio sociale, che ora è così vacillante.
La donna a casa, e l'uomo al lavoro, ap-
punto perché questa casa esista e per farla
prosperare, satamente prosperare.....

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI

In omaggio a quella libertà di voce che
La Chiosa concede a tutte le sue collabo-
ratrici pubblichiamo queste osservazioni
della cara e illustre nostra corrispondente
da Napoli, osservazioni che riflettono la
segreta nostalgia di tutte le donne ma che
non possono, purtroppo, servire di norma
perché troppo in contrasto con la realtà.

Cedere il posto all'uomo? Ma qualun-
que donna sarebbe pronta a farlo se in
cambio trovasse sempre pronta ad ac-
coglierla una casa dove ella potesse espi-
care soltanto il suo dolce dovere di sposa,
di madre.

Ma poiché questo non è, bisogna, biso-
gna accettare la lotta e cercare di vincere.

Studia tanto e non è difficile che abbia
portato sulle scene. Di notte, nei quadri
quasi la vita onestamente la poliziotta.
Si chiama Tecla Chironelli ed è una
bravissima figliuola che condizio a loro
la poliziotta per aiutare il padre suo, sor-
vegliante notturno che aveva l'incarico del
la sorveglianza del fiume Monti e che si
era ammalato.

Morto il padre, continuò a esercitare
l'incarico mestiere. Ad un redattore del
l'epoca che l'ha scovata e intervistata,
ella ha narrato le avventure poliziesche
sensazionali alle quali ha preso parte.

IL GESTO D'UNA FIGLIOLA

Sapete come il direttore del Winter
Garden di New York, che si chiama
F. F. Shubert, scoperse che miss Dorothy
Miller aveva una bella voce e un gran ta-
lento teatrale? Alt!verso un annuncio
pubblicato dalla fanciulla col quale ella si
offriva in moglie al generoso che le avesse
dato 1000 dollari che le occorrevano per
far operare la propria madre e salvarle
così la vita.

« Vediamo se val la pena di regalare
1000 dollari — si disse lo Shubert.

E andò a trovare la fanciulla: i mille
dollari furono subito pagati e tre settimane
dopo miss Miller era scritturata al Winter
Garden dove adesso li guadagna in due
sere 1000 dollari.

L'OPINIONE DELLA PRESIDENTESSA

Le femministe francesi hanno chiesto
alla signora Millerand la sua opinione sul
voto alle donne.

« Parlare di politica — ella ha rispo-
sto — non mi piace e nemmeno di occu-
pazione. Ma la donna che alleva i suoi
ragazzi, vede bene che la scuola va male,
che i programmi sono irrazionali e che
poco o nulla si fa per proteggere l'uomo
quando entra nella vita. Non vedo, dun-
que, perché non dovrebbe poter aver voce
in capitolo.

E ha anche detto:
« Non si fa niente per indurre l'uomo
ad accasarsi. Quanti fonderebbero una fa-
miglia se ne avessero i mezzi! Perché
non si apre un credito a beneficio dei fi-
danzati? »

UNA SCUOLA PARLAMENTARE

Esiste in Inghilterra, fondata da una
donna per le donne, una scuola di parla-
mentarismo. E' stata fondata da Mary
Mac Corthy, professore di dizione e di
declamazione.

va allora venuta a mancare. Egli aveva
allora vent'anni.
In un quaderno su cui il futuro scien-
ziato scriveva giorno per giorno i suoi
ricordi si possono leggere d'averi brani
che alludono a questo suo amore.
Uno tra gli altri dice: « Nel suoi oc-
chi azzurri si scorge la serenità di una
anima angusta ma dolce sorriso anima i
suoi lineamenti ogni suo movimento è
un'espressione di grazia, il candore brilla
sulla sua fronte e colera le sue guance
d'una leggera tinta rosea ».

Bisogna leggerlo questo diario di Am-
père, al quale il timido e discreto immo-
dato voleva affidare i suoi sogni più in-
fimi.

Il bel romanzo dura tre anni, tra silen-
ziosi *l'été à l'été*, passeggiare lungo sen-
tieri fioriti, incontri alla messa, scambi di
libri...

« Lunedì, 3 luglio — Siamo stati nel-
a l'orto: io sono salito sul grande ciliegio
e di lassù gettavo ciliege a Giulia. Poi
« sono sceso. Francesco ci curava delle
« erime e noi ci siamo messi a cogliere
« le carnosse bacche. Giulia si sedette su
« una tavola posata per terra insieme a
« mia sorella e a Elisa, io mi sono seduto
« sull'erba vicino a loro. Ho mangiato
« delle ciliege che erano state sui suoi gi-
« nocchi. Poi siamo andati in giardino
« dove essa accettò un giglio dalle mie
« mani. Siamo andati quindi a vedere un
« ruscello: le ho morto la mano per sal-
« tare il piccolo muro e le due mani per
« risalirlo. Sono rimasto accanto a lei in
« riva al ruscello lontani da Elisa e da mia
« sorella. Quando fu sera le abbiamo
« accompagnate sino al mulino a vento
« dove mi sono seduto ancora vicino a lei
« e insieme abbiamo ammirato il tramon-
« to del sole che metteva un pulviscolo
« d'oro sui suoi vestiti. Giulia andando-
« sena accettò un secondo giglio che ave-
« vo colto strada facendo ».

Il 6 agosto 1799 i due giovani celebra-
vano finalmente le loro nozze. L'anno se-
guente, la nascita di un figlio consacrava
la loro unione. Ma la felicità della piccola
dolce famiglia non doveva essere di lunga
durata.

Il 13 luglio 1803, Giulia, minata dalla
tisi, moriva prima di aver potuto cono-
scere la gloria di suo marito.

E Ampère qualche mese dopo scriverà
queste elevate parole:

« Scrivi con una mano soltanto. Con
« l'altra tieni attaccato al mantello del
« buon Dio come un fanciullo sta attac-
« cato alle vesti di suo padre. Se non avrai

la vita, la tua anima sarà per sempre
liberata e felice.
Il sabato mattina mi ha detto:
« L'ho liberata al cubito, così mi
inchiino e dico: »
« Signori, buongiorno!
« Prevedo soltanto:
« Chiedo senza all'Annuaire (traduzione)
« Eyraud, l'assortimento dell'occhio (traduzione)
« quelle a più riprese:
« Costanza è un nome raro.

Il sogno di Sarah

Sarah Bernhardt, come tutte le persone
nervose, ha avuto sogni inauditi e ter-
rificanti. « Mi trovavo in America — scrive
negli *Annales* — per un lungo giro turis-
tico. Una notte sognai che mio figlio si
muoveva a Parigi era stato vittima di un acci-
dente e che era stato moribondo da un
cane idrofobo. I miei sogni sono di una
precisione terribile: le figure, le peri-
pezie hanno un risalto come nella vita reale.
Svegliandomi, provai un'acquiduzione e
« strema. Telegrafai subito per sapere se
mio figlio correva qualche pericolo: era
una cosa pazza, ma tutte le madri com-
prendevano la mia angoscia. La risposta
non si fece attendere: il mio sogno era
stato verissimo, e doveva essersi svolto
contemporaneamente all'accidente. Per
fortuna mi si davano buone notizie: gli
abiti avevano salvato mio figlio dalle or-
ribili conseguenze del morso del cane ar-
rabbato. Non vi era a temere alcuna com-
plicazione. Io andavo ripetendo le parole
del telegramma: « Nulla di grave », ma
non riuscivo a dominare lo sgomento pro-
dotto dalla conferma del sogno. La cele-
bre attrice, a proposito dei suoi sogni,
aggiunge una circostanza che sconvolge
le teorie dei psicologi. Ella non ha mai
sognato neppure una volta di cose teatrali,
e non può quindi credere che i sogni siano
determinati dalle preoccupazioni, dai gusti
e dalle attitudini particolari: ella tende
piuttosto a credere che l'uomo è dominato
da forze sconosciute.

LA "CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia
che pensano, che vivono anche di vita
intelligente, che comprendono che inten-
dono conoscere e valutare tutti i proble-
mi che concernono la femminilità, la fa-
miglia, la Società, la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al cor-
rente delle questioni che agitano la vita,
dovrebbe abbonarsi.

PROBLEMI E IDEE

I NOSTRI ERRORI

Eleonora Duse mi diceva un giorno con convinzione: « Non vi sono donne stupide ». È possibile che questo sia vero, ma è ancor più vero che noi italiane non sappiamo esser intelligenti intelligentemente. Siamo troppo modeste ed insieme troppo presuntuose.

Troppe modeste perché, se colte, siamo in ammirazione estatica davanti a noi stesse. Ebbene che c'è di meravigliosa ad essere colte? Abbiamo un cervello che in massima funziona in modo non troppo diverso da quello dell'uomo. Perché non dovrebbero entrarvi come entrano in quello, il greco, il latino, il calcolo matematico? Invece noi siamo così sorprese che il nostro cervello possa contenere tanta roba che ne diventiamo superbe ed arroganti. E dimentichiamo che, il più delle volte, quella coltura di cui andiamo tanto orgogliose è realmente mediocre perché il nostro cervello, fra tanta merce, non contiene quella preziosissima che lo nobiliterebbe tutte: l'ideazione.

A che servono infatti le cognizioni anche le più sode, se non utile elemento per procedere, con libero velo, al di là di esse?

Ma ciò costa fatica e la donna italiana a questa fatica è fondamentalmente restia perché è fondamentalmente povera di ideazione. Il manipolare idee generali non è il fatto suo. Ella porta nel campo intellettuale come nel campo pratico quel senso *borghese* che esasperava il Flaubert. Il fatto, la citazione, l'incantato e vi sia attaccata et. ne l'ostria al suo scoglio. Ha la venerazione del libro, senza dirsi che il libro è un peso morto se il lettore non vi elabora per conto proprio ricreandolo a sua guisa.

Capice? cosa vuol dire capire se non procedere oltre, cioè verso tutte le relazioni, tutte le attinenze possibili con la cosa intesa?

Non si tratta di rimanere in ammirazione dinanzi ad un punto di partenza ristretto, ma di usarlo come il più ampio punto possibile di partenza per un'azione

Senza chiedersi tutti perché sa agire con rapidità e decisione. La sua ideazione povera nell'astrazione si risveglia a contatto colla vita e coll'azione pratica. Si rinnovare un carattere, sa essere paziente, sa sfidare una difficoltà, sa improvvisare una conclusione.

La donna italiana, non se ne ricorda nessuna di noi, è in fondo una commediante nata. Essi, anche quando la vita è più dura, sa consolarsi immergendosi sopra un paleoscenico dove deve rappresentare una parte. Di fronte ai libri non ha che qualità passive: è sottoposta ai testi, ossequiosa ai metri, devota agli autori, ma alla ribalta della vita pratica, essa svolge una personalità intensa ed indisciplinata.

E modernamente queste qualità si sono intensificate: Non vi è forza che non abbia individualità ed armonia.

Non lasciandosi schiacciare, pretendendo di restare al primo piano della rappresentazione della vita, la donna italiana ha tutti i distintivi della commediante. È abilitata duttile, e rapidamente mutevole.

Ma questo, vuol significare che abbiamo più intelligenza che cuore? Ma chi può pretendere gran cuore dalla donna moderna?

Tutte le ambizioni e tutte le vanità si sono scatenate per darci il gusto delle une e delle altre. Si tratta dunque non già di rendere più acuta la propria sensibilità ma di attuarla per trionfare degli ostacoli sempre rinascenti. Si tenta non già di lenire le sofferenze altrui, ma le proprie. Non già di vestire e nutrire i meno abbienti, ma di nutrire e vestire se stessi il meglio ed il più esarcatamente si possa. I vestiti dell'oggi sono così affascinanti, così tentatori!

Certo, noi amiamo i nostri figli ma la nostra preoccupazione maggiore non è quella di accarezzarli ma bensì di educarli a crearsi una posizione. In quanto al marito, egli più che un amante, è per noi il provveditore, il più o il meno ferronato, del lusso desiderato. E se accettiamo qualche

giorno, i vestiti d'orgoglio che sono oggi in voga, non sono forse l'emblema della leggerezza colla quale vacilliamo lasciandoci spingere dal vento delle opinioni altrui?

Ma io già detto più sù che noi donne italiane pur così intelligenti non sappiamo esserlo nel modo migliore.

Evidentemente sarebbe in errore chi volesse dalle mie parole concludere che io desiderassi allontanare deliberatamente la donna da studi veramente seri e profondi. Ma essa dovrebbe meglio valutare le sue forze avere in mente le sue innate deficienze e correggerle con assiduo lavoro. Ciò ridurrebbe il numero delle candidate al diploma e lo conferirebbe solo a quelle che lo considerano un primo risultato a cui debbano seguirne altri. E poiché ora il furore tra un'incondizionata ammirazione per la cultura raggiunta, ed un'innata, sibbene abilmente velata, sfiducia nella nostre forze intellettuali, sarebbe buono il far constatare che siamo capaci di un proficuo sforzo.

Ciò porrebbe in altra o forse del tutto luce l'eterna questione se le forze intellettuali dell'uomo e della donna si equivalgono o meno. Senza dubbio i diviani li possiamo conquistare anche noi, ma il problema sta in questo: come e con quanto ce ne valiamo dopo averli conquistati.

Ed io oserei dire che l'indifferenza colla quale gli uomini ci lasciano conquistare gli stessi diplomi nasce dalla sicurezza che la vera gara comincia dopo averli ottenuti: gara in cui si sentono sicuri trionfatori.

Tuttavia se nel programma intellettuale essi ci vincono, resta un fatto che il diploma ottenuto, ci rende nel campo economico, concorrenti temibili.

Ma anche qui, manchiamo d'idee generali. Ogni posto conquistato da noi è sottratto al marito, al fratello, al prossimo figlio. Vero che noi contiamo, strappando il diploma all'uomo, di vendicare ciò che egli considera come un suo privilegio particolare. Senonché anche qui siamo in errore. Non distruggiamo l'antico privilegio maschile che lavorando a svantaggio nostro. Il vero vantaggio sarebbe quello di conservare la differenza fra i sessi. Ciò è

Le qualità del marito ideale Il nostro REFERENDUM

Non avevo mai assistito a un matrimonio civile. Vi assistei l'altro giorno per invito di persona amica. Entrammo al Municipio alle 14,30, ne uscimmo alle 16; non perché tanto occorra a pronunciare il « gran sì », ma per il semplice motivo che il signor assessore faceva la stessa e gli spiaceva scomodarsi. O forse, non diamogli tutti i torti, voleva concedere agli sposi-promessi un'estrema ora per ponderare sul « gran passo ».

La sala della solenne cerimonia è modesta: io che vi ero *cu amarem* ebbi agio di contemplarla bene, come pure potei osservare a lungo le poche coppie di sposi ivi riuniti nell'attesa del sospirato momento.

Quattro coppie: quattro vie che stavano per sciogliersi, forse cosparse di miri fiori, forse di molte spine. Chi può considerare Favvenire?

Le spose erano tutte carine: un po' turbate, ma fidenti e liete.

Gli sposi offrivano un più vasto campo di osservazione. Uno appariva giovanissimo: indossava un abito sport ed aveva una certaria smarrita che riassuniva il complesso di svariate sensazioni: gioia, bramosia, ardore. L'aveva stretta fra le sue la mano della compagna, ma non le parlava. Si limitava a fissarla negli occhi, sempre con quell'espressione un po' bisbetica e intontita. Il secondo *protagonista* non era timido e neppure molto commosso. Era un pezzo d'uomo, né bello, né brutto: parlava forte coi testimoni, e teneva un braccio attorno al collo della sua sposa in atto di possesso assoluto. Il terzo era un tipino originale. Piccolo, piuttosto grasso, mezzo strangolato in un colletto alto e stretto messo per la circostanza; ogni tanto, non so se perché affetto da un tic nervoso, dava fuori in una risatina scouillante, che scuoteva tutti gli ospiti della sala. Poi si ricomponeva, ed accostandosi alla difettissima, le parlava piano a lungo con un bisbetico così som-

mo malato è sempre un intelligente. Uno degli intelci intorno a sé. Bisogna che il tuo cuore sia sano e forte; che il tuo cervello bene per mandare sangue vigoroso al cuore e al cervello, onde essi abbiano la possibilità di esplicare i pregi di cui ti ha dotato natura.

Saggi ammonimenti! Io ne brevo e sono, quando la lingua è in cantina, un mellifluis, obbietto: E il mio marito ideale non dovrà possedere un bel viso, dei lineamenti perfetti, occhi grandi e luminosi, capelli crespi, bocca ombreggiata da bruni baffetti? La bellezza, una volta, è cosa essenziale.

Ma il cuore e l'anima innamorato? L'ho gridarono. La bellezza, specie nell'uomo, non ha importanza alcuna. Soltanto la luce del cuore e della mente fanno valere. L'uomo intelligente e buono, è bello di quell'unica bellezza che incarna a sé la felicità.

Conclusi dunque che « il mio marito ideale » dovrebbe possedere: animo elevato a nobili sentimenti, cuore generoso e amante, mente colta e profonda, opportunità tenace, salute perfetta.

Banditi, senza misericordia, i pregi della ricchezza, della bellezza, della nobiltà, dell'eleganza, dello spirito, ecc.

Chiesi ancora al mio, molto saggiamente: E se ci incontrassi nelle penne che possedesse tutti i pregi desiderati tranne la bontà squisita del cuore, non potresti dichiararti ugualmente pagato?

No, esso mi rispose. Rinuncierei piuttosto ad un'intelligenza superiore, ma non a un cuore che « il mio compagno » aveva rappresentato un cuore grande e generoso, capace d'amare molto, esclusivamente.

Fui interrotta nelle mie riflessioni da un movimento insolito fattosi nella sala. Guardai. Era entrato finalmente il signor assessore, colla sua brava faccia. Come si fa presto a sposarsi! La lettura degli ar-

Capitolo così variabile, non si può
che si veda che non si può. E
della cosa che si può, per l'età, non si
può che si veda.

Ma l'istinto di un uomo, in un'età
che si veda, non si può. E
della cosa che si può, non si
può che si veda. E
della cosa che si può, non si
può che si veda.

Ora è da chiedersi se il difetto
che la donna italiana trova a prendere nel
libro non dovrebbe trattarsi di
comuni squilibri, verso gli studi po-
fessionali. E, in altre parole, non sarebbe
meglio che ella non parlasse dell'ambizione
della sua mansione intellettuale. A che le val-
gono libri e dizionari, se data così tanti
di lavoro intellettuale, la sua intelligenza
non si di quel lavoro egualmente avanzata
già?

Perché Eleonora Duse lei ragione? non
vi sono, specie in Italia, donne studiosi. Ma
cui tempi moderni abbiano conferito la
vita. La donna italiana, così ricca di
intelligenza, di risorse, di fecondità, di im-
provvisi, e di esecuzioni, è vittima di un
pregiudizio. Essa suppone che l'intelli-
genza dipenda dal tempo passato nei li-
bri, e che essa si espliciti apertamente
nell'intenderli.

Ora, la verità è ben altra. Il libro è il
viatico più delizioso ma è ben lungi dal
l'essere il solo mezzo di espressione dell'
intelligenza. Essere intelligente serve
non solo a comprendere un testo latino o
greco, ad una lezione d'anatomia, ma an-
che a dirigersi, senza sapere una
parola di greco o di latino, senza cono-
scere la nomenclatura dei nostri muscoli,
a dirigersi dico, senza troppo smarriti,
nei meandri complicatissimi della vita.

Il non essersi affaticati sui libri, il non
aver mai dovuto affidarsi né appoggiarsi
ad alcun maestro sia morto sia vivo, con-
cede una gran freschezza di mente e di
decisione. Tutte le nostre primitive e non
usate energie vengono per tal modo assai
più spontaneamente in fuoco.

Precisamente perché la donna italiana è
cattiva coordinatrice d'idee, essa sa im-
provvisare, ed all'improvvisazione si ab-
bandona con voluttà.

Ma non si può che si veda. E
della cosa che si può, non si
può che si veda. E
della cosa che si può, non si
può che si veda.

Una mattina, dalle sponde del
nome della giovinezza, s'indovino
quanti giorni e mesi e che
tardi il suo dolore universalmente. E
rebbe che fra le due donne vi sia un
fondo abissi, ma in realtà non vi è.

Sono due volontà energiche, volenti
conquista della vita in modo diverso, ma
il fine è uguale. La forza dell'ambizione
e uguale saliamo, varia il campo d'azione.
Nella donna italiana dovrebbe esserci
esserci un desiderio, una aspirazione, a
focarsi in un punto, un'ambizione.
Naturalmente vi sono eccezioni, ma di
no, il più delle volte non è così. Come
si possono chiamare persone, quelle
ragioni fini a loro stesse, quella
ricerca di conclusioni più estese, quella
contentarsi di nomenclature e di libri
di e sterili?

Ma si torna sempre lì: come a essere
di non intravedere orizzonti più larghi,
chi non è portato dalla sua natura a libri?
Ma in tal caso è più nel vero la donna
che ubbidisce alla sua indole ed usa la
sua intelligenza e l'arguzia e la raffinatezza
giungere ad una mèta che in certe
caminii facendo, va rilagnandosi.

Ma allora noi donne italiane siamo ben
povera cosa. Certo, spassosamente par-
lando, non siamo all'altezza né di quella
francese né di quella inglese. Quest'ulti-
ma ha ben più larga cultura, volti ad una
educazione ricca, fervida. La francese pare
ha più idee generali, maggiori senza di
responsabilità intellettuale.

Non parlano poi del campo morale.
Gli anni di guerra non ci hanno portato,
da quel lato, nessun progresso. L'amore
alla Patria non è cresciuto: tutt'altro. I
nostri poveri morti ci hanno lasciato più
che un'eredità di dolce rimpianto, un a-
maro disinganno.

Eppure a quella turba di donne che
vanno semi-nude per strada si progetta
di dare il voto politico, l'istrumento più
delicato dell'organismo statale. Certo non
è a dire che gli uomini sentano a loro
volta tutta l'importanza e la dignità di
questo loro diritto, ma in quanto a noi

di più per l'importanza di un diritto. E
della cosa che si può, non si
può che si veda. E
della cosa che si può, non si
può che si veda.

La vedremo, ora, di nuovo. E
della cosa che si può, non si
può che si veda. E
della cosa che si può, non si
può che si veda.

Ma mi sento dire, e che non è
della cosa che si può, non si
può che si veda. E
della cosa che si può, non si
può che si veda.

Abbinò, anche in Italia, quasi tutte le
carriere si sono aperte, con quale vantag-
gio della comunità lo dice il modo spicco
col quale i combattenti prendono le dimo-
strazioni degli uffici di cadere loro stessi.

Ebbene, in verità che questo libro fosse
incontrato come l'argomento. Le donne
moderne non si adatti a considerarsi la
sua missione femminile tramontata nella
società odierna.

Non dimentichiamola. La donna è merce
senz'altro di un'età sciolta. Essa,
che come abbiamo detto aveva guisa ad
essere al primo piano sul panorama della
vita, dovrebbe coltivare le sue mansioni
coscienti delle sue speciali forze e dei
suoi naturali mezzi d'azione. Come edu-
catrice nel seno della propria famiglia, ha
ben altra importanza ed influenza che non
quale insegnante di latino o di greco in
un ginnasio o Liceo.

S'intende che il matrimonio è la base
della famiglia, ma è chiaro che essa o
podante o civette, o presuntuosa o frivola,
fa poco o nulla per lavorare al proprio.

Soltanto dovrebbe pensare che il tempo
della gioventù passa, che la vecchiaia por-
ta rimpanti e solitudine e che l'uomo che
essa ha, nei giorni migliori, audacemente
sfidato, nell'ora del suo tramonto, non si
recupererà più di lei, nemmeno per com-
batterla.

LAURA GROPALLO

di più per l'importanza di un diritto. E
della cosa che si può, non si
può che si veda. E
della cosa che si può, non si
può che si veda.

La vedremo, ora, di nuovo. E
della cosa che si può, non si
può che si veda. E
della cosa che si può, non si
può che si veda.

Ma mi sento dire, e che non è
della cosa che si può, non si
può che si veda. E
della cosa che si può, non si
può che si veda.

Abbinò, anche in Italia, quasi tutte le
carriere si sono aperte, con quale vantag-
gio della comunità lo dice il modo spicco
col quale i combattenti prendono le dimo-
strazioni degli uffici di cadere loro stessi.

Ebbene, in verità che questo libro fosse
incontrato come l'argomento. Le donne
moderne non si adatti a considerarsi la
sua missione femminile tramontata nella
società odierna.

Non dimentichiamola. La donna è merce
senz'altro di un'età sciolta. Essa,
che come abbiamo detto aveva guisa ad
essere al primo piano sul panorama della
vita, dovrebbe coltivare le sue mansioni
coscienti delle sue speciali forze e dei
suoi naturali mezzi d'azione. Come edu-
catrice nel seno della propria famiglia, ha
ben altra importanza ed influenza che non
quale insegnante di latino o di greco in
un ginnasio o Liceo.

S'intende che il matrimonio è la base
della famiglia, ma è chiaro che essa o
podante o civette, o presuntuosa o frivola,
fa poco o nulla per lavorare al proprio.

Soltanto dovrebbe pensare che il tempo
della gioventù passa, che la vecchiaia por-
ta rimpanti e solitudine e che l'uomo che
essa ha, nei giorni migliori, audacemente
sfidato, nell'ora del suo tramonto, non si
recupererà più di lei, nemmeno per com-
batterla.

A questo punto anche lo stomaco volle
dir la sua: Parlano egregiamente i miei
fratelli, ma dimenticano che la salute è
la cosa più preziosa e che, sia pur buono,
generoso, intelligente e laborioso, un uo-

di più per l'importanza di un diritto. E
della cosa che si può, non si
può che si veda. E
della cosa che si può, non si
può che si veda.

La vedremo, ora, di nuovo. E
della cosa che si può, non si
può che si veda. E
della cosa che si può, non si
può che si veda.

Ma mi sento dire, e che non è
della cosa che si può, non si
può che si veda. E
della cosa che si può, non si
può che si veda.

Abbinò, anche in Italia, quasi tutte le
carriere si sono aperte, con quale vantag-
gio della comunità lo dice il modo spicco
col quale i combattenti prendono le dimo-
strazioni degli uffici di cadere loro stessi.

Ebbene, in verità che questo libro fosse
incontrato come l'argomento. Le donne
moderne non si adatti a considerarsi la
sua missione femminile tramontata nella
società odierna.

Non dimentichiamola. La donna è merce
senz'altro di un'età sciolta. Essa,
che come abbiamo detto aveva guisa ad
essere al primo piano sul panorama della
vita, dovrebbe coltivare le sue mansioni
coscienti delle sue speciali forze e dei
suoi naturali mezzi d'azione. Come edu-
catrice nel seno della propria famiglia, ha
ben altra importanza ed influenza che non
quale insegnante di latino o di greco in
un ginnasio o Liceo.

S'intende che il matrimonio è la base
della famiglia, ma è chiaro che essa o
podante o civette, o presuntuosa o frivola,
fa poco o nulla per lavorare al proprio.

Soltanto dovrebbe pensare che il tempo
della gioventù passa, che la vecchiaia por-
ta rimpanti e solitudine e che l'uomo che
essa ha, nei giorni migliori, audacemente
sfidato, nell'ora del suo tramonto, non si
recupererà più di lei, nemmeno per com-
batterla.

A questo punto anche lo stomaco volle
dir la sua: Parlano egregiamente i miei
fratelli, ma dimenticano che la salute è
la cosa più preziosa e che, sia pur buono,
generoso, intelligente e laborioso, un uo-

di più per l'importanza di un diritto. E
della cosa che si può, non si
può che si veda. E
della cosa che si può, non si
può che si veda.

La vedremo, ora, di nuovo. E
della cosa che si può, non si
può che si veda. E
della cosa che si può, non si
può che si veda.

Ma mi sento dire, e che non è
della cosa che si può, non si
può che si veda. E
della cosa che si può, non si
può che si veda.

ADARI

LA PAGINA LETTERARIA

Pestar acqua nel mortaio

Ho tra le mani, dono apprezzato di un amico gentile, un libro veramente curioso. Porta il titolo: *La Chiesa cattolica nella crisi universale*.

È edito dalla casa editrice «Bitychnis», parola neoterica che vorrebbe dire lucerna a doppia luce: ed è il nome di una rivista mensile che si dichiara alla luce di Roma dalla *Facoltà teologica Battista*, ad uso della chiesa Battista e di tutti i battisti dell'erbe e dell'erbe. Ha per autore: Guglielmo Quadrotta ex ecclesiastico (a quanto si dice), e giornalista. È infine è dedicato agli spiriti immortali di *Leonida Bissolati* e *Orazio Raimondo*; e costare lire 10 in quest'anno di grazia 1921.

Con ciò lo spirito del libro è inteso: merce battista. A ogni modo, giacché ora la carriera politica è avverta anche alle donne, ne dirò quel che penso per le nostre lettrici della *Chiosa*.

In tutti i libri generalmente, ma in alcuni in maniera particolare, un mio vecchio maestro insegnava che innanzi tutto bisogna intendere che cosa l'autore vuol dimostrare, e quali sono gli argomenti della sua dimostrazione.

Il Quadrotta, o io mi sbaglio, piglia a rimuginare e r'etucere il problema della *Questione romana*, soprattutto se e come fu impostato dinanzi alla guerra e alla pace delle nazioni; e a rievocare se la conclusione della pace abbia sciolto il problema a vantaggio o meno dell'Italia. Egli scrive: «È questo un problema di un grande valore storico, nel quale non si vanno ancora tutti gli elementi necessari per un giudizio: il nostro inreato è quello di offrire alcuni di quegli elementi e porre obbligativamente il problema». (p. 10).

A me un tale intento sembra quello di un tentativo di cosa inutile. In prima egli stesso confessa di non avere gli elementi necessari; e allora perché scrive? In secondo luogo i documenti che ci squaderna sono quelli di tutti i giornali, palesi a tutti. Inoltre dà saggio di vera insistenza quando si offre, di una questione tanto ves-

ta di quanto scrive il Quadrotta nel 2.º cap. per le pp. 49-74 non c'è nulla che non s'ia noto e per contro si trovano molte cose che non son vere. Di Pio X o non ha conosciuto, od ha svisato l'indole e il merito; quella era finissima, e l'altro immortale.

Papa Sarto rivissò con occhio sicuro la tendenza del modernismo, il quale non era se non protestantesimo lavato, come riconobbe Adolfo Harnack. E a quel papa si deve l'abolizione del veto elettorale scioccamente imposto ai cattolici in Italia. Se ora c'è un partito cattolico, numeroso e imponente nel parlamento italiano, a papa Sarto se ne deve l'origine. Un grosso sbaglio commette il Quadrotta a p. 55, dove dice che alla deliberazione di Pio X di troncare le dichiarazioni *temporaliste* dei giornali cattolici, «occhiano i Padri della Compagnia di Gesù, temerario duro; ma anche per la loro opera c'era la giustificazione: avevano tratto in inganno il papa, affermando che avrebbero discusso non della questione romana, ma della libertà del papa». Da informazioni sicurissime lo posso invece affermare, che non solamente quei Padri non temerario duro, ma furono essi gli autori del nuovo rombo politico, seguito da Pio X in questa novità famosa. Quando non si tratta di qualsivoglia giornalistica, nelle quali prevalgono le tendenze personali della giornata, il Quadrotta piglia abbagli e brucola audacemente tra le incertezze.

Ma in questo capitolo si trova un compendio unilaterale, di storia antiecclesiastica dal concilio di Trento al 1870-1871: la storia cioè dell'abolizione lenta dell'esercizio di ogni diritto ecclesiastico su i popoli, che non sia esclusivamente spirituale. Quindi il papa, e i preti sono ridotti alla condizione di esseri spirituali, campati in aria, e viventi di spirito: mentre dell'uberioso patrimonio ecclesiastico campato la sterminata falange degli impiegati laici. Ma insieme e con un compenso di ragione inversa, lo Stato laico infuso il laico spirito nella legislazione, nella scuola, nel matrimonio, nella famiglia, nella

verità sono altrettanti granchi, che egli in quelle acque scogliose ha pescati. Di fatto la politica di Benedetto XV con l'Inghilterra, per chi non voglia tener chiusi gli occhi al sole come le nottate, ha operato un vero rialzamento del prestigio romano in quella nazione eterodossa, la quale si va sempre più riavvicinando all'unità romana.

Ma il Quadrotta concludendo il suo libro, avverte Benedetto XV perché tragga profitto degli errori commessi dalla sua diplomazia negli anni 1914-21 in tutto il mondo!

Tale il libro del Quadrotta.

Dopo averlo letto, ancora non riesco a intendere a quale scopo sia rivolto: intendo sola, che questo contiene intorno alla condotta della *Chiesa cattolica* in questa *Crisi universale*, è tutto falso.

Io, ignoro se, e come, e quanto la diplomazia vaticana stiasi adoperata per essere ammessa al consesso dei trattatori della Pace: confesso però schietta, che in quel consesso la S. Sede non aveva posto opportuno, essendo quello riservato esclusivamente ai belligeranti. In una sola ipotesi vi avrebbe potuto convenire: se vincitori e vinti avessero invitato il papa come arbitro scelto, nella sua fun-

zione di pastore universale dei popoli. Al quale partito in verità né Wilson, né Lloyd George, né Clémenceau, non è a supporre che abbiano mai pensato.

Ma una cosa, che è il rovescio di quanto professa il Quadrotta, emerge dai fatti compiuti con evidenza tangibile. Ed è, che da tanto sconvolgimento di popoli, spostamento di confini geografici, e spostamento di sovrani, chi ha cavato maggior vantaggio, di fatto, è la Chiesa romana. La Russia degli Czar, che per molti secoli osteggiò tiranicamente il cattolicesimo, è precipitata; e la Polonia cattolica è risorta. Caduto ignominiosamente il Kaiser prussiano, vale a dire il paladino del luteranesimo, è abbattuta l'aquila bisipite degli Asburgo. L'influenza pontificia si esercita, libera e desiderata in tutta la Germania, dove i popoli accolgono i nunzi pontifici. La Jugoslavia, la Serbia, l'Olanda, Svezia... Fiume, sono in buon'armonia con Roma. La Palestina è liberata, e le sorti di S. Sofia sono tuttora in pendente. Il prestigio dell'idea romana cattolica, già sì grande prima della guerra, ha subito un vero incremento in Inghilterra e in America. Con la Francia si sono riallasciate le relazioni ufficiali; e, a quanto pare, in Italia si prepara sul serio finalmente un avvicinarsi, desiderato da tutti...

P. LESULLA

Pellegrinaggi francescani

II

Una città dell'umidità

ASSISI, luglio.

Leggo i giornali all'alba, già tarda, già fresca — dinanzi all'ampia discesa verde della valle lontana che il primissimo mattino fascia ancora di nebbia lieve. Sopra, è il chiarore opalino del cielo già soffuso d'un sorriso mite: la promessa del sole che verrà. Nell'aria, il canto monotono d'una piccola campana conventuale. La pace dovunque,

la carità estendeva a tutte le creature, e creature considerava anche le cose, che ignorava la combattività e glorificava la violenza. Si comprende come il Santo della dolcezza parlasse al sole, alle piante, agli animali, con accenti fraterni, quando s'è percorsa lentissimamente, lasciando penetrare nell'anima l'anima delle cose, tutta la vallata che da Perugia porta ad Assisi e più giù si prolunga, discenden-

I secoli sono passati sopra Assisi senza mutarla; dalle diverse civiltà che questa terra ha veduto delle contese chiesastiche suscitate perché fu bella e ricca, rimangono le tracce, rispettate con un buon senso e un buon gusto che formano la bellezza dei suoi devoti: non rimane lo spirito. Lo spirito d'Assisi è tuo ed è più recente: ha messo il suo sigillo d'una infinita pace sugli uomini e sulle cose, sui chiosati dove il suo fondatore pregò e dove la sua immagine veglia, sulle strade dove Egli passò predicando e benedicendo, seguito dalla turba attenta che gli formava i proseliti, sulle case amate dal tempo, che si aversero un giorno dinanzi a Lui. Ed è da questo spirito che la suggestione viene: a poco a poco, passeggiando per queste stradine tortuose dove l'erba cresce fra i sassi e qualche femmina canta nel silenzio, pregando nell'ombra antica della Basilica che custodisce la spoglia del Santo sotto le volte istoriate dal Giordano e da Giotto, andando lungo il portico e steriore del Convento dove un tempo si paravano i devoti avvertenti in tutta la festa del Perdono, mancando, lungo via, in quest'atmosfera impregnata di ricordi, di memorie, di visioni, l'anima vola lentamente il mondo e l'antica concezione della vita, percorre a ritroso i secoli per giungere là, dove Assisi s'è fermata, ed ancora la voce del Santo e si raccoglie per fare assente, compenetrare, mentre dietro le muraie sovrastanti si riforma la visione mistica.

Come è lontana il mondo e come facile qui la vita! Bastano girare la libreria o l'edro e l'agguarsi irrequieto e il torrensi farsi vano? C'è della gente che l'ombelone assilla e la fiamma divora e la preoccupazione delle cose terrene tiene indolente, faticosamente, straziantemente? E noi pure fummo fra quelle?

Un pietoso sorriso di rimpianto e di indolente ironia. Dire che la vita è così facile! Due parole la riassumono: carità, semplicità. Una fiamma d'amore che abbracci tutto l'universo, che renda indulgenti a tutti gli uomini e a tutte le cose; la semplificazione dei bisogni nostri che ci affranchi da qualsiasi necessità di superfluo, che ci faccia liberi nel distacco e generosi nella poveria.

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

P A R T E III

Il grido che non giunse

36)

« Dopo, ci parrà più bella, studia tanto, Doretta mia; pensa che tutto quello che sappiamo costituisce la nostra ricchezza, quella vera e bella, l'unica inesauribile; costituisce ancora il nostro bene, non voglio dirti l'unico, anch'esso, per non toglierti la divina illusione che è il diritto della tua aurora, ma certo, forse, il più profondo e il solo che non sia caduco e suscettibile di delusione.

« Ah, che Dio ti risparmi le prove terribili! Ma se anche a te la vita dovesse un giorno essere spietata ricordati che soltanto nel fare il bene e nel ritemperarci nei libri si può trovare il conforto e la forza per vivere... ».

Tante altre care cose scrive il babbo di Doretta; tante cose che ella legge e torna a leggere e rileggerà ancora per settimane, per mesi, per anni, anche quando la saprà a memoria quella lettera, anche quando i foglietti sui quali è scritta si saranno sciupati nella piegatura ed ella li serberà religiosamente tra le pagine del volume della *Imitazione di Cristo* che la Direttrice le ha regalato il giorno della sua Prima Comunione.

Perchè il babbo, a Natale, non verrà e Doretta lo aspetterà invano anche per la Pasqua dell'anno seguente che le porta il suo undicesimo compleanno e per le vacanze e per l'altro Natale.

« L'Africa non è l'Istituto Susan: non vi sono, laggiù, i giorni fissi d'entrata e di uscita », ahimè! non vi è, soprattutto, il giorno fisso del ritorno.

Perchè altre lettere scriverà il babbo ma brevi, ma nervose, ma imbarazzate, ma nessuna più, così bella, piena di una spontaneità e di una commozione che a poco a poco diventa la ragione segreta del più profondo e più serio affetto che va radiciandosi nel cuore della fanciulletta.

do anche la vita è in pieno rigoglio di sua primavera e la realizzazione di tutti i sogni appare così prossima che già le mani credono di stringere la felicità come una preda finalmente assicurata e viva.

Armandina Roslan è precisamente in queste condizioni di spirito: mai la dolcezza dell'incanto serale le è parsa così suggestiva: è come se l'azzurro argenteo notturno così pacato e così inebriante fosse la fioritura stessa del suo spirito e del suo cuore: la corrispondenza fra il suo io interiore e l'aspetto delle cose è così intima, piena e perfetta che pare a lei pure di avere dentro tutte le stelle, tutto l'argento lunare, tutto il profumato azzurro di quella sera d'incantesimo. Quanto è grande quella dolcezza che le gonfia il cuore! Come è completa e totale!

Che vuol dire, allora, l'acuta voglia di piangere che a un tratto l'ha spinta a fuggire il chiasso della ricreazione e a rifugiarsi su nella sua stanza che attraverso le due finestre spalancate s'è tutta riempita di chiarore lunare?

Forse è dunque vero che la felicità mette sempre capo alla sofferenza?

Perchè non v'ha dubb'io che Armandina Roslan sia, questa sera felice. Questa sera — 25 di maggio — segna la data della sua nuova vita avvenire. Avrà dunque un avvenire anche lei, un avvenire diverso assai da quello di rassegnata accettazione che nella sua povera sorte di diseredata butfata in margine della vita ella aveva ormai ritenuto definitivamente fissato per lei dal destino?

Quanti anni aveva, ormai, il sogno che oggi si annunzia come la realtà di domani?

Armandina Roslan, appoggiata alla finestra che dà sulla parte del giardino preclusa alle educande, pensa...

Ecco, ancora due ore fa, ella non sape-

Ah! Armandina non aveva saputo dir altro, ma Engels aveva proseguito:

« Poiché Emily si sposa, volete voi, cara, prendere il suo posto nella vostra casa, presso mia madre? volete, Armandina, diventare mio moglie? Semplicemente, così.

Ritardando adesso la scena avvenuta appena due ore fa, Armandina si chiede: Che cosa ho provato, io? Che cosa gli ho risposto?

Non sa, non sa più. Ha soltanto presente la visione della figura della signora Susan che lievisimamente esce dalla stanza per lasciarli soli. Eppoi, quella di *lui* che si china un poco per avere il suo viso più presso al suo mentre per la prima volta la stringe tra le braccia, mentre coglie il primo bacio della sua bocca e, con quello, il giuramento di appartenergli per tutta la vita.

Fidanzata! E' fidanzata! Il viso radioso di felicità della giovane maestra è tutto levato verso le stelle, tutto investito dal chiarore lunare.

Dio mio! — ella mormora — come sono felice!

Ed è la prima volta nella vita che ella può pronunciare quelle parole.

« Sono fidanzata! Non è il sogno d'una notte di maggio: è la dolcissima realtà.

Ella si sposa; avrà una casa sua: un uomo che vorrà chiederle e darle tutta la felicità; due figli.

Non ha avuto la famiglia che aveva diritto di pretendere, ma in cambio il destino le dà questa gioia di potersela creare una famiglia.

Sposerà subito dopo gli esami. Ed ecco che una lieve nube passa sull'azzurro argenteo della sua felicità!

Sposare, vuol dire anche: andarsene. Lasciare il Collegio per sempre. Lasciare per sempre la cara signora Susan che le è stata Madre, e le educande, le piccole che ella ha veduto crescere o che son diventate giovinette. Lasciare Doretta che ormai le è più che allieva, amica e sorella.

Doretta! Chissà che dirà quando saprà del suo fidanzamento. Ma, lo saprà? Armandina ha promesso alla Direttrice che non lascerà trapelare nulla alle edu-

ad Armandina un telegramma che costei non riesce però a decifrare.

« Vede? — ella spiega. Questo è un telegramma che nonno Melzi ha ricevuto un'ora fa. E ha mandato il cameriere con l'automobile a portarmelo pregando la signora Direttrice di darglielo subito, anche se l'ora non era regolamentare per la consegna della corrispondenza. Viene da Massaua, capisce? »

« E papà che ritorna? — esclama Armandina.

« Sì, che torna! Ma stavolta davvero,

davvero poiché è già in viaggio, è già a Massaua dove s'imbarca domani.

Capisce, capisce, signorina Armandina? Le risponde un abbraccio. Poi, uno scoppio di lacrime che turbano e rimescolano Doretta sin nel profondo giacchè ella ignora che si possa piangere anche di felicità.

Armandina si riprende subito per esclamare:

« Dio mio, quanto siete buoni! Stasera mi avete voluto dare, piena ed intera la felicità.

(Continua)

Vagabondaggi estivi

RITORNARE...

Mi piace molto veder luoghi nuovi. Provare le solite sensazioni (e ormai non possono essere che solite...) in ambiente nuovo. Giusto perchè di sensazioni inedite è difficile ne provi chi da un pezzetto ha oltrepassato il mezzo del cammino della vita, che almeno le edite abbiano cornice diversa. Non ho mai provato a leggere la stessa opera in brochure edizione economica, in elzeviro, legato in mezza tela, in aldino su velino giapponese, in onciale minato su pergamena: ma, certo, le diverse letture del medesimo testo — avrebbero dato sapore e colore e significato, svariante all'opera, a seconda dell'aspetto e della materia — ambiente tipografico — differenti.

Ecco perchè mi piace molto veder luoghi nuovi portare il mio noto individuo, fisico e spirituale, in « mezzi » ignoti.

E pure, se fossi ricca e avessi oltre che borsa piena piena disponibilità di tempo e di azioni, mi piacerebbe assai tornare nei luoghi dove già vissi. Vissi e però sofferarsi e godetti — perchè, come la miglior vita non è scevra di dolori, la peggiore non è disadorna di gioie. Questi luoghi son molti e molti, disseminati per ogni regione d'Italia: vano sarà dunque il desiderio di rivederli tutti... Ma, vagabondando, in questi giorni estivi, sono ritornata in una bella città dove ho passato buona

luoco o in *tout-de-même*, che formicola attorno! Qui si vede che cosa sia e che cosa possa l'arte: che tu puoi cambiar d'anni, d'animo, di gusti, di abitudini, di orientamento spirituale, che tu puoi tramutarti da così a così — da giovine entusiasta a maturo scettico a vecchio rimbambito — e l'impressione che l'arte t'ha data, e le sensazioni che la bellezza t'ha procurate, sono sempre le stesse: imperturbate.

Dopo le opere d'arte, volli rivedere i dintorni della città. E qui di nuovo mi apparve l'immortalità della bellezza: sia d'arte o di natura. La quieta, elegante, linda, lievemente malinconica campagna toscana, attorno alla bella città sembra intensificare i suoi fascino. Fascino non di violenta conquista, ma di una seduzione direi quasi dissimulata, insinuante, che tanto più conquide quanto più si ostenta modesta, fatta delle piccole risorse di una civetteria ingenua, rudimentale.

Ecco le collinette svarianti d'ogni verde, degli orti, delle vigne, degli olivi, macchiate qua e là dal verde cupo di un cipressetto di sopra le fronde del quale spuntano i merli di un castello, raffinato ripristino di un avanzo del 200, o dinanzi al quale si espande la larga, disadorna ma pur ricca facciata d'una villa medicea.

Ecco le stradelle, strette fra i muri dei

giorno fesso del ritorno.

Perchè altre lettere -scriverà il baldotto brevi, ma nervose, ma imbarazzate, ma nessuna più, così bella, piena di una spontaneità e di una commozione che a poco a poco diventa la ragione segreta del più profondo e più serio affetto che si radica nel cuore della fanciulletta.

Per quattro anni quella lettera sarà il suo vangelo. Sufficiente a tener viva la fiamma del suo amore e della sua fede tale quale come il verbo sacro attraverso i secoli.

Quattro anni! quattro corsi: tutto il ciclo dell'Istituto Susan: la licenza a pieni voti nelle lingue estere: il diploma di piano forte: l'accessit al Liceo oppure il diploma di Scuola Normale, Quattro vacanze, Quattro Natali.

E ogni ritorno della primavera era, un rigoglio nuovo nel suo corpo che ora è quello di una bella giovinetta singolarmente seria, con un velo di pensosità e di malinconia che danno un fascino particolare alla sua giovinezza.

Quattro anni.
Nonno Melzi, s'è fatto lievemente curvo e s'è afflosciato nel viso: soltanto la sua cara anima e la sua generosa bontà non si sono alterate.

E sua madre? Quella sì che è invecchiata. Doretta la vede raramente, ma ogni volta la trova più accesa e più triste. Ha due figli, ora: Ninetto e Dinin. Ma si direbbe che tutta la sua adorazione vada, ora, verso Doretta tanto la cerca e la vuole.

Prvera Mamma! Non occorre molto sforzo a Doretta per intuire che ella non è felice, ma nessuna parola è mai detta nè chiesta in proposito.

Infelice, sì -- pensa la fanciulla con tenerezza e malinconia -- ma anche colpevole. Ella stessa ha voluto così. E' infelice e ha fatto degli infelici.

Ora, non c'è più rimedio.

Doretta l'ama certamente, ma di un affetto fatto più di dovere e di pietà che non di tenerezza e di trasporto. E anche la pietà è, necessariamente, sterile e inutile. Che potrebbe ella fare per sua madre? Nulla!

I loro destini sono definitivamente staccati. Ella deve seguire la via sulla quale sua madre stessa l'ha collocata -- anzi, l'ha abbandonata! -- e in capo alla quale c'è suo padre, suo padre soltanto.

V

Meraviglioso plenilunio di maggio quan-

ella aveva ormai ritenuto definitivamente fissato per lei dal destino?

Quanti anni aveva, ormai, il sogno che oggi si annunzia come la realtà di domani?

Armandina Roslan, appoggiata alla finestra che dà sulla parte del giardino preclusa alle educande, pensava...

Ecco, ancora due ore fa, ella non sapeva nulla, non osava sperare nulla, viveva soltanto nel sogno, con malinconia, eppur paga tanto il suo destino di diseredata le sembrava sufficientemente compensato dalla gioia infinita di sapersi amata.

Perchè di essere amata dal dottor Engels, Armandina Roslan non dubitava. Era stato il romantico silenzio della sua vita all'Istituto Susan, quello, la felicità segreta che l'aveva aiutata a sopportare tutte le stanchezze e tutte le tristezze.

Engels l'amava.

Dal dì che i suoi occhi glielo avevano detto per la prima volta, cinque anni prima, tornando dai funerali del piccolo Baby le circostanze si erano moltiplicate per lui di ripetere, per lei di ascoltare la conferma della dolce confessione. Per un pezzo avevano parlato soltanto gli occhi. Poi, una sera, tre anni prima, in occasione di una festa celebrata all'Istituto per solennizzare l'onomastico della Direttrice, Engels le aveva parlato per la prima volta il solo linguaggio che un galantuomo potesse usare, in quelle circostanze, con una creatura come lei.

-- Se potessi farmi una famiglia vorrei a compagna una donna come voi. Ma sono sostegno di casa; mio padre è morto e ho una sorella che ha la vostra età. Fin che ella non sia collocata, io non ho il diritto di d'arvi che vi amo.

Ora, ora era avvenuta la cosa grande. Proprio due ore prima, chiamata in direzione dalla signora Susan, s'era vista accogliere da costei con un bacio e con queste parole:

--- Credo, m'a cara, che stia per spuntare anche per voi l'ora della felicità. Sappete chi c'è di là? Il dottor Engels. Egli ha qualche cosa da dirvi. Un lieto evento della sua famiglia da comunicarvi.

E Armandina, entrata nel salotto att'guo e porta la mano al dottor Engels aveva sentito la voce di lui dirle un po' commossa:

--- Cara signorina Roslan, ho chiesto a madame Susan il permesso di comunicarvi una lieta notizia. La mia sorellina Emily alla quale voi vi siete sempre così cortesemente interessata, si è fidanzata ieri con un giovane avvocato mio amico.

ferri e godetti -- perchè, come la miglior vita non è scevra di dolori, la peggiore non è disadorna di gioie. Questi luoghi son molti e molti, disseminati per ogni regione d'Italia: vano sarà dunque il desiderio di rivederli tutti... Ma, vagabondando, in questi giorni estivi, sono ritornato in una bella città dove ho passato buona parte della mia vita. Non la rivedevo da parecchi anni.

Doretta! Chissà che dirà quando saprà del suo fidanzamento. Ma, lo saprà? Armandina ha promesso alla Direttrice che non lascerà transire nulla alle edicole del suo prossimo matrimonio e della sua partenza dal collegio. Terrà certo la promessa per tutte, con tutte.

Ma Doretta?

Doretta non è, per lei, un'educanda come le altre. E' la sua amica e la sua confidente. Sarà molto penoso per Armandina il tacere anche con Doretta.

D'altra parte, la fanciulla confessa a se stessa che le sarebbe altrettanto penoso il confidarle la sua nuova felicità giacchè questa confidenza implicherebbe l'annuncio della sua prossima partenza...

Il dire a Doretta che fra qualche settimana ella l'abbandonerà per sempre, è davvero troppo penoso; Armandina sente che non potrà farlo mai.

E ne è tanto più sicura proprio ora che ella sente le educande salire ai dormitori e la voce di Doretta avvicinarsi alla sua cameretta chiamando:

--- Mademoiselle! mademoiselle!

--- Vieni, Doretta. Mi godevo il chiaro di luna.

--- Altro che chiaro di luna! se sapessi la grande novità?

--- Una novità?

Armandina sta per tradirsi e chiedere:

--- Hai tu pure una novità stanotte?

Ma per fortuna un'altra educanda s'è affacciata alla porta e chiede:

--- Mademoiselle, posso far coricare le piccole?

E' Greti, la cara e buona bambina di un tempo che è diventata l'aiuto di Armandina.

--- Sì ti prego, Greti -- ella dice.

E rivolta a Doretta:

--- Aspettami qui, cara. Vengo subito.

Ella esce per attendere al suo compito di vigilanza. Quando tutte le educande poste sotto al suo controllo sono coricate, rientra lasciando l'uscio aperto e attira Doretta nel vano della finestra.

--- Dimmi, dunque:

--- Sono felice! felice! felice!

La tripla esclamazione è accompagnata da un gesto delle braccia slanciate verso l'infinito.

--- Brava! hai ricevuto lettera da papà?

--- Lettera? Altro che lettera! Guardi.

Alla luce del plenilunio, Doretta porge

lenti e godetti -- perchè, come la miglior vita non è scevra di dolori, la peggiore non è disadorna di gioie. Questi luoghi son molti e molti, disseminati per ogni regione d'Italia: vano sarà dunque il desiderio di rivederli tutti... Ma, vagabondando, in questi giorni estivi, sono ritornato in una bella città dove ho passato buona parte della mia vita. Non la rivedevo da parecchi anni.

Strano l'effetto che un ambiente produce, a rivederlo dopo un certo tempo! Pare un secolo. Provate a lasciare il vostro appartamento per la villeggiatura, o per un viaggio un po' lungo. Al ritorno, non vi riaccapezzerete. Come? Quella camera da letto che vi pareva così comoda, quel salotto così spazioso, quella cucina così ampia, sono tutti ora stretti, ingombri, dalle pareti che pare vi caschino addosso?

La stessa impressione si ha a rivedere una città, di cui già si ammirò il monumentale Duomo, la piazza Vittorio Emanuele vastissima, il giardino pubblico arioso, i viali larghi, i corsi interminabili. Ogni cosa pare rimpicciuita, umiserita, soffocante, limitata. Questa, nella bella città da me riveduta dopo parecchi anni, fu la prima impressione: e ne rimasi male. Fu come una subita delusione affettiva, uno sgarbo iniziale inflittomi dalla vecchia amica: un «bentornata» senza espansione anzi con parecchio malumore.

Naturalmente, per una involontaria reazione dello spirito, per una quasi inconsciente ritorsione, la città mi parve monotona, disabitata, con i negozi meschini, senza quel movimento che, allora mi pareva stare a pari delle altre grandi città italiane.

--- Transitando, imbronciatella anzichè per le piazze e le vie del centro -- dove, un tempo avevo fatto i miei acquisti, mi ero recata a sbirciar negozi, a bighellonare per vedere gli altri e per farmi vedere -- badavo a borbottare: -- Peuh che deserto! che provincialismo! ma guarda quei tramvai deserti!... ma osserva che non passano due automobili! E la gente? com'è poca, senza febbre, senza vita, senza spuma! Pure, ancora e sempre, mi fermai estatica dinanzi alle meravigliose opere d'arte che ne fanno una delle più famose città del mondo. Che bellezza! Che nobiltà di linee! Che serenità, come di chi si sa eterno, al di sopra dei gusti, delle mode, degli snobs, al di sopra del fornicaio, bello o brutto, molto o poco, febbrile o molenso, vestito in

de, degli ornati, delle veng... obli... ma... chiate qui e la dal vendon... cioè di un... dipinto fatto di coprire le fr... del quale... spuntano i moli di un casella, raffinato... ripristino di un avanzo del 200, o dinanzi... al quale si espande la larga... di adorna... una... f... facciata d'una villa medicea.

Ecco le stradelle, stratte fra i muri dei pederi e delle ville, con gli ed... esamini... di corsi di vento, di capifoglio, di... e di vitalbe... le stradelle, distese... colli... come il filo di una ingegnosa... al... facciate in una sala... communi... di... se e villaggi e dimore... solitarie e... frazioni... minuscole... le stradelle che, su e giù... per le ondulazioni del suolo, ora... riac... dopo il pesante nelle... spalte di un... in... meno corridoio, ora gli spalancano... dinanzi... la visione superba delle cupole e delle... m... cittadine...

Arte e natura: bellezze incompatibili ed eterne, che si possono rivedere anche dopo decine d'anni senza mai trovarle inferiori all'attesa, decadute dal primitivo apprezzamento, immiserite di valore, spoglie di attrattiva.

Non così, si possono rivedere i luoghi della vita. Qui, invece, appare tragica e urtante e brutta, la decadenza del sogno antico, l'immiserimento dell'episodio che parve un tempo occupare tutto il campo del sentimento: qui, proprio qui, dove più fummo noi, meno ritroviamo noi stessi. Che accade? La vita non è dunque anche essa una bellezza eterna, superiore alla contingenza? La poesia della vita è forse inesistente? Ciò che a un momento ci apparve lirica sublime, non è forse che una canzonetta dal ritmo sgangherato?

Quel quadro che reputammo dipinto dalle mani di un dio, tanto accentrò in sé splendore e varietà di tinte e che noi incorniciammo d'oro per scerbarlo prezioso nel museo della memoria, non è forse che una grossolana crosta sgorbiata da un mentecatto?

Forse! Chi sa! Può darsi! Certo è che, nella bella città dove avevo passato tanta parte della esistenza, io non sono andata a rivedere i luoghi dove in modo particolare la mia esistenza di svolse: certe strade, certe piazze, certe cantonate.... Un timore quasi superstizioso mi trattiene, un pudore, una vergogna... non so.

DONNA PAOLA

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale del Secolo XIX

PER
Fine Stagione

sono ribassate

ancora eccezionalmente

la rimanenza di tutte le

STOFFE ESTIVE

PER SIGNORA

(seterie - cotone - lino leggero)

FOULARD da L. 60 a L. 29 il m.

Ricco assortimento

ORGANDIS uniti e ricamati

GRANDI RIBASSI

NELLE

Stoffe per Uomo

in tutto l'assortimento

che è stato ancora rinnovato

(Via Serra) - Viale Molin, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

Istituto Italiano di Credito Marittimo

ANONIMA - SEDE SOCIALE IN ROMA -
 Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - Versato L. 55.000.000
 SEDE DI GENOVA - Via della Ruzzaia, 18 - (Sede provvisoria)

CONTI CORRENTI a chèques tasso 4%
 LIBRETTI RISPARMIO nominativi ed al portatore tasso 4%
 DEPOSITI VINCOLATI dal 5 al 5/2 %

ORARIO DI CASSA: dalle 10 alle 15 senza interruzione.

Signora!

Vi sono delle giornate di autunno che sembrerebbero di Primavera se si potesse cambiare il colore delle foglie... Questo vecchio motto può servire alla Vostra capigliatura. Cambiate la tinta ai vostri capelli grigi e ridarete al viso l'espressione della sua Primavera...
ORESTE - parrucchiere per Signora
 Via XX Settembre 32-1, Genova.



"ERDAL",

la crema rinomata per
CALZATURE
 ritrovate oggi da
B. Marinetti
 Via Ettore Vernazza 50 A. r.

Articoli per scarpe

SOCIETÀ ANONIMA

Giovanni Gilardini

Portici XX Settembre, 35 - Via Luccoli (Piazzetta Chighizzola)

Magnifico Assortimento Parasoli
 della più Alta novità

VENTAGLI GRAZIOSISSIMI
 PELLETTARIA FINA

::: ARTICOLI per VIAGGIO :::

Borsette per Signora nelle Ultime Creazioni



Genova
Scul. J. Buonolunco
N. 31
(da Via Alfaro)

Si accettano stoffe
 per la Confezione di Modelli

INSTITUT DE BEAUTE

GENOVA - Via Carlo Felice 16
 di M. DUPRE-PONZECCI allieva diplomata
 dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
 per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e
 cura del colorito - Abbellimento e
 splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e De-
 colorazione dei Capelli - Champo-
 ning - Coiffeur - Ondulation Marcel
 - Postiches - Massaggi elettrici contro
 la caduta dei capelli e contro
 l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancellare
 e prevenire le rughe - Depila-
 zione - Elettrolizzazione - Bagni di
 Vapore - di Luce - di elettricità.



Sulla spiaggia del mare, nelle stazioni climatiche, in campagna, e tutte alle Signore possedere un bel Parasole, un elegante Ventaglio, una pratica Borsetta, un soffice Collier, da FELICE PASTORE, il più bel assortimento di tutto ciò nelle ultime creazioni della moda e a prezzi convenientissimi, e un reparto speciale per preservare gli oggetti di pellicceria dai danni del Furto, del Tarlo, e dell'Incendio.

Madame Carmen "La Chiesa", in cucina

Colei che ha raccolto la successione ai celebri chiromanti francesi, è lo svago dei salotti mondani italiani e stranieri. Mani illustri e gemmate si son porse con condiscendenza all'esame ed alle induzioni della scienza occulta finora avvolta in una atmosfera di diffidenza e d'ironici commenti. I segni che solcano il palmo della mano sono indizi sicuri ad una vera veggente per interpretare l'avvenire. E per coloro che non possono da Lei recarsi basta inviare i dati precisi di nascita per un responso basato su studi astrologici. - Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

CAPELLI

castagni, castagni scuri e neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata Brillantina Brancetta a base di estratto di noce. Tinge bene, non macchia, non spora, non fallisce mai. Innocua L. 4,40 Il Vasetto - Bollo compreso

Trovaci in vendita presso tutte le profumerie e Farmacie.

Officina Glauco - Genova

ZUPPA SANTE'

Prendete sodano, carote, cavolo e rape; tagliate tutto a pezzetti e fate cuocere nel prelibato brodo che si ottiene con l'estratto di Carne Biasioli. Preparate intanto alcune fette di pane arrostito e bagnate la zuppa versandoci il suddetto brodo. Cospargete di abbondante parmigiano.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfo Colloidale instepabile per guarire rapidamente le scottature del SOLLE, favorendo la riproduzione della pelle per l'azione reintegratrice dello Solfo. Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico.

Deliziosamente profumata. " LA DIAMBRA " viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

Alcool di Menta Pin

È una delle insuperabili e deliziose creazioni della rinomata

Distilleria di fiori ed erbe aromatiche alpine
PIN STEFANO & C. (Abbadia Alpina)

la quale, fin dal 1823 gode fama mondiale per la fabbricazione di liquori finissimi.

L'ALCOOL DI MENTA PIN
È l'antico indispensabile del sesso gentile

Pochi once in un bicchiere d'acqua zuccherata danno una bibita igienica, dolziosa e digestiva

Offerto in acqua pura, produce il miglior
dormitorio e disinfezzante della bocca

In vendita presso
la Ditta GONETTI & C. (Venchi)
GENOVA - Via XX Settembre 59 rocca - GENOVA

PREMIATA LEVATRICE

PALAZZO

Thimo pensoso paroforniti, giro materno, massima eleganza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 4-2 (Staz. Principe).

MAGAZZINI

ODONE

Via Luccoli - GENOVA - Telefono 50-79

PER

Fine Stagione

La Ditta A. CASTALDI

Portici 20 Settembre, 37 - Via Maragliano, 2-3

Ha ridotto tutti i suoi PREZZI del 40 %

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

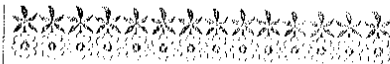
Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile,

(Via Serra) - Viale Mojou, 1-1 - GENOVA

Istituto Italiano di Credito Marittimo



*Emma
Michelli
Mode Confezioni
Basta novità
Modelli esclusivi*



Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI La nuova e grande diva bruna *Pauline Poitire* si presenterà nel grande romanzo di B. Negroni: *IL GERMOGLIO*. La brava attrice è degnamente coadiuvata da *Ida Carloni Talli* e da *Franco Gennaro*. -- Imminente: una grande riduzione di *Augusto Genina*: *I DIABOLICI*, dal romanzo *LE NOTTE DEL CIMITERO* di *Leon Gostau* e magistralmente interpretato da *Edy Darclea* da *Gabriel Moreau* e *Vasco Creti*.

VERNAZZA

OGGI *LE ULTIME AVVENTURE DI GALAOR*, la grande film di avventure sensazionale con il gigante dei giganti *Galaor*. -- Imminente: *IL GIANTO ROSSO*, la più colossale film d'avventure americana con la più eroica delle fanciulle: *Maria Valcamp*.

MODERNO

OGGI La trioufale actrice di *Fernanda Negri Pouget* nella drammaticissima film passionale *BAMBOLA INFRANTA*, dal romanzo di *Pio Vanzi*. -- Imminente: *LIBERAZIONE*, grande lavoro drammatico: meravigliosa creazione di *René Pellar* e *Mario Pargagnoli*.

UNIVERSALE

OGGI La colossale film d'avventure americane *IN PREDIA AL FLUTTI*, con il formidabile *Elmo LONCOLN*. -- Imminente: *IL PONTE UMANO*, grande azione avventurosissima e drammatica.

BORSA

OGGI *I FIGLI DEL POPOLO*, drammaticissima ultima creazione della bella *Liljan*. -- Imminente: *CUORI E CASTE*, passionale e drammatica interpretazione della graziosa *Mary Wilson*.



la più sicura potente economica diffusa arma contro la stitichezza e infermità conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44

Rappresen. in Liguria
BUSNELLI & C.
GENOVA
Galleria Mazzini N. 7-6
Telefono 11-33

Istituto ALESSANDRO VOLTA
GENOVA - Piazza Ponticello 29 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 82-08

Prospetto Riassuntivo delle Materie d'Insegnamento
Sezione Commerciale - Professionale: Radiotelegrafia - Telegrafia - Bibliografia - Scrittura - Contabilità - Lingue estere - Conversazioni - Specialità Mercantili - Calligrafia - Disegno - Pittura - Canto - Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglie abiti - Biancheria - Modisteria - Pardi artificiali - Riemme.
Corsi Speciali di Pratica Commerciale, Magistero, Abilitazione all'Insegnamento - Calligrafia - Disegno - Computisteria - Stenografia - Francese - Inglese.
Sezione Professionale - Industriale: Capotecnici - Elettrotecnici - Motoristi - Fonderisti di

MODELLAZIONI

CONSULENZE GRATUITE

PLASTICHE E SCIENTI - FICHE DEL VISO

ELIMINAZIONI Istantanee DELLE RUGHE e CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI ECC...

ISTITUTO DI ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE

Donne sofferenti!...

Un rimedio per voi unice, siento, rapido innocuo e la

EUGENINA MIONE

... contatto delle donne che soffrono durante le ricorrenze mensili, ... fata benefica che allontana i dolori atroci nei primi istanti della maternità, ... talismano contro tutte le sofferenze che hanno la loro origine nella parte più intima e delicata della donna.

In vendita presso tutte le farmacie, per posta L. 16,25 per un flacone.

Deposito generale per l'Italia
BERNASCONI PROVERA & C.
49, Corso S. Pietro - TORINO

Campioni gratis ai Medici e Levatrici
Opuscoli gratis al pubblico.

La cura della Tuberculosis polmonare

coi moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal

Prof. Dott. P. LICCI docente patologia, specialista medico e medico negli Ospedali Civili

PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X
- Inalazioni medicate - Recalcificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA
GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25

MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GIBBSI
riceve dalle 14 - 16 Via Palestro 14

CASA DI CURA PRIVATA

BANCO ANDROSIANO

Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti correnti. Depositi a risparmio
liberi e vincolati dal 3 1/2 % al 4 1/2 %
Tutte le Operazioni di Banca

Customaticus

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dott. ALFONSO MILANI
* IN POLVERE PASTA • ELIXIR *

Chiederli nei principali negozi

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Intermezzo russo

La *troika* correva da un paio d'ore; i tre cavalli continuavano a scuotere le rumorose sonagliere sempre con lo stesso ritmo, senza dar segni di stanchezza; al momento della partenza la notte era ancora fonda e le stelle brillavano, ma con quella incertezza che preannunzia l'alba; il villaggio sperduto nell'immensità della campagna russa era già tutto desto; il nostro arrivo, a notte inoltrata, e la nostra partenza prima dell'alba avevano costituito un avvenimento; i contadini ci guardavano con benevolenza, ma di lontano; ci osservavano come si osservano delle bestie che non si sa di quali intenzioni sieno animate ma si propende a considerarle mansuete. Appena le sonagliere delle due *troike* si sono fatte sentire sulla piazza del villaggio molti uscì si sono spalancati lasciando intravedere insonnolite facce curiose; dei bambini scemicciati con gli occhi ancor umidi di sonno ci hanno attorniato gridandoci a gran voce: «dovaj kopek, dovaj kopek — dammi kopki!».

Ma le mamme timorose li richiamarono con voce preoccupata: i più ostinati si buscarono dalle rispettive genitrici dei sonori scapaccioni e vennero trascinati via piangenti e scalpitanti.

Da un'isba in fondo alla piazza si udiva il pianto di un bimbo, insistente, sempre uguale e una cantilena monotona di donna che cercava di calmarlo.

Un crocchio di *mujik* stava parlottando a rispettosa distanza osservando i preparativi della partenza. Il nostro automedonte, un colosso caucasico biondo, con una gran barba arruffata, era affacciato ad assicurare alla *troika* il vaso dell'acqua necessaria a bagnare, durante la corsa, le assi di legno delle ruote per impedirne l'accensione.

Finita la bisogna venne chiamato da uno del crocchio, curioso, probabilmente, di avere delle informazioni sul conto nostro; queste devono esser state rassicuranti se subito dopo un altro *mujik* osò avvicinarsi per accarezzare gli stivaloni

di sudore che cade dalla fronte del bifolco china su di essa, ci apparve in tutta la magnificenza.

Spighe, e spighe; la *troika* sembrava il cocchio di Nettuno trascinato da cavalli marini su un gran mare d'oro.

Da cinque giorni viaggiavamo — in ferrovia, in *troika*, a cavallo — fra le spighe, ed oggi ancora, per centinaia e centinaia di chilometri, all'infinito. Nessun segno di abitato e le *troike* correvano già da un paio d'ore; sembrava che tutta quella magnificenza fosse dovuta a un miracolo divino e non all'opera dell'uomo.

C'era intorno a noi la terra con il suo grande dono, il cielo e Dio; gli uomini erano lontani...

Ad un tratto, un suono lontano di campana; di molte campane accordate fra di loro; una sinfonia un po' triste dall'andamento religioso che spargeva le sue larghe ondate di suoni sulla infinita distesa di messi; sembrava che in essa si fosse rifugiata l'anima di tutta l'umanità per render grazie al Cielo delle ricchezze sparse a piene mani su quella terra felice.

Non si capiva da dove venisse quel suono; da quali misteriose campane fosse prodotto; sembrava piovere dal cielo di cobalto.

Ad uno svolta della via rifulsero lontano sopra l'oro delle spighe, le cupole di una chiesa; intorno, si appiattavano misere casupole scure, umili umili.

Lontano, sulla strada, in mezzo ai campi, era un altro balenare di ori: icone bizantine, dalmatiche scintillanti, grandi croci, stendardi; si vedevano nuvolette di fumo levarsi da turiboli immensi...

Poi, misto al suono delle campane ci giunse un canto di donne e di uomini; canto religioso, lento e grave, con passaggi in toni minori; dilagava sulla distesa di spighe inerespata da un vento leggero, e si perdeva nell'azzurro e scendeva nell'anima e vi provocava uno struggimento infinito, come un invito al pianguto.

Quasi all'improvviso ci trovammo alla

E alla sera dopo che il sole sarà tramontato tra i canneti di una riva, e dall'altra riva si leverà enorme la faccia della luna che inargenterà le acque, e nebbie azzurre compariranno per dare alla notte fascini strani, saliranno dalle navi e dalle rive nostalgiche canzoni, gentili di tristezza, accorate e dolci; cori strani, sommessi come una preghiera, esitanti come se esprimessero un timido ringraziamento a Dio per le ricchezze sconfinite che ha voluto largite alla terra e agli uomini.

Il brano che precede è una pagina di diario che porta la data del 1916 e l'indicazione: *Nelle provincie del Volga*.

Il mondo era in fiamme allora; ma gli echi della guerra non giungevano o giungevano affievoliti in quelle lontane terre che sembravano ospitare l'abbondanza e la felicità.

Oggi, grazie al bolscevichismo — che le masse allucinate ritengono ancora il talismano della felicità e l'ideale della vita — le cose vi son molto cambiate. La terra non è più allietata dalla ricchezza delle messi; nè si odono canti in lode al Signore. La maledizione sembra sia scesa sulla terra: si estendono a perdita d'occhio campi brulli e incolti; le popolazioni affamate fuggono alla cieca, disordinatamente, in tutte le direzioni, fuggono per salvarsi, per trovare terre più ospitali dove si trovi ancora un tozzo di pane per sfamarsi; fuggono sotto l'incubo del destino implacabile e seminano le strade di morti; giungono alla metà agognata dove speravano di trovar pane e col pane la vita e vi trovano invece accampamenti di morituri che non hanno più la forza di proseguire la strada del calvario e si abbandonano e si lasciano ghermire, allo stremo delle forze, dalla morte.

Masso di popolazione si dirigono verso la capitale lontana, verso Mosca, dove risiedono i nuovi padroni. «Essi ci sfameranno» dicono e continuano la loro via per centinaia di chilometri, sotto la sferza del sole, assetati, affamati, mietuti dalle epidemie, inseguiti da branchi di lupi famelici. Ma i nuovi padroni hanno fatto scavare intorno alla città ben mille trincee, armate di mitragliatrici

che, anche isolata completamente dal mondo, la Russia potrebbe vivere o almeno non morire di fame.

I capi bolscevichi e i loro seguaci non vogliono confessare il fallimento delle loro teorie e persistono a continuare sulla strada che conduce alla morte milioni di uomini. La responsabilità che ricade su di essi è enorme ma essi cercano di sfuggirla. Sono stati lanciati a tutto il mondo civili appelli disperati per aver degli aiuti; e il mondo non bolscevico si appresta con tutti i mezzi che sono a sua disposizione ad accorrere in aiuto dei 50 milioni di affamati.

Ma questi aiuti serviranno a qualche cosa? O non serviranno soltanto a raf-

forzare la posizione del governo bolscevico?

Il mondo non può lasciar morire milioni di uomini di fame; ma a condizione del suo aiuto dovrebbe mettere l'allontanamento degli uomini che stanno al governo a Mosca. Se questi sono degli uomini e non dei bruti degenerati sentiranno anche la loro parte di responsabilità e abbandoneranno il potere; se invece vorranno rimanere, allora sarà migliore il tragico rimedio eroico: lasciar che la Russia precipiti fino in fondo al baratro che Lenin e Trotzky le hanno scavato. Forse allora, anche i compagni occidentali cominceranno a diventare sinceri.

LA DIARISTA.

Fasti e nefasti della Superba

L'ADDIO

DELL'ARCIVESCOVO BOGGIANI

L'arcivescovo cardinale Boggiani ha lasciato Genova; prima di partire per Roma ha inviato alla diocesi una nobilissima lettera di addio in cui sono esposte le ragioni per le quali egli ha chiesto al Vaticano di andarsene; ragioni che risiedono tutte nel modo di concepire la partecipazione dei cattolici alla vita politica e quindi nella tensione che si era creata qui tra la Curia arcivescovile ed i cattolici. La lettera ha avuto una larga ripercussione di polemiche, di critiche e di spiegazioni negli ambienti politici e religiosi.

Chi succederà al cardinale Boggiani? Si è fatto il nome del cardinale Nasalli Rocca; ma sembra che il Papa voglia dare a Genova un arcivescovo genovese e a questo proposito si fa il nome di un prelado che occupa nella diplomazia vaticana un posto eminente.

INTERMEZZI CANICOLARI

Per resistere a rimanere in città — a Genova come altrove — con questi tempi canicolari, bisogna essere o dei disgraziati

La Federazione dell'impiego privato dovrebbe interessarsene.

Si può prendere tutto l'ingegno e tutta l'attività d'un uomo; non si può prendergli la pelle. E, farlo lavorare a questo modo, significa appunto prendergli la pelle.

L'uomo lavora per vivere.

Guai a chi capovolgia il detto in quest'altro, folle: l'uomo vive per lavorare.

La vita se ne vendica, si logora, si spegne prima che l'ora sua autentica suoni.

Il lavoro è il più gran dono che Dio abbia concesso all'uomo; ma perchè esso sia sorgente di gioia sempre bisogna rispettarlo, cioè non costringerlo mai a trasmutarsi in tortura dell'uomo.

Questo sia detto non solo, nel riguardo dei subordinati, a chi fa lavorare, ma anche a coloro che, pur non dipendendo da nessuno, da sé stessi si astringono e costringono a una vita da schiavi. Questi «buoi da fatica» sono più numerosi che non si creda. E più a Genova che altrove.

Ora, lo scagno, va bene; ma, oltre lo scagno, c'è la vita. O c'è la morte: il colpo secco che atterra come una mazzata proprio in piena vitalità, fra i 50 e i 60 quando «u baccam» dopo aver lavorato

impedire l'accensione.

Finita la bisogna venne chiamato da uno dei crocchi, curioso, probabilmente, di avere delle informazioni sul conto nostro; queste devono esser state rassicuranti se subito dopo un altro *mujik* osò avvicinarsi per accarezzare gli stivaloni di un mio compagno di viaggio. Dopo averli accarezzati, volto verso i compagni che intanto si erano avvicinati anche loro, fece schioccare la lingua e fece un gesto con la mano a significare la bontà e la finezza della pelle degli stivaloni che avevano attratto l'attenzione di tutti.

Le donne stavano più discrete e si distinguono appena nell'oscurità.

Quando tutto fu pronto il *jeusick* salì sulla *troika* e raccolse le redini dei cavalli; allora si levò un gran clamore intorno alle due *troike*; mentre i contadini, levandosi i berretti ed auguravano a gran voce il buon viaggio, i bambini, non più trattenuti dalle preoccupazioni delle madri ed attorniarono strillando la loro richiesta. Alcuni dischetti di rame tintirono in mezzo alla piazza; intorno al tumulto si accese una zuffa feroce: tonfi, strida, ansiti e più in là le risate dei contadini; poi qualche nocciolo più fortunato si mise a fuggire con il *kopeko* trovato; i più sfortunati dietro, a scagliargli zolle di terra e pietre: una di queste colpi una campana della fessura impacciata dinanzi alla chiesa; nella notte stellata il rombo sbocciò come un fiore misterioso che allargasse i suoi petali stranamente profumati fino alle stelle; poi tutto in silenzio nella piazza e mentre si udivano ancora gli ultimi brividi sonori del bronzo percusso schioccarono le fruste e le due *troike* partirono veloci.

Dovevamo giungere al Volga prima che il sole fosse alto sull'orizzonte.

Dopo breve tratto di strada le stette ammicciarono più incerte; ad oriente davanti a noi, il cielo cominciò a sbiancarsi, poi divenne rosso; all'orizzonte la linea di una foresta si rivelò con bagliori di fuoco come fosse preda di un incendio...

Allora rivedemmo il miracolo; la pianura fino agli estremi limiti del cielo divenne tutta d'oro: spighe, spighe, spighe all'infinito, un oceano sterminato percorso da lievi onde.

Poi come il sole sorse, la prodigalità di questa nera terra russa, che dà a piene mani e ricompensa ad usura ogni goccia

gittata in campo di donne e di uomini; canto religioso, lento e grave, con passaggi in toni minori; dilagava sulla distesa di spighe increspata da un vento leggero, e si perdeva nell'azzurro e scendeva nell'anima e vi provocava uno strugimento infinito, come un invito al piatto.

Quasi all'improvviso ci trovammo alla testa di una processione; i cavalli vennero arrestati bruscamente all'orlo della strada; ammirarono contro il sole poi si misero a bruciare l'erba dei fossi; una massa enorme di popolo era ingiunocchiata in mezzo al grano; il canto saliva dalle spighe: le campane tacquero per un istante poi ripresero a suonare con più vigore, in tono allegro, con forza; dal popolo si levò un lino poderoso, quasi marziale; i sacerdoti levarono alto i miriboli, le icone e le croci che riflusero nel sole; la moltitudine abbassò la faccia sulla terra e rimase in atto di adorazione; il nostro *jeusick* ingiunocchiato dinanzi ai cavalli baciava le zolle polverose della strada; appena si fu rialzato vedemmo che i suoi occhi azzurri erano nudi di pianto e la sua faccia rigata di lacrime.

Poi quando i sacerdoti intonarono in coro l'Inno per la benedizione delle spighe e degli alveari scendemmo dalla *troika* e c'ingiunocchiammo anche noi, con la faccia nella terra.

Ho sentito il cuore battere con forza, e l'anima riempirsi di una tenerezza infinita e il corpo tutto pervaso da uno strugimento senza nome come fosse in lui il desiderio di confondersi con la terra e sparire. Quando mi rialzai avevo anch'io gli occhi colmi di pianto.

Riprendemmo il viaggio in silenzio inseguiti dalle campane e dal canto della moltitudine dominato dalla invocazione: *Gospodin pomilui, Gospodin pomilui* - Signore abbi pietà di noi, che dilagò sulla infinita distesa d'oro fino a che non ne udimmo che gli echi, lontani, lontani...

Ecco il Volga; giallo, maestoso, placido, immenso. Alcune zattere colme di cavalli e di uomini vanno placidamente alla deriva. Alla fine dell'estate sarà solcato da innumerevoli zattere e navi che trasporteranno al mare lontano o alla vicina Nijni Nowgorod, a Kasan, a Samara le grandi ricchezze della terra; cumuli di chicchi d'oro in cui attingerà il pane tutto un popolo.

risiedono i nuovi padroni, «*Esti et sja uceranno*» dicono e continuano la loro via per centinaia di chilometri, sotto la sferza del sole, assenati, affamati, mietuti dalle epidemie, inseguiti da branchi di lupi famelici. Ma i nuovi padroni hanno fatto scavare intorno alla città ben munite trincee, armate di mitragliatrici che precludono il passo agli affamati...

Il colera e il tifo ematematico seguono le tragiche schiere e mietono le vite umane dove prima si mieteva il grano; i villaggi vengono incendiati prima di venir abbandonati; la valanga umana percorre la Russia in lungo e in largo; tenta di passare i confini delle provincie non ancora colpite dalla sventura ma nessuna mano pietosa si protende a porgerle aiuti; invece di pane molte volte trova delle fucilate che la respingono lontano.

Ma basta seguire i giornali quotidiani per farsi un'idea della tragica realtà, della tragedia più grande che forse conti la storia. La realtà è probabilmente più brutta di tutte le descrizioni.

Della situazione, i bolscevichi incolpano la siccità; i socialisti occidentali, che non hanno ancora rinunciato all'ideale comunista, incolpano gli Stati capitalistici occidentali.

Malafede palese negli uni e negli altri.

È possibile che la siccità abbia danneggiato il raccolto in qualche provincia; ma la Russia è grande e se gli scambi tra una regione e l'altra fossero possibili --- se le vie cioè sulle quali avvengono, non fossero completamente paralizzate --- il male non potrebbe essere grande o sarebbe facilmente riparabile.

La tragica situazione è invece la dimostrazione tangibile dell'inapplicabilità delle teorie comuniste. I raggruppamenti sociali sono avvenuti in seguito a una preesistente organizzazione di vita, in parte naturale, ma in parte anche dovuta all'opera dell'uomo; quando quest'organizzazione vien distrutta per il sopravvento di un regime completamente opposto che paralizza tutto ciò che dell'organizzazione è opera dell'uomo, i raggruppamenti non possono non soffrirne. E le tragiche migrazioni del popolo russo non sono che la conseguenza della disorganizzazione apportata dal bolscevichismo.

Nella situazione non può aver nessuna parte l'opera degli Stati occidentali giac-

cato, proprio si è e non si può fare che occupi nella diplomazia valiana un posto eminente.

INTERMEZZI CANICOLARI

Per resistere a rimanere in città --- a trovarla come altrove --- con questi tempi canicolati, bisogna essere o dei disgraziati o degli eroi.

Vi sono anche gli eroi del caldo; gente che potrebbe andarsene tranquillissimamente in campagna e non ci va perché... perché... e qui, mille e una ragioni tu le quali non entra neppure quella plausibilissima della impossibilità di trascurare i propri affari o la propria professione, che, quest'ultima ragione fa parte delle tante che, avvengono come catene la catena enorme dei disgraziati condannati alla città torrida o perché poveri o perché costretti a un lavoro che non consente tregua o per che così sommarci di responsabilità domestiche da contemplare con terrore la prospettiva di dislocare tutta la famiglia in più spirabili aere.

Penso a costoro con compassione, io che scrivo, o Dio, non dalle falde del Monte Rosa e nemmeno dallo Mendola a do Corfua d'Ampezzo ma almeno da un paesello ricco di boschi, di acque e anche, si, di mosche, ma, in compenso, abbondante a un temporale quotidiano che permette di aspettare con sufficiente longanimità la fine del sollievo.

Ho davvero rimorso per chi sia, suo malgrado e costretto, nella bolgia mentre sono quasi al fresco e penso che per sottrarmi della mia parte di responsabilità morale debba almeno dire quanto sia disumano da parte di chi fa lavorare il non concedere un breve riposo al tempo della canicola o chi lavora e quanto sia pazzo il non concederselo, questo riposo, quando nessuna proibizione costringe.

Intendiamoci; io non sono d'avviso che la campagna sia indispensabile e che il caldo occorra fuggirlo. Ritengo anzi che, quando non esorbiti, il caldo estivo si debba sopportare con serena disinvoltura. Ma se non è necessaria la campagna è indispensabile il riposo. E vi sono purtroppo innumerevoli principali che il riposo estivo, al loro impiegato o ai loro impiegati, non lo danno, che li costringono a lavorare come macchine per 9 e 10 ore al giorno e dal 1.º di Gennaio al 31 dicembre senza conceder loro nemmeno otto giorni all'anno di vacanza.

Questi ebbi di fatica sono più ancora che non si creda. E più a Genova che altrove.

Ora, lo scanno, va bene; ma, oltre lo scanno, c'è la vita. C'è la morte; il colpo secco che affetta come una macchia proprio in piena vitalità, fra i 20 e i 30 quando un bambino dopo aver trascorso senza fiore il filo per trent'anni, si accingeva finalmente a raccogliere il frutto delle proprie fatiche hasmettendo le redini di figlio o di nipote.

Quel colpo, e la vita che si veniva.

Sarebbe stato risparmiato se il lavoratore avesse concesso ogni anno un po' di riposo alla sua macchina, se avesse lavorato per vivere e non fosse invece vissuto per lavorare, per ammassare quattrini, per accrescere credito alla propria Banca, per ammassare il concorrente.

Povere, piccole cose quando si debbono pagare a prezzo di tutta la vita e di tutta la bellezza ignorando tutte le cose che pur furono create per chiudersi di noi, dalle stelle all'amore, dalla divina poesia della natura alle febbri e alle passioni dell'umanità.

L'arte di saper vivere è l'arte della misura. E la misura è equilibrio, è armonia, è ordine, è condizione di ogni esistenza e di ogni resistenza.

I giornali recano cronache tragiche del caldo; sventurati impazziti; altri colpiti da insolazione. Eppure deve esistere il modo di difendersi dal sole e dal caldo, posto che si viva all'equatore! Ma noi non siamo preparati a difenderci dal caldo eccessivo come dal freddo anche normale.

Che si fa, nei paesi caldi, nell'era della canicola?

Si riposa.

E da noi si pretende di vivere, con 31 gradi d'ombra e 43 al sole, la solita vita che viviamo di gennaio e d'aprile; ufficio o, peggio, lavoro all'aperto, fino a mezzogiorno, colazione e ritorno al lavoro alle due meridiane!

Perché non si spostano gli orari di lavoro? Perché non si fa lavorare dalle sette alle 12 e poi, non più, salvo per quei lavori che si potessero riprendere alla sera?

Non c'è che un modo per resistere in città quando non si possa fuggirne: fare tutto quello che si deve fare nelle prime ore del mattino o dopo il tramonto e quando il sole arroventa strade e case, dormire, dormire, dormire!

LA LANTERNA

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Il congresso femminile internazionale a Vienna Per la pace e per la libertà

Ricordo: un anno prima della guerra avevo incontrato ai bagni di Levico nel Trentino l'illustre scienziato e letterato Angelo de Gubernatis il quale stava preparando un Congresso per la pace. Nella sala terrena dell'Hotel des Bains, con giovanile entusiasmo egli m'intratteneva del suo progetto e mi faceva vedere le firme d'illustri nomi dell'Europa e dell'America che aderivano al Congresso della pace. La sede doveva essere Roma. Ma il suo sogno non poté realizzarsi ed egli morì, mentre s'accendeva il più terribile conflitto che memoria d'uomo ricordi.

Ora sono le donne a raccogliere quel voto incompiuto, consacrando il Congresso internazionale «della pace e della libertà» inauguratosi a Vienna nella seconda metà di luglio. Là donde appunto era partita la prima scintilla che doveva provocare il grande incendio e dove la parola «libertà» veniva spesso sobocata con il carcere, l'esilio, la morte.

Ed è logico ed umano che siano state adesso le donne a ideare un simile congresso, esse che serbano ancora un così tragico ricordo della guerra. Perché è certo che quelle che restavano, soffrivano più di quelli che andavano, che vivevano al fronte una vita febbrile di lotta e di entusiasmo. Alle donne invece tutta l'angoscia snervante dell'attesa. La notizia che non giungeva, la lettera che si disingellava, trepidante. Ora fosca nella quale giungeva la ferale notizia che *lui* non era più.

Eppoi, la solitudine desolata della vedova, il dolore senza conforto della madre, le lacrime della fidanzata che aveva visto crollare il suo bel sogno d'amore. Tutto ciò è impresso, a caratteri di fuoco, in tanti cuori femminili.

E furono pure le donne che nelle ambulanza, negli ospedali poterono constatare l'orrendo strazio fatto dalla guerra; esse che medicavano le più orrende ferite esse che si facevano mamme e sorelle per i mutilati e per i ciechi, bisognosi delle

di azione e d'idee. E' professoressa di diritto e fondò nel Canada importanti asili per i piccoli negri. Giunse a Vienna con un programma serio di riforme in favore delle popolazioni ancora oppresse.

Fra le Congressiste vi è pure la pacifista americana Helen Byron, che ha diramato un programma i cui capisaldi contengono: la proposta di una organizzazione internazionale femminile che imponga ai governi il disarmo; la dichiarazione che in caso di nuove guerre le donne non presteranno quell'opera umanitaria, che nel passato conflitto risultò tanto efficace; la proposta che le donne elettrici, diano il voto soltanto a candidati che si presenteranno col programma del disarmo; la domanda infine che la vita sia considerata sacra e che per nessuna ragione essa possa essere insidiata.

La signora Irma Szirmay di Budapest, deplora che in Ungheria non si possa sperare in una pronta ricostituzione economica ed intellettuale; troppo ha sofferto il suo povero paese che nessun rancore però serba ai vincitori.

La signora Rosa Genoni, per l'Italia, si afferma pacifista e conviene della grave impopolarità sopportata durante la guerra.

La delegata inglese Miss Ford, afferma pure che la questione sociale deve essere risolta con influenze spirituali ed umanitarie non già con la forza e la violenza.

Furono applauditissime le rappresentanti della Francia e del Belgio, madame Duchèssè e Lucia Desjardin, quastiché la loro presenza al Congresso significasse che un pietoso velo dell'oblio esse intendessero stendere sui dolorosi ricordi del passato.

La Grecia era rappresentata da una colta scrittrice, presidentessa del «Lyceum» di Atene.

Fra i discorsi più importanti, quello della delegata irlandese Miss Kingston, che raccontò quanto ha fatto la Lega femmi-

Notiziario femminile

CONTRO LE «PASTORE»

La nostra collaboratrice londinese ha trattato, tempo addietro, in una sua lettera, la questione della lotta intrapresa dalle donne inglesi per essere ammesse al diaconato e al sacerdozio, naturalmente nella religione protestante. Il clero inglese, i vescovi soprattutto, si oppongono e difendono la loro chiesa dall'assalto femminile.

Ora giunge notizia che una identica lotta è stata intrapresa in Svizzera.

L'avvocato Kuhn di Zurigo ha inoltrato un ricorso di diritto pubblico al Tribunale Federale, in nome della parrocchia di Neumünster, contro il decreto del Consiglio di Stato del Cantone di Zurigo che proibisce alle donne di esercitare le funzioni di pastore della chiesa nazionale.

VERA SASSOULICH E' MORTA

I giornali di Mosca annunziano la morte di Vera Sassoulitch che fu tra i precursori del movimento rivoluzionario russo. Essa aveva acquistato una grande notorietà col famoso attentato commesso il 7 settembre 1878 contro il generale Trepoff, comandante della polizia di Pietrogrado.

Potremmo più a lungo prossimamente di questa famosa nihilista.

MARIA SKOLODOWSKA CURIE

Tutti sanno che la dotteressa Curie, tornata recentemente dall'America dove si era recata a prendere in consegna il gramo di radio offerto alla Francia dalle donne americane, è polacca, ma pochi sanno il suo nome: Maria Skolodowska, e la sua età, nata a Varsavia nel 1867.

La sua era una famiglia d'intellettuali. Suo padre insegnava fisica al Liceo di Varsavia dove ella pure studiò senza sapere, allora, se si sarebbe orientata verso la scienza o non piuttosto verso le lettere.

Ma perdette presto la madre e la suggestione paterna decise della sua vocazione. Mentre sua sorella si dedicava all'insegnamento e suo fratello si laureava in medicina, ella si recò a Parigi e si iscrisse alla facoltà di chimica.

Trasformazione

Nel viale pubblico, dove passo qualche ora con un lavoro o con un libro, da vario tempo m'incontro con una signora di media età, ossuta, con gli occhiali, che conduce con grande cura la carrozzina d'un bimbo.

Chi ha un po' di pratica di bambinaje, non dura fatica a riconoscere quando si tratta d'una madre. Solamente le madri hanno, nel condurre le carrozzine, quella leggerezza di movimenti, quella calda continuità di sguardo, quella tenera e instancabile sollecitudine. La signora con gli occhiali è madre di quel bambino.

L'ho osservata spesso, perchè è la più anziana delle mamme che capitano qui: la creaturina, unico frutto di nozze contratte dopo i quarant'anni, è un tardivo prezioso dono di giovinezza in pieno aumento. Bisogna vedere quella madre come va orgogliosa di quel figliuolo, con quale trepida e quasi fervida tenerezza lo solleva sui guancellini ricamati, gli porge il poppino, lo fa trastullare con un campanellino; chi vuol avere un'idea dell'adorazione materna, venga a contemplare quel quadro.

Ieri ho saputo una cosa. Quella signora è un'insegnante. E' professoressa di matematica in una scuola normale - una buona professoressa, ma temuta, quanta temuta! per la sua aere ed eccessiva verità. Fino a tre anni sono era il terrore delle scolare: due generazioni l'hanno chiamata «L'Erinna». E lei, ossuta, occhialuta, dritta in Cattedra come un piolo, godeva di quel terrore e di quel soprannome! Zerì a tutto spiano, bocciature, rimproveri con voce stridente, tutta iroine e motteggi. Non l'avrei mai creduto.

No, non l'avrei creduto, perchè il gesto tranquillo che accompagna il carrozzino, la voce dolce che suade al suo piccino, appartengono a tutt'altro tipo di quello dell'«Erinna». Ma le alunne sriegano il fenomeno. Tre anni fa la professoressa si sposò; trovò un buon compagno nel collega di fisica. Sposata, il suo carattere si modificò sensibilmente: motteggi angoli si smussarono. Nacque il bimbo.

S'il est généreux, appréciez-le.
Quand il s'ennuie, amusez-le.
S'il veut causer, écoutez-le.
Quand il cherche querelle, ignorez-le.
S'il est noble de sentiment, louez-le.
S'il est confiant, encouragez-le.
S'il est jaloux, guérissez-le.
S'il aime aller en société, accompagnez-le.
S'il vous rend une faveur, remerciez-le.
Quand il le mérite, punissez-le.
Enfin faites lui croire que vous le aimez.
Mais qu'il ne sache jamais que vous le gouvernez.

COSSA È

L'Incubo

Il celebre tenore Mario, ebbe a morire un giorno in un salotto parigino.

Egli era ad un ricevimento a Pietrogrado quando la polsina di cui gli annunciò che una delle sue amiche desiderava vivamente di fare la sua conoscenza. Si lasciò condurre in una stanza vicina, ma invece di una bella ammiratrice trovò una donna con una testa da morte, che destava ribrezzo. Interuppe presto il colloquio; ma finché restò a Pietroburgo, quella specie di spettro la perseguitò continuamente. Poco dopo Mario salpò per l'America; ma il dì successivo in mare la signora colla testa di morto sbucò da una cabina, e durante tutta la sua tournée americana non mancò ad alcuna rappresentazione. Finalmente Mario tornò a Parigi per cantare all'Opera italiana. Prima che cominciasse lo spettacolo si affacciò al buco del sipario, e vide con grande terrore la signora della testa da morto in uno dei palchi di prosenio. Furente, chiese dal direttore e gli dichiarò che non avrebbe cantato se quella signora non fosse stata allontanata. Il direttore aderì; ma quando Mario si presentò sulla scena, non appena ebbe cominciato la sua aria pioggia di rose cadde sul palcoscenico... Era la signora dalla testa da morto che

due, le ragazze d'età matura non avevano collare il suo bel segno d'amore. Tutto ciò è impresso, a caratteri di fuoco, in tanti cuori femminili.

E furono ante le donne che nelle ambulanze, negli ospedali poterono constatare l'orrore strazio fatto dalla guerra; esse che medicavano le più orrende ferite esse che si facevano manine e sorelle per i mutilati e per i ciechi, bisognosi delle stesse cure che richiede la prima infanzia. Ora, hanno sperato che il Congresso per la pace e la libertà possa impedire che simile sciagura si abbatta ancora sul mondo, e che le nuove generazioni, abbiano ancora da soffrire, tutto quello che ha sopportato l'attuale.

E hanno scelto a sede del Congresso la Capitale del vecchio e tramontato impero degli Asburgo, forse perchè lì vi è ancora un sordo rancore contro coloro che hanno provocato la guerra, rovinando i popoli. Malgrado la fittizia ginecea ed il lusso della Vienna che si diverte vi è la munita di miserie e di dolori nascosti; quanti orfani privi di tutto, quante vedove che non giungono a sostentarsi con i magri sussidi dello Stato e della beneficenza! quanta gente usa una volta a tutte le agiatezze che ora vive nelle ristrettezze pur avendo il portafoglio guernito, della svallutata corona!

Appartengono alle nazioni e ai paesi più diversi queste Congressiste. Solerte ed abile organizzatrice è stata la signora Rosa Mayreder che da molti anni si trova a capo del movimento radicale femminile tedesco e da oltre dieci è la vice presidente della Federazione generale austriaca della donna.

Durante la guerra si agitò invano per una pace di accordi e per la conciliazione dei popoli.

Rosa Mayreder non è soltanto una propagandista, un'oratrice da Comizio, ma pure una geniale scrittrice.

Le sue novelle *Aus meiner Jugend* (Dalla mia giovinezza) ebbero parecchie edizioni. Pubblicò pure una *Critica del femminismo*, che illustra il movimento e le aspirazioni delle donne intellettuali ed evolute.

Gli Stati Uniti d'America sono rappresentati da Miss Mary Winsor e da Florence Kelly.

La prima è una democratica che ha combattuto contro la guerra e contro la coscrizione; Florence Kelly è una donna;

che un pietoso velo dell'oblio esse intendessero tendere sui dolorosi ricordi del passato.

La Grecia era rappresentata da una colta scrittrice, presidentessa del Gineceo di Atene.

Fra i discorsi più importanti, quello della delegata irlandese Miss Kingston, che raccontò quanto ha fatto la Lega femminile nel scacciare dissidio fra l'Inghilterra e l'Irlanda, che s'avvia lentamente adesso ad un desiderato accordo; e quello della signorina Lydia Gustava Heinmann, rappresentante della Germania. Essa dice che in Baviera la propaganda pacifista ha fatto molta strada, mentre in Germania i partigiani della pace continuano ad essere osteggiati e combattuti.

L'oratrice insorge contro tutte le violenze e cita l'esempio che quando a Monaco vi fu un inizio di rivoluzione, rimise alla Lega femminile di evitare gli scontri sanguinosi fra le bande rosse e le bianche, e che nelle carceri di Monaco, i più induriti Comunisti venivano placati dalle signore della Lega, che andavano a visitarli e che facevano penetrare nella loro mente eccitata, il pensiero dell'accordo e della pace. Concluse che a tutto si può giungere con una illuminata bontà e che la violenza non genera che la violenza.

Se da questo Congresso dovesse sorgere quell'era di pace, di cui il mondo ha tanto bisogno; se facesse sparire gli strascichi sanguinosi di una guerra che ha ridestato in tanti animi feroci ed atavici istinti, come allora si dovrebbe inneggiare alle donne che hanno organizzato il Congresso per la pace e per la libertà.

ENRICA BARZILAI-GENTILI

LA "CHIOSA."

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.

Abbonamento annuo L. 18

non travolte ricorde, perchè il gesto tranquillo che accompagnò il suo bacio, la voce dolce che parlò al cuore il piccolo, appartengono a tutt'altra età di quello dell'Ermano. Ma le anime stringono il lenoncino. Tre anni fa la madre, sorridendo si sposò; trovò un buon compagno nel collega di fisica. Sposata, il suo carattere si modificò sensibilmente; morì di angoli si smisero. Nasce il bimbo, e la trasformazione fu compiuta.

Ma sarebbe morto la madre e la nozione paterna devota della sua vocazione. Mentre sua sorella si dedicava all'insegnamento e suo fratello si laureava in medicina, ella si recò a Parigi e si iscrisse alla facoltà di clinica.

Fu nel laboratorio del celebre Lippmann che ella incontrò per la prima volta Pierre Curie che aveva sette anni più di lei e possedeva già la sua brava laurea. Erano poveri entrambi, ma si sposarono ugualmente nel 1895.

Il resto -- vale a dire la storia della loro collaborazione scientifica -- è noto. Il primo risultato delle loro ricerche fu la scoperta di un metalloide che chiamarono *polonium*. Il secondo fu il *radium* che, per scherzo, essi battezzarono fra loro «metallo-coniugale».

Questa scoperta diede immediatamente ai Curie la celebrità e la ricchezza. Il loro tenore di vita non mutò per questo. Il laboratorio e la casa dove le loro figlioline -- Irene e Eva -- crescevano adorate e adorando continuarono a costituire tutto il loro mondo.

Un giorno, lo Scia di Persia, di passaggio a Parigi, espresse il desiderio di recarsi a rendere omaggio ai Curie. Impossibile sottrarsi alla greve *corvée*. Lo Scia andò, fu ricevuto nel laboratorio e pregato di mettersi a sedere nell'unica poltrona. Poi, il prof. Curie collocò sul tavolo la famosa scatola contenente il radio e perchè il sovrano potesse ammirare meglio le irradiazioni del misterioso metalloide, il Curie, girando un interruttore elettrico immerse la stanza nell'oscurità.

Non lo avesse mai fatto! Subito lo Scia balzò in piedi credendo a un attentato e nell'orgasmo rovesciò il tavolino e la scatola. L'incidente non ebbe strascichi, ma la signora Curie ne parla ancora oggi ridendo.

Nemica di ogni vanità femminile e di tutte le cerimonie ufficiali, la Curie confessa che la più grande sua preoccupazione fu il doversi occupare della toilette da mettersi quando fu invitata all'Eliseo dalla Presidentessa Loubet.

Nel 1906, Pierre Curie morì tragicamente travolto da un caisson e la sua vedova prese il suo posto come titolare della cattedra di chimica mineralogica alla Sorbona.

Una storia tutta di luce...

non travolte ricorde, perchè il gesto tranquillo che accompagnò il suo bacio, la voce dolce che parlò al cuore il piccolo, appartengono a tutt'altra età di quello dell'Ermano. Ma le anime stringono il lenoncino. Tre anni fa la madre, sorridendo si sposò; trovò un buon compagno nel collega di fisica. Sposata, il suo carattere si modificò sensibilmente; morì di angoli si smisero. Nasce il bimbo, e la trasformazione fu compiuta.

Ora ella è in aspettativa perchè afflitta il bimbo e si dedica tutta a lui. Ma fra un mese o due tornerà a scuola e le anime si riproporranno nella gioia del suo ritorno. Siamo già che l'Ermano è scomparsa, e che al posto dell'Ermano c'è una placida Cibele.

L'episodio della profenza a cui si pensava che molte donne, prete, ingiuste e apparentemente cattive, sono semplicemente «donna mancate». Date loro l'amore, date loro -- soprattutto -- la maternità -- i buoni istinti risommeranno e assisteremo anche riguardo a loro, alla radicale trasformazione.

La donna brutta, la donna alsamata, si sente esclusa dal convito della vita. Che importano i diplomi, che importano le cariche, che importano l'indipendenza morale e finanziaria quando manca tutto ciò che allietta l'esistenza e alimenta il cuore?

MARIA STELLA

I doveri di una moglie

Togliamo da una rivista francese questi curiosi precetti riguardanti la buona moglie e che sembra venissero dati da Mme de Maintenon, alle fanciulle di Saint-Cyr quando, compiuta l'educazione, entravano nel mondo per compirvi quello che sembrava (o forse è tuttora davvero, secondo quanto natura dispose) il solo compito femminile: attendere un marito.

Per non toglier loro sapere, li riproduciamo in francese, lingua che tutte le lettrici di Chiosa conoscono.

LES DEVOIRS DE LA FEMME

ENVERS SON EPOUX

Quand vous l'épousez, aimez-le.

Après le mariage, étudiez-le.

S'il est honnête, honorez-le.

non travolte ricorde, perchè il gesto tranquillo che accompagnò il suo bacio, la voce dolce che parlò al cuore il piccolo, appartengono a tutt'altra età di quello dell'Ermano. Ma le anime stringono il lenoncino. Tre anni fa la madre, sorridendo si sposò; trovò un buon compagno nel collega di fisica. Sposata, il suo carattere si modificò sensibilmente; morì di angoli si smisero. Nasce il bimbo, e la trasformazione fu compiuta.

La disdegno

Jahre che era una miniera di gemme sconce teatri, narra di Carolina Gabrielli, la celebre cantante, amica di Meta Felsa, che prese il nome dal casato principesco presso cui il padre tingeva da cuoco. A Palermo, invitata a pranzo dal vicere, non comparve, cosicchè l'ora del pranzo venne protratta tanto che la si mandò a cercare. Quando giunse, per scusa, burbantesca, disse solo che si era dimenticata dell'invito. La sera, alla rappresentazione, presente il vicere, si mostrò sveglia anche sulla scena, onde il vicere la fece ammirare di non burlarsi di lui ne non perdersene. «Il vicere -- ella rispose -- può farmi piangere, non farmi cantare».

La rappresentazione finita fu invitata a trasferirsi in carcere, ove rimase dodici giorni, ma ove fu libera di dar feste e dove si prese il gusto di pagare i debiti dei poveri prigionieri. -- Anche a Parma ebbe un'avventura del genere. L'infante Filippo s'era invaghito di lei, divenendone gelosissimo; ella se ne vendicava chiamandolo «gobbo maledetto». Si trovò di nuovo in una prigione: il principe se l'aveva fatta chiudere in un impeto di gelosia; ma ella trovò un appartamento arredato con lusso sovrano: fu ricevuta da numerosi e premurosi domestici; le si servivano le più grate vivande, i vini più prelibati. Vi era anche un boschetto ad aumentare gli incanti di questa singolare solitudine. La sua prigionia durava da vari giorni quando una mattina l'infante si recò a chiedere il suo perdono. Essa si tenne molto sul grande, ostentò una collera d'ambascia; e parve addeolata solo quando vide il principe cangiarsi in lacrime e cederle ai piedi...

PROBLEMI E IDEE

L'amore in crisi

C'è una crisi nell'amore?

Pensavo questo stamani guardando meravigliato per il vasto e serpeggiante Corso Vittorio inondato dal sole tramontante fulgido del meriggio estivo, il passaggio del corteo funebre d'una povera fanciulla suicidatasi tre giorni fa in seguito all'abbandono sciocco e crudele del fidanzato la cui meschina immaginazione era stata ottenebrata, il cui debole e gretto amore era stato infranto dalla vigliacca lettera d'un meschino invidioso e calunniatore.

Infelice e leggiadra Tullia! Anche Tu sei stata una debole e una vinta! Anche Tu non hai saputo elevarli sdegnosa e terribile innanzi al pavido promesso sposo, che non aveva fede né coraggio innanzi all'insidia; anche tu, come lui, non hai saputo sfidare a viso aperto nemici, detrattori e con loro il feroce amatore.

E passava intanto, fra vari corredi di pietosi commentatori, il carro funebre coperto di gigli candidissimi, corio del pari erano tutte candide le molissime ghirlande.

Per una strana ironia l'emblema del candore avvolgeva la fragile creatura, il cui candore i maligni avevano negato, al cui candore l'uomo da lei troppo improvvidamente amato non aveva voluto credere, sul cui candore invidia e gelosia avevano gettato la loro bava velenosa. Che cos'altro se non invidia e gelosia potevano aver dettato quell'ignobile lettera?

E non sono dettati dagli stessi vili sentimenti tutti i messaggi anonimi scritti o da riversarsi daceché mondo è mondo?

Ma non di riflessioni amare e melanconiche su questo soggetto io voglio intrattenere le lettrici di *Chiosa*, bensì della crisi dell'amore che già ha attirato l'attenzione di Lietta Nandi.

Davvero c'è dunque chi dice che l'amore è morto perchè non si uccide più per amore?

Non si uccide più e non si muore più per amore?

Ma se omicidi e suicidi per passione

L'amore è una cosa alta, quasi divina che ci dovrebbe innalzare a Dio; se ce ne allontana se ci fa increduli corrotti, assasini è l'antitesi di questo dolce, di questo sublime senso, cui ancora non si è data una chiara definizione, di cui forse mai come oggi siamo stati tanto inconseli e ignari.

Ma forse una delle ragioni per cui esso è così male inteso e mal seguito, va ricercata nell'abbandono da parte della donna d'ogni sentimento di ritegno e d'orgogliosa riservatezza. Bisogna riconoscere a vergogna del sesso femminile, che le conquiste sono divenute troppo facile cosa per l'uomo, chè, come agli antichi pascei dell'ormai tramontato oriente, a lui non occorre altra fatica che quella di gettare il fazzoletto per avere ai suoi piedi quante alme desiderî. Lo strano è che queste stesse alme così pronte a cedere, così facili ad essere dominate, siano poi tanto pronte ad assumere le sembianze del pudore offeso, delle ingenuità vittime d'una magia seduttrice e menzognera. E se l'uomo, ingannatore, infido e bugiardo, non deve essere scusato, può però essere compreso se assume un aspetto stupito, sarcastico e incredulo innanzi a questa tarda respiscenza di dignità, se si domanda: è proprio amore quello che ispira tanto furente attaccamento e che detta così acerbe recriminazioni? In quanto a lui non ama più, e non si dà neppure la briga di fingere un atomo di sentimento.

Ohimè! Quando l'amore è esultato da un petto umano in specie da un cuore maschile, nulla varrà a ricondurvelo, ma se mai vi fosse una vaga speranza di farvelo rinascere, ciò non si otterrebbe mai coi mezzi violenti, ma forse e solo con una dolce e calma rassegnazione, con un altero rinchiusersi in sé stessi, nel non abbassarsi a implorazioni troppo umili come a furibonde rappresaglie.

Quello che è del tutto messo in oblio nell'epoca nostra è appunto la dignità. Pastera e soave dignità innanzi alla quale anche i nauvagi e gli scettici si sentano

generosa Camiola Turinja sua unica amica nell'ora del pericolo e sua liberatrice, ma quando nel giorno destinato al compimento delle male auspicate nozze, cui lo costringeva non il rispetto al giuramento fatto, ma l'ordine del regale congiunto, pavido di perdere il favore dei Messinesi concordi nel riconoscere il diritto della loro concittadina, quando, dico, costei gli annunziò con un freddo sorriso che ritenen-

do lo uomo vile e dappoco lo liberava da ogni obbligo e gli donava il denaro del riscatto, egli dovette partirsene svergognato e confuso. E Camiola Pamava, Pamava certamente, poichè da quel di rinzio al mondo e si rinchiuso nel chiostro, ma il suo amore non era tale da travolgerle la mente, e da farle calpestare la santa dignità di donna onesta e coerente.

MARIA CASTORANI MILLI

chè sia vero uomo dall'Annoa fino ca pace d'intendere.

Genova.

ADA C.

Amore, Rettitudine, perchè in questo si racchiude il tutto.

Genova.

LINA C.

Marito ideale è per me quell'uomo che formi del matrimonio una missione reale della vita stessa.

Genova.

ATTILIO BIDA

Io credo che per far felice una donna occorrerebbe che l'uomo fosse:

Sano e fedele, prima di tutto, paziente, da sopportare i capricci della sua metà, molto coraggioso da affrontare il carico del matrimonio, con questi elidari di luna, bello, almeno tanto da piacere per sempre alla sua donna, energico, sobrio, indulgente, allegro sempre, onesto ed attivo, discreto e seducente.

Dodici qualità che saranno molte, ma molto difficili da trovare in un solo individuo.

Rimedio: Prendere tanti mariti fino a che si abbiano tutti questi bei pregi.

Genova.

GINA FERRO

Il miglior marito, io credo dovrebbe avere le seguenti qualità:

Schiettezza, salute, onestà, intelligenza e ardore.

Spezia

ESTER RE

Carissima *Chiosa*, curiosa e simpatica, vuoi che ti dica come io sogno ora il marito che attendo?

Le qualità del marito ideale

Il nostro REFERENDUM

Sceglie cinque delle qualità elencate dalla nostra *Chiosa* per formare un marito ideale, cioè che non esiste; ma che pure potrebbe essere vero, se non altro nell'immaginazione, o queste prerogative sono: la fedeltà, la generosità, la tenerezza, la salute e la beltà. Non si meravigli ora il lettore e la lettrice, se nel ventesimo secolo si può credere ancora alla fedeltà di un marito, perchè la fedeltà, alle volte, può essere un fatto, o meglio può parere cosa agevole, per le sapienti arti dissimulatrici di un uomo, ovvero per la credulità cieca e provvidenziale della donna. Eppoi non mi diceva testè una illustre scrittrice, parlando del marito di sua figlia: egli non ama la donna, ed afferma che due soltanto sono le donne che preferisce, sua moglie e sua suocera? Ma passiamo oltre.

La generosità è qualità essenziale di un marito, e la sua condiscendenza a pagare tutti i capricci della moglie e tutte le note della sua sarta, costituisce quella bontà indiscussa con cui una sposina, socchiudendo gli occhi, parla di suo marito il quale le ha promesso un mantello di pelliccia, pel suo compleanno. Buono, buono, ella dice convinta, senza diffettere che se non fornisse tanti denari il commercio che esercita, egli non potrebbe essere così generoso con la moglie! una ventenne.

E viene poi la terza qualità, assai cara costosa, la tenerezza. Ah! questa dovrebbe essere sempre, in un matrimonio, que-

bero: La salute, la fedeltà, la laboriosità, il coraggio, l'intelligenza.

Pagli

ANGELA MENTINI

Quand'ero piccina la mia Nonnetta soleva sempre sentenziare che prendere marito senza religione era « fare un salto nel buio». Ora la mia piccola esperienza mi ha confermato in quell'aforisma.

La religione non menzionata, tra le qualità possibili in un marito ideale da me sognato, io la metto in prima linea come quella che incarna in sé altre virtù.

Ecco dunque il mio responso in ordine di preferenze:

Religione, salute, educazione, attività, buon senso.

NORINA CALZABIGI

Un uomo giovane — innamorato e sincero — intelligente, sensibile, colto intellettuale — audace, per l'affermazione della Sua superiorità. Attivo per un ideale e fecondo. Ecco il marito ideale intravveduto.

THEA

Mio marito dovrebbe amarmi molto, essermi fedele, avere amore al lavoro e alla famiglia. Ciò vale la ricchezza, e la bellezza, e contraccambiando io stessa tali sen-

LA PAGINA LETTERARIA

Pellegrinaggio francescano

III

Campane sotto le stelle

ASSISI, luglio

Nel cuore della notte, il rintocco somnesso, discreto, quasi timido d'una piccola campana monotona, vicinissima, interrompe il sonno e continua la suggestione.

Le Clarisse pregano.

Nella profonda pace, che fa più intenso il raccoglimento non mai turbato del chiostro inviolabile e nel silenzio altissimo vigilato dalle stelle avvicina l'anima a Dio, la teoria delle vergini ha lasciato le celle anguste che ignorano qualsiasi forma di benessere, anche la più innocente e persino la permessa voluttà d'un buon sonno riparatore, che soltanto sanno la mortificazione — espiazione di peccati non commessi — e lieve, come fosse composta d'ombre, si profila sulle pareti dei corridoi millenari che ogni notte, da secoli vedono la stessa processione pia apparire, sparire silenziosa da un'arcata, sotto un'arcata, con un mormorio sommesso di preghiere, con uno strascicare lieve di sandali, per raccogliersi giù, nel piccolo coro sotterraneo della Chiesa, dietro l'urna dorata che racchiude la salma di Santa Chiara, e udire ancora, in un raccoglimento d'estasi, la sua voce, e ancora narrarle, in un trasporto di assoluta fede consolatrice, tutte le malinconie dell'esilio.

Di questa visione da messale antico *attenuato*, che i rinchiodi del mattutino rievocano, che la fantasia contempla e accompagna, nulla traspare al di fuori. Le mura del convento addossato alla Chiesa, costruito sul bastione della fortezza antica, sulla terrazza dominante la valle, custodiscono geloso e inviolato il segreto della vita mistica.

Se non fosse la voce della piccola campana rivelatrice, nulla parlerebbe di vita nella massa oscura delle mura claustrali rinchiodate dalla notte sulla grande cupola del

gnolo diffusa, il chiaror limpido delle stelle disegna soltanto profili di chiese, arcate conventuali, braccia aperte di croci, frecce di campanili, e la volta celeste immensa, tempestata da milioni di luci tremole, irrequiete, frementi, vive, appare vicinissima, chinata a baciarlo con particolare dilezione questa terra sacra, ad avvolgerla tutta in una grande carezza protettrice, a porgerle il conforto di una fede che diventa troppo evidenza. In questa ora, per essere ancora virtù.

La cerimonia tace.

Non occorre uno sforzo d'immaginazione per vedere negli stalli del piccolo coro sotterraneo le figlie di Chiara, salmodianti dietro la cripta che chiude il corpo della Santa.

La mistica seguace di San Francesco è qui. La sua salma, deposta nella cripta sotto la chiesa nel 1269, è stata ricomposta, meno di mezzo secolo addietro, in un'urna di cristallo a saldatura dorata, rivestita non del saio francescano ma d'una pesante tonaca di velluto d'un colore pallido. Sotto il soggolo candido ancora appare intatto il profilo finissimo del volto affilato, che il tempo ha completamente annerito: le mani, congiunte sul petto, riposano sopra un Crocifisso; tutto il resto del corpo scompare come perduto, come insussistente sotto le gravi pieghe dell'abito, con una parvenza d'irrealità che aggiunge ancora alla spiritualità della visione mistica.

Una credenza diffusa in Assisi dice che chiunque ha toccato il corpo della Santa godrà lunga vita terrena, e porta in appoggio dell'asserto il fatto che i cinque prelati che composero nell'urna la salma venerata — uno di questi era Leone XIII,

riducendo tutta la sua vita spirituale a un atto d'obbedienza incessante.

Santa Chiara, Sant'Agnese, Santa Geltrude, Santa Margherita da Cortona, Santa Rosa da Viterbo, Santa Colomba da Rieti... La storia francescana è tutta impregnata della poesia della femminilità. Il Santo che parlava vibrando, di rinunzia, di sacrificio, di generosità, di dedizione, di tenerezza, cioè ancora e sempre d'amore, doveva esercitare un fascino possente, specialmente sull'anima femminile istintivamente assediata di devozione e di rinunzia.

Francesco Bernardone radunò dapprima le mistiche sue seguaci a San Damiano, il primissimo convento delle Clarisse. Poi, poco prima della sua morte, le trasportò qui. San Damiano era diventato malsicuro, situato com'era fra la collina e la pianura, in un punto solitario alle falde del Subasio. Qui, le sorelle di Santa Chiara venivano poste direttamente sotto la custodia della città. Forse così il convento, sopra il bastione antico, appoggiato alla Chiesa che la sua volta si puntella contro tre stranicissimi segmenti d'arcata tagliati in tre muraglioni di sostegno alla sua sinistra.

Adesso, laggiù a San Damiano, nel piccolo chiostro mistico diventato reliquia francescana, pregano e vigilano i Minori Osservanti che ne hanno assunto la custodia, come hanno assunto quella della Basilica di S. Francesco sopra il chiostro maggiore che dall'alto del poggio domina la vallina e la valle. Ma tutto è rimasto intatto

laggiù come allora. Il refettorio è ancora quello, nudo, freddo, spoglio, sormontato da una volta bassa e massiccia che gli dà uno strano aspetto di spero. Ancora quello il coro della piccola chiesuola, dove fluttua un odore strano, indefinibile, sicuro della malinconia di secoli caduti nel buio e suggestivo di visioni di fantasmi: quelli ancora gli stalli che portano tuttora tracciato il nome delle primissime sorelle mistiche di San Francesco. Sette secoli! E tutto è ancora laggiù, come allora! Il tempo si è arrestato sulla soglia inviolabile del mistico rifugio, che nulla ha saputo mai di volgersi d'eventi e di succedersi di generazioni.

Nella navata maggiore della Chiesa, venerato come una reliquia, si conserva un magnifico Cristo, scolpito e annerito, dall'espressione intensa. Dietro una griglietta dorata, altre reliquie che sembrano materiate d'anima: l'ostensorio col quale Chiara d'Assisi andò incontro ai Saraceni che assediavano la città; un'ampolla del sangue di S. Francesco raccolto da Santa Chiara da una ferita del Santo, il suo breviario manoscritto, la campana che chiamava le prime Clarisse alla preghiera.

E da tutte codeste reliquie conservate attraverso i secoli che videro generazioni pronte a venerare, si effonde, insieme al fascino delle cose antichissime, la suggestione di tanta fede veduta, conservata — possente così da far chinare il capo e piegare le ginocchia...

FLAVIA ST.

MARION

Un volume di Annie Vivanti può farsi discutere, può sollevare obiezioni e critiche, può entusiasmare o può spiacere, ma non lascia mai indifferenti.

Tanti anni fa, quando ella pubblicò le *Liriche*, si disse che la rude zampa leonina di Carducci, diventò di velluto per la nuova poetessa che ebbe il grande onore d'essere presentata da lui all'Italia, e nella prefazione che accompagnava il volume Carducci in brevi pagine, disse dei suoi

umorismo commosso ed arguto, che scherza e che piange.

Marion è la ristampa di un romanzo pubblicato parecchi anni fa, e le lettrici della *Chiosa* ne conoscono già uno dei suoi capitoli più belli. Nella prefazione l'autrice dice alla sua creatura d'arte:

« Dal fondo dei miei ricordi la tua figura mi balza improvvisa alla mente,

dei desideri che mi suscitato, e per lasciare a lui un ricordo che crede inoblivibile, lascia la sua modesta veste da collettale, si trasforma in stella da caffè-concerto e canta le canzonette impudiche davanti ai due uomini esacerbati e disgustati. Ella sente il dispetto di colui che ama e fugge.

Giovane donna, dopo un lungo soggiorno in Svizzera, presso una pietosa signora, riprende la sua professione e il suo vagabondaggio.

Ormai è una vera *diva* nella sua arte. A Roma incontra il suo primo amico Mario Sivori, e sebbene pur gli si concede poiché inutilmente crede d'essersi ricordata agli Assisi che invece erano lontani. Ma ritornati questi, rianimate le relazioni, essa s'accorge che Max è sempre il principe grazioso d'allora e durante l'assenza dell'amante, se ne va a Parigi, seguita da colui che ella ama. Ma l'amante che credeva di trovarla in lagrime per il proprio silenzio, s'inferocisce della sua indifferenza, e sebbene fidanzato, pianta ogni cosa e perdutala, la rivuol.

La sera del suo debutto i due nomi s'incontrano nel camerino. È la rovina della sua passione. Ma da quel dolore profondo l'artista è sboccata completa e il musicista che aspetta da lei il successo della sua opera, le dà il consiglio supremo:

Va Marion. Va, canta.

Questo, brevemente il nuovo volume della Vivanti, diciamo nuovo, perché rifatto, e perché la prima edizione era da lungo tempo esaurita.

Romanzo pieno di bellezza e di poesia, studio di psicologia, ricco di profondo e delicato acume, opera d'arte di schietto valore e di sincera ispirazione — e direi quasi di tenerezza per la canora protagonista che è una di quelle figure letterarie che non si dimenticano.

WELLY DIAS

Il figlio del mio dolore

È il titolo di un romanzo di Milly Dandolo.

«Milly Dandolo — scrive Renzo Si-

PROBLEMI E IDEE

L'amore in crisi

C'è una crisi nell'amore?

Pensavo questo stamattin guardando miseramente per il vasto e scerpigliante Corso Vittorio inondato dal sole tremendamente fulgido del mezzogiorno estivo. Il passaggio del corteo funebre d'una povera fanciulla suicidatasi tre giorni fa in seguito all'abbandono sciocco e crudele del fidanzato la cui meschina immaginazione era stata offuscata, il cui debole e gretto amore era stato infranto dalla vigliacca lettera d'un amerino invidioso e calunniatore.

Infelice e leggiadra Tullia! Anche tu sei stata una debole e una vinta! Anche tu non hai saputo elevarvi sdegnosa e terribile innanzi al pavido promesso sposo, che non aveva fede né coraggio innanzi all'insidia; anche tu, come lui, non hai saputo sfidare a viso aperto nemici, detrattori e con loro il fianco amatore.

E passava intanto, tra vari crocchi di pietosi commentatori, il carro funebre carico di gigli candidissimi, colle del pari ornato tutte candido le moltissime ghirlande.

Per una strana ironia l'emblema del candore avvolgeva la fragile creatura, il cui candore i maligni avevano negato, al cui candore l'uomo da lei troppo improvvidamente amato non aveva voluto credere, sul cui candore invidia e gelosia avevano gettato la loro bava venenosa. Che cos'altro se non invidia e gelosia potevano aver dettato quell'ignobile lettera?

E non sono dettati dagli stessi vili sentimenti tutti i messaggi anonimi scritti o da scriversi da quel mondo è mondo?

Ma non di riflessioni amare è melanconiche su questo soggetto io voglio intrattenerle le lettrici di *Chiosa*, bensì della crisi dell'amore che già ha afferrato l'attenzione di Lietta Nandi.

Davvero c'è dunque chi dice che l'amore è morto perchè non si uccide più per amore?

Non si uccide più e non si muore più per amore?

Ma se omicidi e suicidi per passione

L'amore è una cosa alta, quasi divina che ci dovrebbe innalzare a Dio; se ce ne allontana se ci fa increduli corrotti, ascasini è l'antitesi di questo dolce, di questo sublime senso, cui ancora non si è data una chiara definizione, di cui forse mai come oggi siamo stati tanto inconsci e ignari.

Ma forse una delle ragioni per cui esso è così male inteso e mal seguito, va ricercata nell'abbandono da parte della donna d'ogni sentimento di rispetto e d'orgogliosa riservatezza. Bisogna riconoscere a vergogna del sesso femminile, che le conquiste sono d'venute troppo facili cosa per l'uomo, chè, come agli antichi pascei del Formai tramontato oriente, a lui non occorre altra fatica che quella di gettare il fazzoletto per avere ai suoi piedi quante almece desideri. Lo strano è che queste stesse almece così pronte a cedere, così facili ad essere dominate, siano poi tanto pronte ad assumere le sembianze del pudore offeso, delle ingenue vittime d'una magia seduttrice e menzognera. E se l'uomo, ingannatore, infido e bugiardo, non deve essere scusato, può però essere compreso se assume un aspetto stupido, sarcastico e incredulo innanzi a questa tarda respicenza di dignità, se si domanda: è proprio amore quello che ispira tanto furente attaccamento e che detta così acerbe recriminazioni? In quanto a lui non ama più, e non si dà neppure la briga di fingere un atomo di sentimento.

Ohimè! Quando l'amore è esultato da un petto umano in ispecie da un cuore maschile, nulla varrà a ricondurvelo, ma se mai vi fosse una vaga speranza di farvelo rinascere, ciò non si otterrebbe mai coi mezzi violenti, ma forse e solo con una dolce e calma rassegnazione, con un altero rinchiusersi in sé stessi, nel non abbattersi a implorazioni troppo umili come a furibonde rappresaglie.

Quello che è del tutto messo in oblio nell'epoca nostra è appunto la dignità, l'austerità e soave dignità innanzi alla quale anche i malvagi e gli scettici si sentono

generosa Camòla Turinja sua unica amica nell'ora del pericolo e sua liberatrice, ma quando nel giorno destinato al compimento delle male auspicate nozze, cui lo costringeva non il rispetto al giuramento fatto, ma l'ordine del regale congiunto, pavido di perdere il favore dei Messinesi concordi nel riconoscere il diritto della loro concittadina, quando, dico, costei gli annunciò con un freddo sorriso che ritenen-

do nome vile e dappoco lo liberava da ogni obbligo e gli donava il denaro del riscatto, egli dovette partirsene svergognato e confuso. E Camòla Panava, Panava certamente, poichè da quel di rinunziò al mondo e si rinchiuso nel chiostro, ma il suo amore non era tale da travolgerle la mente, e da farle calpestare la santa dignità di donna onesta e coriamente.

MARIA CASTORANI MILI

Le qualità del marito ideale

Il nostro REFERENDUM

Sceglie d'ognue delle qualità elencate dalla nostra *Chiosa* per formare un marito ideale, cioè che non esiste; ma che pure potrebbe essere vero, se non altro nell'immaginazione, e queste prerogative sono: la fedeltà, la generosità, la tenerezza, la salute e la beltà. Non si meravigli ora il lettore e la lettrice, se nel ventesimo secolo si può credere ancora alla fedeltà di un marito, perchè la fedeltà, alle volte, può essere un fatto, o meglio può parere cosa agevole, per le sapienti arti dissimulatrici di un uomo, ovvero per la credulità cieca e provvidenziale della donna. Eppoi non mi diceva testè una illustre scrittrice, parlando del marito di sua figlia: egli non ama la donna, ed afferma che due soltanto sono le donne che preferisce, sua moglie e sua suocera? Ma passiamo oltre.

La generosità è qualità essenziale di un marito, e la sua condiscendenza a pagare tutti i capricci della moglie e tutte le note della sua sarta, costituisce quella bontà indiscussa con cui una sposina, sozzindendo gli occhi, parla di suo marito il quale le ha promesso un mantello di pelliccia, pel suo compleanno. Buono, buono, ella dico convinta, senza diflettere che se non fornisce tanti denari il commercio che esercita, egli non potrebbe essere così generoso con la moglieletta ventenne.

E viene poi la terza qualità, assai cara cotesta, la tenerezza. Ah! questa dovrebbe esserci sempre, in un matrimonio, que-

hero: La salute, la fedeltà, la laboriosità, il coraggio, l'intelligenza.

Pegli

ANGELA MENTINI

Quand'ero piccina la mia Nannetta solleva sempre sentenziare che prendere marito senza religione era « fare un salto nel buio ». Ora la mia piccola esperienza mi ha confermato in quell'aforsimo.

La religione non menzionata, tra le qualità possibili in un marito ideale da me sognato, io la metto in prima linea come quella che incarna in sé altre virtù.

Ecco dunque il mio responso in ordine di preferenza:

Religione, salute, educazione, attività, buon senso.

NORINA CALZABIGI

Un uomo giovane — innamorato e sincero — intelligente, sensibile, colto intellettuale — audace, per l'affermazione della Sua superiorità. Attivo per un padre e fecondo. Ecco il marito ideale intravveduto.

THEA

Mio marito dovrebbe amarmi molto, essermi fedele, avere amore al lavoro e alla famiglia. Ciò vale la ricchezza, e la bellezza, e contraccambiando io stessa tali senti-

chè sia vero uomo — dall'Anima fino alla pace d'intendere.

Genova,

ADA C.

Amore, *Religione*, perchè in questo si racchiude il tutto.

Genova,

LISA C.

Marito ideale è per me quell'uomo che formi del matrimonio una missione reale della vita stessa.

Genova,

ATHELIO BIDA

Io credo che per far felice una donna occorrerebbe che l'uomo fosse:

Sano e fedele, prima di tutto, paziente, molto coraggioso da affrontare il carico del matrimonio, con questi chiarissimi di luna, bello, almeno tanto da piacere per sempre alla sua donna, energico, sobrio, indulgente, allegro sempre, onesto ed attivo, discreto e seducente.

Dodici qualità che saranno molte, ma molto difficili da trovare in un solo individuo.

Rimedio: Prendere tanti mariti fino a che si abbiano tutti questi bei pregi.

Genova,

GISA FERRO

Il miglior marito, io credo dovrebbe avere le seguenti qualità:

Schiettezza, salute, onestà, intelligenza e ardore.

Spezia

ESTER RE

Carissima *Chiosa*, curiosa e simpatica, vuoi che ti dica come lo sogno ora il marito che attendo?

LA PAGINA LETTERARIA

Pellegrinaggio francescano

II

Campane sotto le stelle

ASSISI, luglio

Nel cuore della notte, il rintocco sommo, discreto, quasi timido d'una piccola campana monotona, vicinissima, interrompe il sonno e continua la suggestione.

Le Clarisse pregano.

Nella profonda pace, che fa più intenso il raccoglimento non mai turbato del chiostro inviolabile e nel silenzio altissimo vigilato dalle stelle avvicina l'anima a Dio, la teoria delle vergini ha lasciato le celle anguste che ignorano qualsiasi forma di benessere, anche la più innocente e persino la permessa volontà d'un buon sonno riparatore, che soltanto sanno la mortificazione — espiazione di peccati non commessi — e lieve, come fosse composta d'ombre, si profila sulle pareti dei corridoi millenari che ogni notte, da secoli vedono la stessa processione pia apparire, sparire silenziosa da un'arcata, sotto un'arcata, con un mormorio sommesso di preghiere, con uno strascicar lieve di sandali, per raccogliersi giù, nel piccolo coro sotterraneo della Chiesa, dietro l'urna dorata che racchiude la salma di Santa Chiara, e udire ancora, in un raccoglimento d'estasi, la sua voce, e ancora narrrarle, in un trasporto di assoluta fede consolatrice, tutte le malinconie dell'esilio.

Di questa visione da messale antico *aluminato*, che i rintochi del mattutino rievocano, che la fantasia contempla e accompagna, nulla traspare al di fuori. Le mura del convento addossato alla Chiesa, costruito sul bastione della fortezza antica, sulla terrazza dominante la valle, custodiscono geloso e inviolato il segreto della vita mistica.

Se non fosse la voce della piccola campana rivelatrice, nulla parlerebbe di vita nella massa oscura delle mura claustrali rivelata dalle stelle sullo sfondo cupo della notte. Infinite finestrette tagliano quel-

gnola diffusa, il chiaror limpido delle stelle disegna soltanto profili di chiese, arcate conventuali, braccia aperte di croci, frecce di campanili, e la volta celeste immensa, tempestata da milioni di luci tremole, irrequiete, frementi, vive, appare vicinissima, chinata a baciare con particolare diligenza questa terra sacra, ad avvolgerla tutta in una grande carezza protettiva, a porgerle il conforto di una fede che diventa troppa evidenza. In questa ora, per essere ancora virtù.

La cerimonia tace.

Non occorre una sforzo d'immaginazione per vedere negli stali del piccolo coro sotterraneo le figlie di Chiara, salmodianti dietro la cripta che chiude il corpo della Santa.

La mistica seguace di San Francesco è qui. La sua salma, deposta nella cripta sotto la chiesa nel 1269, è stata ricomposta, meno di mezzo secolo addietro, in un'urna di cristallo a saldatura dorata, rivestita non del saio francescano ma d'una pesante tonaca di velluto d'un colore pallido. Sotto il soggolo candido ancora appare intatto il profilo finissimo del volto affilato, che il tempo ha completamente annerito: le mani, congiunte sul petto, riposano sopra un Crocifisso: tutto il resto del corpo scompare come perduto, come insussistente sotto le gravi pieghe dell'abito, con una parvenza d'irrealità che aggiunge ancora alla spiritualità della visione mistica.

Una credenza diffusa in Assisi dice che chiunque ha toccato il corpo della Santa godrà lunga vita terrena, e porta in appoggio dell'asserto il fatto che i cinque prelati che composero nell'urna la salma venerata — uno di questi era Leone XIII, allora vescovo di Perugia — ebbero tutti lunghissime vite.

rità, riducendo tutta la sua vita spirituale a un atto d'obbedienza incessante.

Santa Chiara, Sant'Agnese, Santa Geltrude, Santa Margherita da Cortona, Santa Rosa da Viterbo, Santa Colomba da Rieti... La storia francescana è tutta imprregnata della poesia della femminilità. Il Santo che parlava vibrando, di rinuncia, di sacrificio, di generosità, di dedizione, di tenerezza, cioè ancora e sempre d'amore, doveva esercitare un fascino possente, specialmente sull'anima femminile istintivamente assetata di devozione e di rinuncia.

Francesco Bernardone radunò dapprima le mistiche sue seguaci a San Damiano, il primissimo convento delle Clarisse. Poi, poco prima della sua morte, le trasportò qui. San Damiano era diventato malcurato, situato com'era fra la collina e la pianura, in un punto solitario alle falde del Subasio. Qui, le sorelle di Santa Chiara venivano poste direttamente sotto la custodia della città. Sorse così il convento, sopra il bastione antico, appoggiato alla Chiesa che a sua volta si puntella contro tre stranissimi soggenti d'arcata tagliati in tre muraglioni di sostegno alla sua sinistra.

Adesso, laggiù a San Damiano, nel piccolo chiostro mistico divenuto reliquia francescana, pregano e vigilano i Minori Osservanti che ne hanno assunto la custodia, come hanno assunto quella della Basilica di S. Francesco sopra il chiostro maggiore che dall'alto del poggio domina la città, la valle e la valle. Ma tutto è rimasto intatto

laggiù come allora. Il refettorio è ancora quello, nudo, freddo, spoglio, sormontato da una volta bassa e massiccia che gli dà uno strano aspetto di speco. Ancora quello il coro della piccola chiesa, dove fluttua un odore strano, indefinibile, saturo della malinconia di secoli caduti nel buio e suggestivo di visioni di fantasmi: quelli ancora gli stali che portano tuttora tracciato il nome delle primissime sorelle mistiche di San Francesco. Sette secoli! E tutto è ancora laggiù, come allora! Il tempo si è arrestato sulla soglia inviolabile del mistico rifugio, che nulla ha saputo mai di volgersi d'eventi e di succedersi di generazioni.

Nella navata maggiore della Chiesa, venerato come una reliquia, si conserva un magnifico Cristo, scolpito e annerito, dall'espressione intensa. Dietro una griglietta dorata, altre reliquie che sembrano materiate d'anima: l'ostensorio col quale Chiara d'Assisi andò incontro ai Saraceni che assediavano la città; un'ampolla del sangue di S. Francesco raccolto da Santa Chiara da una ferita del Santo, il suo breviario manoscritto, la campana che chiamava le prime Clarisse alla preghiera.

E da tutte cedeste reliquie conservate attraverso i secoli che videro generazioni pronte a venerare, si effonde, insieme al fascino delle cose antichissime, la suggestione di tanta fede veduta, conservata, possente così da far chinare il capo e piegare le ginocchia....

FLAVIA STENO

MARION

Un volume di Annie Vivanti può farsi discutere, può sollevare obiezioni e critiche, può entusiasmare o può spiacere, ma non lascia mai indifferenti.

Tanti anni fa, quando ella pubblicò le *Liriche*, si disse che la rude zampa leonina di Carducci, diventò di velluto per la nuova poetessa che ebbe il grande onore d'essere presentata da Lui all'Italia, e nella prefazione che accompagnava il volume Carducci, in brevi pagine, disse dei suoi versi quello che oggi si potrebbe ancora

amorismo comosso ed arguto, che scherza e che piange.

Marion è la ristampa di un romanzo pubblicato parecchi anni fa, e le lettrici della *Chiosa* ne conoscono già uno dei suoi capitoli più belli. Nella prefazione l'autrice dice alla sua creatura d'arte:

« Dal fondo dei miei ricordi la tua figura mi balza improvvisa alla mente, e piccola Marion qual tu eri, mi sembra

dei desideri che ha suscitato, e per lasciare a lui un ricordo che crede inobliviabile, lascia la sua modesta veste da collegiale, si trasforma in «stella da caffè-concerto» e canta le canzoncine impudiche davanti ai due uomini esterrefatti e disgustati. Ella sente il disgusto di colui che ama e fugge.

Giovane donna, dopo un lungo soggiorno in Isvizia, presso una pietosa signora, riprende la sua professione e il suo vagabondaggio.

Ormai è una vera *diva* nella sua arte. A Roma incontra il suo primo amico Mario Sivori, e sebbene pur gli si concede poiché inutilmente crede d'essersi ricordata agli *Aseani* che invece erano lontani. Ma ritornati questi, rianimate le relazioni, essa s'accorge che Max è sempre il principe grazioso d'allora e durante l'assenza dell'amante, se ne va a Parigi, seguita da colui che ella ama. Ma l'amante che credeva di trovarla in lacrime per il proprio silenzio, s'inferecece della sua indifferenza, e sebbene fidanzato, pianta ogni cosa e perdutala, la rivuote.

La sera del suo debutto i due uomini s'incontrano nel camerino. E' la rovina della sua passione. Ma da quel dolore profondo l'artista è sbocciata completa e il musicista che aspetta da lei il successo della sua opera, le dà il consiglio supremo:

Va Marion. Va, canta.

Questo, brevemente il nuovo volume della Vivanti, diciamo nuovo, perchè rifatto, e perchè la prima edizione era da lungo tempo esaurita.

Romanzo pieno di bellezza e di poesia, studio di psicologia, ricco di profondo e delicato acume, opera d'arte di schietta valore e di sincera ispirazione — e direi quasi di tenerezza per la causa protagonista che è una di quelle figure letterarie che non si dimenticano.

WILLY DIAS

Il figlio del mio dolore

E' il titolo di un romanzo di Milly Dandelo.

*«Milly Dandelo» — scrive Renato Simoni nella *Illustrazione Italiana* — alcuni*

L'ORA DEL THE

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTI III

Il grido che non giunse

37)

A Doretta che neppur ora comprende e che la guarda attonita, ella dice:

— Sono tanto felice per te, mia cara, e sono certa che tu lo sarai altrettanto per me che ho pure avuto, stasera, una grande gioia.

— Torna a casa? — domanda Doretta che non può immaginare altra felicità all'infuori di quella.

— No, cara. Mi faccio una casa mia.

— Una casa sua? Se ne va via di qua? per stare sola sola?

— Per stare con mio marito, cara. Mi sono fidanzata stasera col dottor Engels.

— Ah!

La stessa esclamazione di stupore breve che Armandina aveva avuto poco prima udendo dalle labbra di Engels il fidanzamento di Emily.

Poi, Doretta sorride.

— Lo amate? — ella chiede passando al voi come se quella domanda stabilisse subito un diritto a una maggior confidenza.

— Petite chérie, ma certo.

— E lui pure, naturalmente?

— Naturalmente.

La bambina fece pensosa. C'è, d'improvviso un elemento nuovo, quasi una forza separatrice nel suo affetto per Armandina. Le pare che la grande Amica non le appartenga più.

E Armandina che indovina certo ciò che passa in quel cuore di quindici anni, cerca di spiegarle parlando a lungo, con dolcezza, che cosa significhi per lei, che è sola al mondo, o come fosse sola, la prospettiva di crearsi una casa, una famiglia, un avvenire.

— Non avevo che un rammarico — ella conchiude terminando. — Quello di doverti lasciar qui andandomene. Pensavo appunto a questo quando tu sei entrata. Ma adesso quel rammarico scompare poi

— Ho terminato tutti i corsi complementari, pappaino. A meno che tu non voglia che io faccia le normali o il ginnasio...

Le normali? vuoi forse fare la maestra?

— Io no, pappaino.

— Ah! e nemmeno il ginnasio. Guai alle donne che san di latino!

— Allora, papà, non ho più che il corso di perfezionamento da compiere: un anno.

— Lo farai frequentando le lezioni ma stando a casa.

— Davvero, pappaino?

— Ma certo! Bisogna pure che io abbia una casa e tu sei abbastanza grande da prenderne le redini.

— Ma è il mio sogno, papà!

Doretta vorrebbe buttarle le braccia al collo ma non osa. Qualcosa le dice che, ora, egli non la capirebbe più.

— Il tuo sogno? Meno male! Mi hai scritto laggù che sapevi fare tante cose! Non ti nascondo che questa è stata una delle ragioni che mi hanno determinato a partire. Ero stanco della vita dura della Colonia. Ho bisogno di riposare.

— E di avere con te tua figlia, soprattutto — suggerisce Melzi.

— Questo è sottinteso.

— E' sottinteso. Ma perchè non glielo dice?

Sarebbe la felicità piena per Doretta. Tuttavia, l'ella non è più così bimba da non comprendere che se l'Africa ha un pò indurito la sensibilità di suo padre, la sostanza del suo affetto è rimasta intatta.

Non ha egli detto che non la lascerà più rientrare in collegio e che la vuole tutta per sè? E che altro aveva ella sognato? E che altro vorrebbe ella dunque? No no,

Il tono della voce di Melzi persuade Ardenni meglio di qualsiasi dimostrazione. Egli comprende, ora, anche quello che l'amico non gli dice: la preoccupazione di saperlo in quella casa dove tutto gli avrebbe ricordato continuamente il dramma antico. Ma siccome gli prona di far sapere a Melzi che ormai è davvero completamente guarito, osserva:

— Non era necessario.

— Comunque, vedrai che non ti troverai male nella nuova casa che ho affittato per voi altri.

— Ma non è pronta.

— Pronissima. Quando tu hai telegrafato da Massana c'erano già i tappezziere. Oggi, devono mettere le tende.

— Chissà in che posizione l'hai scelta?

Melzi sorride.

Doretta sente che c'è nell'aria una sorpresa anche per lei.

— Parla dunque, Nonnino! — ella prega.

— Se volete disturbarvi a uscire in giardino — egli dice — ci faremo servire il caffè sotto al chiosco.

— E andiamo dunque in giardino — accensente Ardenni pur senza comprendere che cosa questo possa significare.

Melzi vuol godere il più a lungo possibile la sorpresa; vuol preparare l'effetto.

— E' un gran bel posto questo lungo lago! — egli esclama.

— Sì, conviene Ardenni — e tu sei stato fortunatissimo a trovarci questa casa. Capisco che l'hai da tanti anni. Adesso, avresti un bel cercarla!

— Certo.

— Anche quest'altra, però — soggiunge dopo un silenzio accennando alla villa che sta alla destra della sua e il cui giardino confina proprio col suo — è abbastanza bella.

— Abbastanza? — osserva Ardenni — lo credo! è quasi più bella della tua. Ci sta sempre quel vecchietto Aroldi?

— Morto.

— Da tanto?

— Da sei mesi.

— E chi ci sta ora?

— Nessuno ma sarà abitata prestissimo.

— Lo immagino. Gli eredi?

— No. Un medico che viene dall'Africa: Ardenni.

— Che? la casa che mi hai preparato?

— E' quella.

— Ah che bella idea hai avuto Nonno Melzi! — esclama Doretta buttandogli al collo — sono tanto tanto contenta.

— E io non so come ringraziarti, caro Melzi — soggiunge Ardenni stringendogli la mano.

— Sono abbastanza compensato dalla vostra contentezza — risponde Melzi commosso. — D'altronde, ho fatto così poco! Non ho avuto altra fatica da compiere che quella di fissare la casa per conto mio non appena l'Aroldi è morto.

— E non mi hai detto nulla! — dice Doretta con un cruccio che è ben pronta a perdonare.

— continua

Alle mamme, per' i piccoli

Elemento essenziale di benessere per il bambino neonato è l'estrema pulizia; necessario e benefico quindi, l'uso del bagno quotidiano.

Ora si usa fare il bagno completo al neonato verso il decimo o dodicesimo giorno di vita, quando cioè la cicatrice ombelicale sia perfettamente chiusa, questo, per evitare possibili infezioni e altri

beneficio suo e della madre o nutrice, è facile argomentare. Il bambino per necessità di cose, si sporca facilmente e spesso tante volte rigurgita il latte e questo gli si inacidisce addosso, emanando un odore tutt'altro che gradevole. Il bagno è quindi doveroso, indispensabile.

Da riprovarsi anche, nell'interesse del bimbo è l'uso di fasciargli strette le braccia

“La Rinascente”

Fino a Sabato 20 corr.

Liquidazione Generale

di tutte le rimanenze estive

Confezioni Signora

Confezioni Bambine

Sconto dal 20 al 25 %

sugli attuali prezzi già fortemente ribassati

Camicie zephir co-

lori solidi L. 19.75

Cravatte seta „ 9.75

Calze cotone uomo
solidissime „ 3.50

Cappelli paglia uo-
mo „ 12.50

Cappelli paglia
bambino „ 3.95

... di un peggior bambino, un bimbo, una dolcezza, che cosa significhi per lei, che è sola al mondo, o come fosse sola, la prospettiva di creare una cara, una famiglia, un avvenire.

Non avevo che un rammarico — ella conchiude terminando. — Quello di doverti lasciar qui andandomene. Pensavo appunto a questo quando tu sei entrata. Ma adesso, quel rammarico scompare poiché tu pure te ne andrai. Per questo, sai, ho ringraziato Iddio quando mi hai dato la bella notizia. Abbandoneremo l'aiuto Susan insieme e saremo sempre anche anche fuori. Vuoi tu, Doretta?

— Oh, sì!

— E vuoi che ti diamo del tu come due sorelle davvero?

Le risponde un bacio dove c'è tutta la comprensione d'una cara anima che si sveglia.

Fine della III Parte

PARTE IV Il sacrificio

I

— E questa ragazzona è Doretta? Ma tu mi hai invecchiato terribilmente, piccola! Vediamo un po': quanti anni hai?

— Ne avrò presto quindici, papà!

Doretta risponde quasi con timidezza prendendo sul serio il rimprovero come fosse davvero una colpa sua di essere cresciuta così o di farsi trovare una giovinetta e non più una bimba da quell'onnino alto, forte, abbronzato dal sole africano le cui tracce sono ancora più visibili sotto la tesa del kolbach bianco; da quell'uomo che è suo padre e che le appare così diverso dal pappaino dei suoi sogni!

Carlo Ardenni è giunto da due ore ed è sceso, naturalmente, da nonno Melzi dove ha avuto la sorpresa di trovare ad attenderlo Doretta in uno stato d'orgasmo che invano la signora Susan che ha accompagnato la fanciulla sino alla villa, ha tentato di combattere con due cucchiaini di acqua antiserica.

Subito, dopo il primo abbraccio, Ardenni si interessa di Doretta in una linea di praticità che forse sarebbe più opportuna verso un maschio.

— Sei una giovanotta! brava! una vera Ardenni! avevo tanto paura che tu rimanessi quello sgricciolo che eri quando l'ho lasciata! Melzi e la signora Susan ti hanno curata bene. Bravi! E gli studi? Cosa fai adesso?

Tuaveva, lei non è un così bionda da non comprendere che se l'Africa ha un po' indurito la sensibilità di suo padre, la costanza del suo affetto è rimasta intatta.

Non ha egli detto che non la lascerà più rientrare in collegio e che la vuole tutta per sé? E che altro aveva ella sognato? E che altro vorrebbe ella dunque? No no, se si laguisse, ora, sarebbe un'ingrata.

Lo dice poco dopo a nonno Melzi che approfittando dell'assenza di Ardenni che si è ritirato nella camera assegnatagli per far *toilette* interroga la fanciulla sulle sue impressioni.

— E così siamo felici, Doretta?

— Felici, nonno.

La gravità insolita di quella voce non persuade il buon vecchio.

— E' la verità propria? — egli chiede sollevando con la destra il mosetto della sua cara piccola e fissandolo negli occhi.

Gli occhi sono limpidi.

E si fa limpida anche la voce per dire:

— Ma sì, nonno. Non ti nascondo che a tutta prima sono rimasta un po' sorpresa.

— Di trovarti un papà coloniale?

— Appunto, ecco!

— Come lui di trovarti una donnina.

— Appunto.

— Ciò ha paralizzato un poco la sua tenerezza.

— Ma è stato tanto buono lo stesso. Hai sentito che non mi mette più in collegio?

— Naturale.

— Bisognerà pensare subito a trovare una casa.

— Ci ho già pensato, Doretta.

Della nuova casa, parlano la sera stessa a tavola.

— Come? — domanda con sorpresa Ardenni — la nostra, non c'è più?

— No, papà.

Melzi spiega.

— Volevi che tenessi per cinque anni una casa che non serviva a nessuno? Quando dopo un anno ho veduto che tu non saresti tornato così subito, ho disdetto la locazione.

— Ma io ti mandavo ogni anno il denaro per la pigione!

— E io l'ho messo da parte per Doretta.

— E i mobili?

— Li ho fatti ritirare in un magazzino.

— Insomma, hai fatto tutto di tua testa!

— Sì, ma è meglio così, credi.

Il bambino neonato e l'eventuale pulizia; necessario se benediciopindi, l'uso del bagno quotidiano.

Ora si può fare il bagno completo al neonato verso il decimo lo dedice ogni giorno di vita, quando cioè la cicatrice ombelicale sia perfettamente chiusa, questo, per evitare possibili infezioni e altri inconvenienti locali.

L'acqua del bagno deve essere dolcemente tiepida; inutile misurare la temperatura col termometro, basta immergere semplicemente nel bagnetto dell'infante un gomito, per avere la sensazione esatta del calore dell'acqua e regolarla in proposito.

Nella pulizia giornaliera non si trascuri la testina del bambino. Anche questa deve essere diligentemente ripulita. Il vedere come spesso accade il cuoio capillizio dei bimbi ricoperto d'un vero strato crostoso di forfora, ripugna sommamente. Pare tante donne specialmente nelle campagne lasciano ridurre in tale stato pietoso e stomachevole le testine dei loro bambini perchè dicono che il cervello ancora aperto di questi, resta così protetto. Esse alludono alla fontanella bregaratica o quadrangolare che trovasi sulla sommità del capo, o bregma del neonato e che si chiude generalmente verso la fine del primo anno di vita. Detta fontanella, dà è vero premendola col dito, l'impressione d'un vuoto ricoperto d'un tessuto membranoso, d'un'apertura nelle ossa craniche infantili; ma non è detto che per pulire la testa del bambino occorra raschiarla con forza. Ungendo la parte con un po' d'olio o vasellina e lavandola poi con acqua e sapone, questa si manterrà pulita perfettamente. Che se poi la testa del bimbo avesse bisogno veramente d'una speciale protezione, io credo che la natura avrebbe pensato a qualcosa di meno anestetico di quella sudicia crosta. Non si tratta che di un pregiudizio assurdo, ignorante e che spesso nuoce al bimbo perchè la testa sporca gli produce fastidio e prurito e può talvolta dar luogo alla formazione della crosta latteca che danneggia la salute dei neonati. Un buon bagno completo, della durata di pochi minuti, con speciale riguardo ai cavi ascellari, inguinali, ove maggiori sono le pieghe, le fossette, seguito da un'abbondante polverizzazione (buono per questo il Boro-Talco) è la cosa che unitamente al latte materno necessita al neonato.

Dopo il bagno, generalmente, il bimbo riposa tranquillo lunghe ore, con quanto

... facile approssimare. Il bambino per necessità di cura, si sporca facilmente e spesso tante volte raggiunge il latte e questo gli si incide addosso, emanando un odore tutt'altro che gradevole, il bagno è quindi doveroso, indispensabile.

Da riprovare anche, nell'interesse del bimbo è l'uso di fasciargli strette le braccia lungo il corpo, uso praticato ancora in molte famiglie; allo scopo di farli rimanere (dicono) più tranquilli! Si vedono tante povere vittime innocenti, io le chiamo così, creature già di cinque o sei mesi, fasciate completamente come piccole mummie. — Stanno più buoni! Che bella ragione! Ma allora, io vorrei chiedere a quelle madri perchè non chiuder loro anche la bocca per impedire di gridare?

Bisogna lasciare al bambino piena libertà di movimenti, che egli agiti le sue braccia, che le distenda, che le batta furiosamente nell'aria col piccoli pugni stretti, quando grida è tutta ginnastica che fa tanto bene al piccolo essere! che favorisce il suo regolare sviluppo. Perchè costringerlo in barbare fasciature? Qualche ora del giorno, sarà anzi bene tenerlo sfasciato completamente in piena libertà.

Che gioia per il piccino! Riposi esso in una culla dorata, o per terra su di un prato, coricato su rozzi panni, fiore tra i fiori, la sua gioia è uguale, piena, esuberante.

Egli ride, trilla gioiosamente, sgambetta, agita braccia, gambe tenta sollevarsi, ricade, colla piccola mano si afferra il piede, è felice, felice, felice! E' l'istinto in piena libertà che si manifesta, è la gioia primitiva, inconscia della vita. Lasciate che il bambino si muova, che goda di quella libertà che gli fa tanto, tanto bene.

Dopo, stanco di tanta ginnastica, il bimbo dormirà a lungo, riposerà tranquillo.

Solamente così il neonato potrà crescere bene, forte, robusto, sviluppato armonicamente. La cura dei piccoli bimbi: eccola: è semplice, facile, dolce a ogni cuore di donna, di madre: Regola, pulizia e amore, tanto amore. L' amore è previdente e provvidente.

E d'amore è composto ogni cuore di donna, di madre.

TERESA TETTONI

Qui finisce la parte redazionale per la quale è geronte responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Cappelli profita	12.00
bambino	3.50
Granzioli bambi	
na tela panama	1.50
Vestine marinara	
bambina piquet	12.50
Abito uomo tela	
loussor	150.
Abito detto Sport	105.
Abito lana pura	
fantasia	125.
Abito detto Sport	150.
Pantaloni loussor	43.
Giacche orleans 1. ^a	
qualità	75.

See tutti i

Paraseli e Ventagli

Sconto speciale 20%.

Occasioni straordinarie

In tutti i Reparti

FELICE PASTORE
FABBRICA
di OMBRELLI
PARACQUA
DIPLO ASSORTITI
L'APERTEMBLE
NESSUNA SUCCESSIONE
VIA FELICE ANGIOLO
P.L. PIAZZA D'ARMI E FURIE
TEL. 52



Nulla è più necessario nei torridi calori estivi di un buon VENTAGLIO e di un provvido PARASOLE, se questi oggetti sono poi eleganti di ultima moda tanto meglio vero? Andate da FELICE PASTORE troverete da accontentare il vostro buon gusto e spenderete il meno possibile dati i prezzi onesti. Se avete oggetti di pellicceria da conservare consegnateli a FELICE PASTORE che nel suo reparto speciale ve li conserverà dai danni del Tarto del Farto e dell'Incendio colla massima garanzia.

Madame Carmen

Colui che ha raccolto la successione ai celebri chironanti francesi, è lo svago dei salotti mondani italiani e stranieri. Mani illustri e gemmate si son porse con condiscendenza all'esame ed alle induzioni della scienza occulta finora avvolta in una atmosfera di diffidenza e d'ironici commenti. I segni che soleano il palmo della mano sono indizi sicuri ad una vera veggente per interpretare l'avvenire. E per coloro che non possono da Lei recarsi basta inviare i dati precisi di nascita per un responso basato su studi astrologici. - Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

CAPELLI

castagni, castagni scuri e neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata **Brillantina Brunetta** a base di estratto di noce. Tinge bene, non macchia, non sporca, non fallisce mai. Immacua

L. 4.40 Il Vasetto - Bollo compreso

Trovati in vendita presso tutte le profumerie e Farmacie.

Officina Glano - Genova

La "Chiosa", in cucina Minestra di pangrattato

Prendete dei pezzetti di pane secco, pestateli e stacciateli. Preparate poi il brodo coll'eccezionale estratto di Bastoli, quando bolle versateci il pangrattato ottenuto nel modo suddetto, adagio adagio e nella dose di un semolino.

Versate frattanto nella zuppiera due uova o più, a seconda della quantità del brodo che vi occorre, uniteci una cucchiajata di parmigiano per ciascun uovo e rovesciateci la minestra bollente a poco a poco.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per guarire rapidamente le scottature del SOLE, favorendo la riproduzione della pelle per l'azione reintegratrice dello Solfo. Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico.

Deliziosamente profumata. "LA DIAMBRA", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

Alcool di Menta Pin

È una delle insuperabili e deliziose creazioni della rinomata

Distilleria di fiori ed erbe aromatiche alpine

PIN STEFANO & C. (Abbadia Alpina)

la quale, fino dal 1823 gode fama mondiale per la fabbricazione di liquori finissimi.

L'ALCOOL di MENTA PIN è l'unico indispensabile del sesso gentile

Poche gocce in un bicchiere d'acqua zuccherata danno una bibita igienica, deliziosa e digestiva

Olluto in acqua pura, produce il miglior dentifricio e disinfettante della bocca

In vendita presso

la Ditta GONETTI & C. (Venchi)

GENOVA - Via XX Settembre 50 ramo - GENOVA

PREMIATA LEVATRICE

PALAZZO

Tiene pensione parterreni, cura materne, manna negrezza. Grandioso ed elegante locale.

SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

Donne sofferenti...

Un rimedio per voi attonite, slemo, rapido innocuo e la

EUGENINA MIONE

... conforto delle donne che soffrono durante le fluttuazioni mensili.
... fida benefica che allontana i dolori atroci del primo istante della maternità.
... balsamo contro tutte le sofferenze che hanno la loro origine nella parte più lattina e delicata della donna.

In vendita presso tutta la farmacia, per posta L. 15/25 per un flacone.

Deposito generale per l'Italia
BERNASCONI PROVERA & C.

49, Corso Opera - TORINO

Campioni gratis ai Medici e Levatrici
Omiscoli gratis al pubblico.

Istituto ALESSANDRO VOLTA
GENOVA - Piazza Ponticello 23 Int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internazionale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

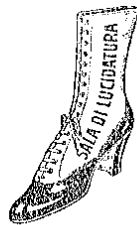
(Via Serra) - Viale Monjo, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

Signora!

Vi sono delle giornate di autunno che sembrerebbero di Primavera se si potesse cambiare il colore delle foglie!... Questo vecchio motto può servire alla Vostra capigliatura, Cambiate la tinta ai vostri capelli grigi e ridarete al viso l'espressione della sua Primavera!...

ORESTE - parrucchiere per Signora - Via XX Settembre 32-1, Genova.



"ERDAL,"

la crema rinomata per CALZATURE ritrovate oggi da B. Marinelli

Via Ellere Yernazza 50 A. r.

Articoli per scarpe

PIRELLA

via Luccoli 39-41 P.O.S.S.I.

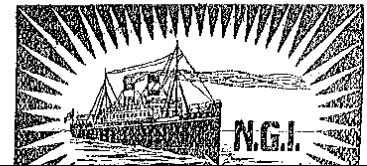
Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi limitatissimi ◊

MALATTIE CHIRURGICHE

BANCO AMBROSIANO



Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

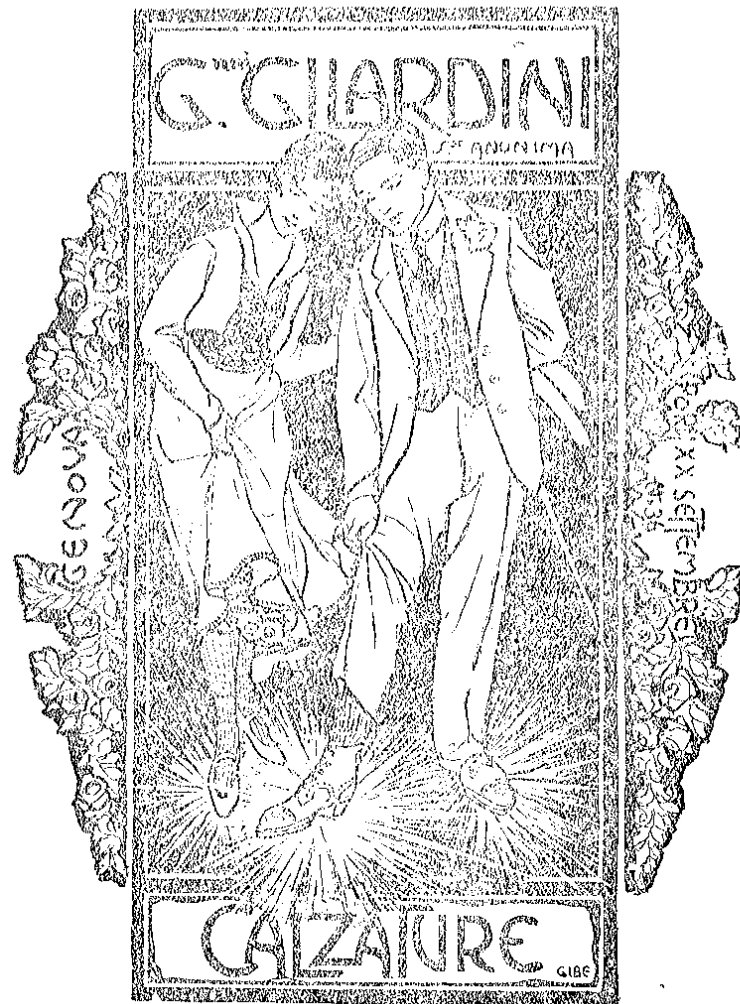
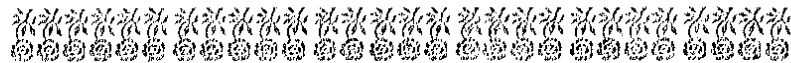
Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nonziana

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova

- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 4754.



COMPAGNIA di ASSICURAZIONI e RIASSICURAZIONI

Capitale sociale L. 25.000.000 - Versato L. 2.500.000

La Compagnia esercisce

i Rami Incendio e Trasporti

Direzione: Via Roma, 6 - GENOVA

Telefoni: 709 - 714 - 739 - 791

Agenzie in tutte le Città d' Italia

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI IL GERMOGLIO drammaticissimo lavoro di B. Neroni e superbamente interpretato da *Pauline Polair, Ida Carboni Tatti e Franco Gemaro*. — Imminente la triadale centree dell'affascinante *Edy Duches* nella grande Film-Genma: I DIAMANTI dal romanzo *La Notte del Cimiero* di *Leon Gostan*.

VERNAZZA

OGGI Deroba fanciulla americana *Marie Valcamp* si presenta nella colossale film d'avventure: IL GUANTO ROSSO. — Imminente: I RE CALIRIA E I RE

MODERNO

OGGI LA BAMBOLA INFRANTA drammaticissimo lavoro di *Pio Fauti*. Insuperabile creazione di *Hindavolano, Fernando Nigri, Fougel*. — Imminente: LIBERA TI O N. appassionato e drammatico romanzo con la graziosissima *Renè Pelar e Mario Paragnoli*.

UNIVERSALE

OGGI IL FONTE UMANO la colossale film d'avventure americane con interprete *Eino Lincoln* di *Formidabile*. — Imminente: L'GRSO DELL'ALASKA drammatico lavoro d'avventure con *William Farnum*.

BORSA

OGGI La bellissima *Mary Wilson* nel grande lavoro drammatico di *A. Damas* CUORI E CASTEL. — Imminente: KITERA FIORE DELLA NOTTE di *Karlo Cersl* magistralmente interpretato da *Eliana Leonidoff*.



la più sicura, potente
economica diffusa —
arma contro la stitichezza
e infertilità
conseguenti

ROMA - Via Crociferi, 44

Rappresen. in Liguria

BUSNELLI & C.

GENOVA

Galleria Mazzini N. 7-6

Telefono 11-33

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale
Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione
e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI, METRITI ecc.)

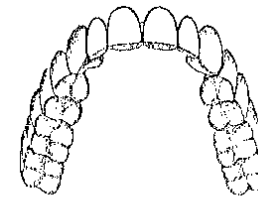
CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

CHIRURGO DENTISTA

R. C. H. E. L. R. P. E. C. D. J. D. C. D. T. T. A.

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palati.

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica
personalmente in Genova dentiere artificiali
senza palato. — Estrazione di denti
e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-81

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA — Per appuntamenti telefono 27-34.

Lloyd Italico

COMPAGNIA di ASSICURAZIONI e RIASSICURAZIONI

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7.^a e 8.^a pagina L. 150
 Pagina » 600
 Righe o spazio di righe di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

— Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

La difesa degli intellettuali

Esiste, benchè ce se ne accorga poco, una *Federazione del lavoro intellettuale* che avendo vastissime braccia comprende ingegneri, medici, avvocati, scienziati, artisti, scrittori, giornalisti, inventori.

Troppa roba: Tutta di legittima «nazionalità» intellettuale, intendiamoci, ma non tutta *intellettuale* nello stretto senso della parola, il qual senso non può disgiungersi dal criterio speculativo che è la caratteristica propria della intellettualità.

Noi intendiamo, per intellettuale, lo scienziato che scruta la natura o la vita e le loro leggi; lo storico che scruta il passato, interroga cimeli, archivi, ricostruisce confronta e deduce dalle esperienze antiche, la legge degli eventi nuovi; il filosofo che si sforza di risolvere i grandi problemi che sollecitano la ragione umana. Intellettuale è il creatore; l'inventore che mette a disposizione dei suoi simili nuovi mezzi di trar partito dalle forze naturali; lo scrittore che concepisce ed esprime delle idee, crea finzioni ed eroi; l'artista che racchiude la bellezza in forme, in linee, in colori, in parole, in suoni. Intellettuale anche lo scienziato che trasmette la scienza. Insomma, un intellettuale è essenzialmente uno speculativo sia che ricerchi, eroi, o insegni.

C'è dunque posto, fra gli intellettuali puri, per gli ingegneri che la professione

il telefono non è che lo strumento meccanico del cervello lontano che l'articolo ha concepito o quello della smagliante eloquenza d'un artista della parola.

È il pensiero che conduce il mondo. Senza il pensiero, noi si vivrebbe ancora come l'uomo delle caverne, come lui ci si ciberebbe ancora di carne cruda e ci si rifugerebbe nelle anfrattuosità delle roccie.

Non soltanto le Scienze, le Lettere e le Arti sono nate dall'idea, ma la civiltà intera persino in ciò che rappresenta di più materiale e di più antico; non soltanto la ferrovia, il telefono, il telegrafo, l'elettricità ma anche il letto dove riposiamo, la sedia su cui sediamo, le case che abitiamo, le vesti che ci coprono, le posate che adoperiamo. Tutto è uscito dal cervello di inventori oscuri o illustri.

Il pensiero ha creato il laboratorio; il laboratorio l'officina, e se sembra che l'officina abbia trasformato da sola il mondo, è soltanto perchè siamo abituati a considerare, delle cose solamente l'aspetto esteriore e a non ricercare mai le cause prime dei risultati.

Ma non esiste soltanto il progresso materiale.

Checchè ne pensino i vitelli d'oro che ritengono che il lusso e l'abbondanza e il denaro bastino a tutto, la vita sarebbe, in realtà, insopportabile se — anche senza parlare, qui, delle aspirazioni spirituali superiori — non intervenissero a renderla

La viva piaga dell'Italia

II

Un'altra radice ancor più maligna della nostra piaga scolastica e che bisogna estirpare, è data dalla famiglia popolare, in genere tiepida e indifferente, per ciò che riguarda la scuola.

Il popolo nella grande maggioranza dei casi si disinteressa completamente del profitto scolastico dei propri figlioli.

O considera l'obbligo dell'istruzione come un castigo di Dio, o lo vede come un sollievo che lo libera, per qualche ora del giorno, della presenza e della preoccupazione dei figliuoli.

Comunque è sempre un poco il seguito di lotte sordide, di malumori contro i piccoli riottosi che l'alfabeto non lo vogliono nemmeno a onca come l'olio di ricino.

Passata la prima compiacenza, nei genitori e anche negli attori, dell'ometto o della donnina che vanno a scuola con il camicino e il grembiolino nuovo, la scuola diventa una fatica che se si può si schiva.

L'ometto e la donnina poltrirebbero volentieri un'ora di più a letto e la mamma è di solito troppo affaccendata per trovare il tempo di strigliarli bene ogni mattina.

Se no, si sa, il dottore, o gli insegnanti li rimandano indietro perchè sudici.

scrupolosi, a definire gli scolari come deficienti quando non sono che tardivi.

Tutto questo, naturalmente, ha una certa gravità.

La frequenza della setola è una condizione indispensabile di profitto.

Intanto la legge non è abbastanza vigorosa e non colpisce quando ne sia il caso.

Ci vorrebbero addirittura delle visite domiciliari di guardie regie: anche se gli angoli delle strade dovessero restarne sguernite la mattina, per qualche ora, non verrebbero fuori guai maggiori di quelli che si danno.

I direttori locali, coadjuvati dai maestri, dovrebbero essere i primi a condurre questa campagna di buon irretimento, questa caccia a sindacare gli inerti, denunciando anche i soli casi sospetti a un ufficio apposito municipale che dovrebbe funzionare come un vero ufficio d'igiene, disponendo di mezzi di sorveglianza e di coercizione.

Il giorno che i direttori, che i maestri, avessero la convinzione dell'efficacia delle loro denunce, si vedrebbe come, nella sostanza, gl'insegnanti scrupolosi sieno infinitamente di più di quanto non si stini in genere.

Tutti convengono inoltre come quattro anni di corso elementare sieno un periodo troppo breve per dare solamente ai ra-

E intanto che si fa?

Che si fa nell'attesa di più provvide e severe leggi, di migliori programmi, di riforme destinate sì, a venire, ma assai lentamente?

Nulla. E sarebbe un gran bel compito per le associazioni femminili ad esempio di mettersi, all'avanguardia di un movimento pro-scuola.

Altro che pro-divorzio e pro-voto!

Qui si parrebbe la vera nobiltà femminile che alla sagacia della intuizione sa accoppiare l'irresistibile dolcezza della persuasione.

Dovrebbero intendersi fra le madri. Le madri del popolo e della borghesia tutte per la grandezza e l'avvenire della nazione.

Come voleva Napoleone che si intendeva di certe cose.

La propaganda dovrebbe essere molto attiva. Giovarsi di mezzi allettanti, festuciole, conferenze, letture.

La donna colta quante cose imparerebbe per sé insegnando qualcosuccia agli altri! E quanti temi di capitale importanza sociale le si affaccerebbero nel vuoto troppo pieno della vita frivola ed egoista se sapesse farsi uno scopo così alto come sarebbe quello di trasformare tante materiali *couveuses* in buone madri!

Certo un bel passo sarebbe fatto per la preparazione del popolo sano e forte da cui molto si può ancora attendere.

EUGENIA BECHERUCCI

in forme, in linee, in colori, in parole, in suoni. Intellettuale anche lo scienziato che trasmette la scienza. Insomma, un intellettuale è essenzialmente uno speculativo sia che ricerchi, eroti, o insegni.

C'è dunque posto, fra gli intellettuali puri, per gli ingegneri che la professione traducono più in azione materiale di controllo, di cifre, di calcoli, di dati che non in creazione vera e propria; per gli avvocati che anziché al trionfo del diritto in sé stesso si applicano alla vittoria del proprio cliente; per i medici che fanno quasi esclusivamente la clientela anziché il laboratorio?

Noi riteniamo di no — pure ammettendo che tutti costoro possano anche fare, all'occorrenza opera di pura intellettualità e che di quando in quando ne facciano.

Ma dovendo classificare o definire gli intellettuali soprattutto agli effetti di una organizzazione difensiva di classe è necessario distinguere tra i professionisti liberali — anzi mentovati e gli intellettuali rigorosamente intesi.

Questo è tanto più necessario in quanto sono precisamente questi che di solito sono sacrificati. I medici, gli avvocati, gli ingegneri, bene o male, la loro vita se la guadagnano. Non è lo stesso per gli scrittori: tutti costoro, se non hanno rendite proprie o se firano il terno nel successo sperato, possono rassegnarsi a morir di fame. Il redattore di un giornale guadagna meno del compositore tipografo e lo scrittore dei libri meno dell'operaio che ne ha fornito la carta.

Si vende un fondo di libreria? Tutto è valutato: mobilio, carta, composizione, clientela; ma il pensiero degli scrittori conta zero.

Lo scienziato è un povero straccione in confronto d'uno *chauffeur*. Non parliamo poi dell'inventore: disprezzato persino dal luttuoso dei manovali, esso vien considerato nella migliore delle ipotesi, un mattoide e lasciato languire nella miseria più nera.

Ora, sappiamo tutti che nè il linotipista, nè il libraio, nè lo *chauffeur* esisterebbero senza lo scrittore, lo scienziato e l'inventore.

Il fonditore che gitta la statua non ha ragione d'essere se non in quanto esiste lo scultore che l'ha concepita e sbalzata; lo stenografo che segna il discorso d'un oratore o l'articolo trasmessogli attraverso

Ma non esiste soltanto il progresso umano terfale.

Checchè ne pensino i vitelli d'oro che ritengono che il lusso e l'abbondanza e il denaro bastino a tutto, la vita sarebbe, in realtà, insopportabile se — anche senza parlare, qui, delle aspirazioni spirituali superiori — non intervenissero a renderla accettabile le lettere e le arti. Se, materialmente parlando, vale pur sempre la pena di vivere è proprio soltanto perchè esistono qua e là, sparsi (per il mondo, i poeti, i musicisti, i pittori; che sanno dare all'uomo la divina illusione del sogno e la preziosa suggestione della bontà.

Il pensiero è tutto, e nulla vale senza il pensiero. Esso è la divina sorgente di tutto ciò che forma la dignità, la felicità e la grandezza dell'uomo.

Eppure sono proprio gli artefici del pensiero, i sacerdoti dell'idea che nel nostro tempo son tenuti in conto di paria mentre dovrebbero essere tenuti in conto di principi.

Non ripeterò qui il solito elenco dei geni morti nella miseria. Per il fatto stesso di essere eccezione, il genio è così inetto alle cure mediche della vita quotidiana che si comprende come, se lasciato solo, possa diventare facilmente preda di sfruttatori.

Editori, negozianti, librai, cinematografisti, fabbricanti di dischi, impresari, si arricchiscono quasi sempre, quasi tutti sfruttando gli autori di lettere o di quadri o di musica.

Lo stesso avviene nel campo delle industrie: l'inventore, quasi sempre resta ignoto e povero; gli applicatori delle sue trovate o delle sue scoperte fanno milioni. Si approfitta sempre della inesperienza, della timidezza dell'intellettuale; soprattutto si approfitta della sua mancanza di mezzi e del suo isolamento.

E' questo isolamento che bisogna combattere: bisogna che gli intellettuali autentici, gli intellettuali speculativi si uniscano per trovar la forza di combattere contro lo stormo di avvoltoi sempre pronto a calar sulla preda per ingrassare con la sostanza del suo cervello — del suo cervello d'oro, come diceva Alfonso Daudet.

Una «lega degli intellettuali», dunque, intesa a far valere i diritti dell'intelligenza pura che sono insieme i più sacri e i più sconosciuti.

Questo, urge.

VALENTINA GOVONI

l'ancora e la bambina pian deboto vo teniferi l'ora di più a letto e la mamma è di solito troppo affaccendata per provare il tempo di strigliarsi bene ogni mattina.

Se no, si sa, il dottore, o gli insegnanti li rimandano indietro perchè sudici.

Adesso c'è anche il cattivo vezzo di vestire gli alunni facendoli mezzo spoglia e naturalmente, la biancheria non è sempre essere di bucato, specie col prezzo del sapone.

Senza contare il continuo rischio di vedersi capitare a casa i figlioli bollati di un verde incartamento che significa *pediculosi*...

I ragazzi dunque frequentano le lezioni un poco sì e molto no. Suervano un povero diavolo d'insegnante che avendo da curare magari più di cinquanta alunni — la legge non ne ammetterebbe più di quaranta per classe, ma, ringraziando il cielo il seme ragazzi polluta da noi e si ha un bel fabbricarne di scuole — ne manca sempre pel bisogno! — non può certo perdersi dietro questi snobisti dell'alfabeto che vengono alle lezioni un giorno su tre.

Finisce per finirli in banchi appartati perchè non disturbino nelle loro magiche apparizioni chi riesce ad arrancare un certo profitto, e allora ti saluto passaggio e promozione ad un'altra classe!

Ripeteranno un anno, due anni, definitivamente disgustati dello studio, raggiungeranno l'età di avviarsi a un mestiere peggio che analfabeti, sempre più repelenti d'ogni applicazione mentale.

Vi è qualche rimedio per ciò?

Pochi e nessuno.

La direzione d'una scuola è obbligata a denunciare i casi di negligenza dei genitori al municipio. Ebbene? quante volte le autorità infliggono le multe del caso e come si puniscono le recidive?

Ora non è nemmeno inverosimile che qualche insegnante di coscienza elastica respiri di vedersi alleggerito il carico della classe di un po' di zavorra e trovi, magari, il modo di occultare i casi di colpevole negligenza se non addirittura la disinvoltura di crearlo consigliando i genitori di tenersi a casa certi soggetti, perchè intanto, si sa, non imparano, non profitano nulla, ecc. ecc.

Del resto siamo sempre lì

I ragazzi finiscono per darci quel che loro chiediamo.

Ci stanchiamo di chiedere? e loro chiudono lo sportello della banca, definitivamente.

C'è una facilità, negli insegnanti poco

avessero la convinzione dell'efficacia del loro dovere, si vedrebbe come, nella sostanza, gli insegnanti scrupolosi sieno infinitamente di più di quanto non si stini in genere.

Tutti convergono inoltre come quattro anni di corso elementare sieno un periodo troppo breve per dare volutamente ai ragazzi il possesso della lingua italiana, specie nei paesi dove il dialetto ha parole, forma e costruzione tutte sue.

La scuola media riceve infatti ragazzi tuttalto che maturi. Passi per i ginnasi dove il latino esige una buona preparazione grammaticale, ma nelle tecniche, nelle complementari, s'attacca il francese, magari l'inglese e il tedesco e non si sa ancora nè scrivere, nè pensare italianamente.

Con quale bazza per la nostra preparazione civile è presto detto. Non perdendo di vista il corso elementare vediamo ancora che gli scolari indugianti per inerzia propria e della famiglia, per difficoltà perduti per il cosiddetto corso popolare che anche dei programmi troppo densi, sono parve e doveva essere il tocca sana della istruzione primaria.

Il corso popolare è veramente poco frequentato perchè di solito i dodici, i tredici e magari i quattordici anni, suonano prima che gli scolari ritardatari abbiano compiuto il corso inferiore.

Ed ecco i maschi soprattutto distratti verso il mestiere, e le poche giovanette che ancor s'inscrivono, alla scuola come frequentano?

Sono già femminette col peso di una quasi famigliola sulle braccia. A loro sono affidati la casa, il bucato, la spesa; e l'indisposizione della mamma, della nonna, del fratellino diventano altrettante buone ragioni di assenza.

E così agli esami di licenza elementare si presenta la pietosa necessità di assolvere certe povere giovanette che non sanno ancora azzeccare l'acca col verbo, ma assai incolpevoli di fronte al fatale accerchiamento delle loro buone disposizioni.

Un po' d'indulgenza dopotutto se la meritano queste poverette riuscite a svertare tante contrarietà, tanto difficoltà e che frequentano, meglio frequenterebbero così volentieri la scuola dopo aver assaggiato tutte le miserie e le gretterie della vita e dell'ignoranza.

Peggio per i maschi che s'allontanano prima e andranno a finire l'esercizio del compitare sui tavoli delle osterie o alle riunioni delle leghe sovversive.

come sarebbe quello di un lavoro, tanto meno di un lavoro in un lavoro.

Certo un bel corso sarebbe stato per la preparazione del popolo ma è facile da chi molto si può ancora attendere.

ROBERTA BIANCHI

La donna e l'aviazione

L'aviazione sarebbe la carriera dell'avvenire, per la donna? Sì, se si deve credere al prof. Deiren dell'Università di Vienna il quale ha di recente pubblicato una tesi per sostenere che la donna ha attitudini maggiori dell'uomo per diventare una perfetta aviatrice.

Anzitutto, egli dice, la donna ha bisogno di una quantità minore di ossigeno e sopporta sensibilmente meglio le grandi altitudini; poi, essendo più sensibile ai cambiamenti di temperatura, e alla violenza del vento, sarà avvertita prima dell'uomo della necessità di manovrare in modo da evitare l'investimento di una raffica o un mulinello. Il campo visuale della donna, per la conformazione speciale della sua retina, è più vasto di quello dell'uomo. Il suo corpo è meno denso di quello maschile.

Ma ecco il rovescio della medaglia.

La donna — dicono i maestri d'aviazione — difetta non già di coraggio che in questo campo può anche superare l'uomo ma di sangue freddo, della facoltà di guardare in faccia il pericolo senza smarrirsi e di comprendere subito qual'è il gesto da compiere per affrontarlo e vincerlo.

E' però vero che questa facoltà non è molto frequente neppure fra gli uomini.

LA "CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Il Palio di Siena

Malgrado l'ora grigia, come già il 2 del luglio scorso, si è corso il 16 corrente, il Palio a Siena. La duplice festa annuale fu sospesa durante la guerra e per i senesi parve gran cordoglio. Ora si è rifatto e si è ricorsa - anche se la pace sia soltanto alle frontiere... - Possa la vibrante parentesi italiana non essere soltanto una funzione meccanicamente o tradizionalmente ripresa, bensì il segno di un altro più grande Palio, di una corsa più ardente e più vasta, a metà più alta, a guidandone più prezioso: la pacificazione civile per la tranquillità del comune lavoro, per la ricchezza e l'onore della Patria.

Il Palio di Siena è, veramente, una pagina di Medioevo, rivissuta in pieno secolo ventesimo dalla prima riga all'ultima, senza lacune, senza omissioni; vera pagina vibrante e sonora ed emozionante di vita italiana, alla quale lo spettatore, venuto di fuori, assiste e guarda con occhio fra stupefatto e commosso e con animo conquiso di ammirazione.

Più della corsa audacissima, più della festività delle gaie schiere polierome, delle bandiere torcanti al vento, più della bellezza grandiosa e pura dell'ambiente su cui la scena si svolge, stupisce e commuove l'entusiasmo schietto, la passione ancora intatta a traverso i secoli, con cui i senesi si immedesimano a quelle feste. Dimentichi dell'oggi, dei panini che portano addosso, del treno col quale giunsero dal contado od al quale andarono ad accogliere parenti ed amici accorsi alla gioia comune, dimentichi della elettricità che avvvinghia di fili e di luci le strette vie e gli alti palagi, dimentichi di tutto quanto costituisce la loro vita della vigilia e quella del domani, i cittadini di Siena vivono i giorni del Palio con lo stesso orgasmo febbrile, con la stessa esaltazione vibrante di cui già i loro avi furono commossi ed agitati. I secoli trascorsi si cancellano d'un tratto dalla loro memoria: la loro sensibilità, sfruttata da tante quotidiane contingenze, da tanti fastidi diurni, si rifa, di

rozze cavate fuori per l'occasione dalle stalle popolari, rozzo che un astuto scozione avrà ben rimpinzato di biada per dar loro la baldanza fittizia di corridori insturabili.

La prova non è senza rischi. I vecchi cavalli pratici della piazza, se la cavano bene; ma i novizi quasi sempre scivolano alla ripida scesa o cozzano alle brusche voltate, sicché i fantini che cavalcano a dorso nudo, vanno a finire bene spesso lunghi e distesi ad assaggiare il sapore delle palizzate e dei ciottoli.

Quando finalmente i cavalli sono tutti provati, si aduna la commissione per scegliere, di essi, i dieci migliori per il Palio. Questi vengono poi numerati ed i numeri estratti a sorte, insieme al nome della Contrada cui ogni singolo animale verrà aggiudicato.

Già in questi preliminari si fan vive le gelosie e le gare, fra Contrada e Contrada. Un tempo gli asti erano accessissimi: ora quest'antagonismo è un po' affievolito, nè la civiltà moderna consentirebbe altrimenti. Nonpertanto, dinanzi il Palio, i buoni senesi, che tutto l'anno hanno vissuto in pace fra di loro, ritornano antichi e se non si ricorre più alle mani o peggio al coltello, per gelosia di Contrada, si sa pur sempre trovare quel tanto di bizza contradaia che serva a dar passione di parte alla competizione, ed a condire il divertimento con un pizzico di pepe partigiano.

Ma ecco il giorno solenne. L'animazione della città è senza pari. Il Campanone della torre del Mangia, squilla i gravi doppi sonoramente. In ogni rione della città, verso le quattordici, si odono rulli profondi di tamburo, che chiamano a raccolta la Comparsa della Contrada: è un gruppo di giovani vestiti in costume medioevale, guerrieri con la corazza lucente e l'elmo piumato, affiori in belle vesti polierome, paggi in seta e velluto con il pugnaleto damascato alla cintura. Seguita dal codazzo della Contrada intera, la Comparsa entra nella chiesa del rione, conducendo all'altare il cavallo alla cui bravura

gio un altro carro, tirato anch'esso da quattro cavalli coperti di ricche gualdrappe, con suvvi la figura allegorica del *Regimen Communis* nonché alcuni altri Paggi con rami d'olivo e d'alloro e circondato da quattro cavalieri chiusi nella lucente armatura con le insegne delle sei Contrade sopresse.

L'effetto di questa immensa sfilata, luccicante di metalli, abbagliante di colori, gaia all'aspetto e severa insieme, compresa tutta dalla importanza della funzione che sta compiendo, la fantasmagoria di quelle quaranta e più bandiere variopinte, trapunte di simboli aurati che sventolano gloriosamente, il rullo dei tamburi, lo squillar delle trombe — tutto lo spettacolo assume una imponenza che impressiona e che esalta. Si dimentica, per un momento, l'ora del tempo; d'un tratto, par di sentirsi risospinti in pieno evo di mezzo, e questa sensazione dà un brivido quasi di sgomento, come per un improvviso smarrimento della coscienza.

Tutta Siena è là, racchiusa nell'immenso circo, che palpita di un palpito solo. Su di essa irradia il tramonto della giornata estiva, che avvolge in una sola luce d'oro, cittadini d'oggi e cittadini di ieri, abiti contemporanei e costumi storici, facciate austere di palazzi e cappellini infiorati all'ultima moda.

Ora la pista è sgombra di nuovo: i componenti le comparse si sono raccolti in apposito palco. Al rumore assordante segue un cicaleccio sommesso, che fra poco darà luogo ad un silenzio di deserto. Ecco: rulla il tamburo; un colpo di mortaretto trionfa; i dieci cavalieri, deposto l'elmo e le ricche vesti, l'hanno sostituiti con un succinto costume di tela ed una zuccotto di lamiera che difenderà la testa dalle nerbate; in mano hanno il famoso nerbo gli buc, con il quale corcheranno non solo di vincere la pigrizia del cavallo, bensì di massacrarsi di botte a vicenda, per scavalcarsi gli uni gli altri.

Due solidi canapi sono distesi presso il palco dei giudici; il mossiere dà il segno, i canapi cadono, ed i cavalli si lanciano a tutta carriera sotto una gragnuola di sonore nerbate.

Un solo urlo crome da migliaia di

quecento e fra essi, a capo della tavola, sta il cavallo vincitore, bardato a gala, che mangia di ogni ben di Dio, insieme al suo prossimo cristiano.

S'odono le note della Marcia Reale: ecco le Autorità civili e militari, che invitate dagli Ufficiali della Contrada vengono a visitare l'allegro ritrovo; si beve, si brinda e si applaude. I senesi non hanno ancora perduto l'amore delle Autorità: sono buoni italiani e le Contrade, nobilitate

quasi tutte, quali da antichi sovrani, quali dagli attuali re d'Italia, son devote all'ordine costituito.

Così la festa finisce. I vincitori si adagiano nella gioia della vittoria, nel mentre gli sconfitti aguzzano il malumore e l'invidia, dai quali scaturirà, al futuro Palio, quello spirito di gara che costituisce l'essenza della sua perenne, e miracolosamente sempre giovane, vita.

CIMPLEY

Fasti e nefasti della Superba

FRA DUE VESCOVI

Mentre i Genovesi attendono che sul vacante seggio episcopale della loro Città cristianissima di tradizioni e anche passabilmente nera, salga la bene attesa Eminenza di Monsignor Nasalli-Rocca, continuano in città e fuori i commenti alla lettera pastorale con la quale Monsignor Boggiani si è accomiato dal suo gregge.

Gregge di lupi, dicono i giornali frammassoni della Capitale — proprio quelli, badate! — cui non par vero di poter servirsi delle deplorazioni della Pastorale in questione per gettar nuovo ludibrio sui preti, prima di tutto, poi, sui cattolici che si permettono di fare della politica mentre invece, si sa, il diritto di fare della politica spetta soltanto ai rossi di tutte le gradazioni. E in questo atteggiamento dei giornali notoriamente anticlericali non solo, ma anticattolici e avversi a tutto ciò che non sia materialismo e laicismo tradotti da principio a pratica di vita, di predicazione e di educazione politica e sociale sta la principale condanna della Pastorale tanto discussa. Aver fornito quest'arma agli avversari è stato per lo meno un errore.

Noi avremmo preferito non parlare della lettera di Monsignor Boggiani. Ma poiché i commenti imperversano e insistono, ci sembra opportuno distinguere tra l'altitudine del nostro Vesco di ieri e il suo gesto.

Monsignor Boggiani, veste l'abito di

rofe, hanno suscitato scandalo che non è neppure di quelli di cui il Vangelo dice che è opportuno avvegano. Vittima dei preti — dicono gli avversari della causa cattolica. E disturbano nientemeno che Gerolamo Savonarola, per trovare, dicono, una invettiva che equivalga in fierezza a quella del Boggiani.

Ma che fierezza! ribattono i condannati — con rancore, dispetto e bruciore di scorno che gli hanno dettato la lettera. Comunque, nessun bene essa ha fatto.

No davvero non c'è in questo Cardinale Arcivescovo la stoffa di un diplomatico ...

FERRAGOSTO

Mai come quest'anno il costume della breve sosta nella lunga esauriente falca estiva è apparso provvido e benefico.

Le ferie d'agosto hanno coinciso col periodo in cui più esasperante parryva essersi fatto il caldo anche perchè più ridotta era ormai la capacità di resistenza degli uomini sottoposti da un mese e mezzo a temperature canicolari. Furono dei giorni immediatamente precedenti il ferragosto i casi più numerosi di pazzia e di insolazione. Lavorare in quelle condizioni di depressione costante, nell'aria affisante che non concedeva nemmeno il riposo benefico della notte, diventava supplizio intollerabile.

Quarantott'ore di tregua! la possibilità non solo di cessare la falca, ma di levare da quel torrido carcere che era diventata la città, la prospettiva di trovare

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Intorno a un congresso

C'è stato, a Vienna, negli ultimi giorni di giugno, il III Congresso internazionale femminile. Ne ha riferito in queste stesse colonne Enrica Barzilai Gentili. Ma riteniamo opportuno ritornare sul Convegno per rilevare alcune circostanze particolarmente interessanti per noi.

Hanno partecipato al Congresso le delegate ufficiali inglese, svedese, belga, tedesca, francese, spagnuola, polacca, ucraina, irlandese, olandese, artuana, brasiliana e, leggiamo, italiana.

Una delegata italiana? Chi?

La signora Rosa Genoni. Il nome non ci è ignoto. Una quindicina d'anni fa, la signora Rosa Genoni, sarta intelligente, ebbe l'idea di lanciare la moda italiana. Quante giornale pubblicò allora i suoi figurini e le sue interviste. Poi, nome e iniziativa caddero insieme nell'oblio. Adesso, ritroviamo la signora Rosa Genoni al Congresso internazionale femminile di Vienna *delegata per l'Italia*.

Delegata da chi? delegata per che cosa? Il Congresso Internazionale di Vienna si occupava, forse, di moda? Ahimè, il Congresso di Vienna si è occupato di politica — bislaccamente, se vogliamo — ma soltanto di politica.

Ecco qua: Caterina Marshall riferisce intorno ai rapporti fra la Lega della Nazione e la Lega Internazionale femminile; la Dujardin illustra e sostiene la necessità del disarmo; la dottoressa Jacobs si occupa della «Revisione dei trattati di pace»; Miss Jowett discute le condizioni di pace imposte alla Germania garantendo nientemeno la piena solidarietà delle donne inglesi con le donne tedesche nel volere la revisione del trattato di Versailles.

E potremmo continuare.

Temi politici sorpassati tutti e tesi bizantineggianti, intendiamoci, opportunamente se pur cortesemente svaloriati dal telegramma del Ministro presidente svedese che mandando il suo saluto al Congresso raccomandava alle signore congressiste di occuparsi della riforma della scuola e della educazione della gio-

mo credere sia stata, a Vienna e al Congresso, la rappresentante soltanto di se stessa.

Ma anche in questo caso, dobbiamo esplorare.

Dobbiamo deplorare che l'assenza di una o più autentiche delegate delle Associazioni Femminili italiane dal Congresso abbia permesso a una sarta neutralista, rispettabile quanto si vuole ma inetta alla pretesa, di arrogarsi il diritto di rappresentare le donne italiane al III Congresso Internazionale Femminile.

L'Associazione per la donna, il Consiglio Nazionale, la Lega pro Suffragio avevano certo ricevuto l'invito a partecipare al Congresso. Dovevano accettarlo. Diciamo: dovevano. Perché qualunque fosse stato il loro atteggiamento di fronte ai temi discussi al Congresso, due cose sono certe: primo, che le delegate di questi sodalizi avrebbero testimoniato de-

gnamente della capacità intellettuale e culturale della donna italiana; secondo, che avrebbero tenuto alto il prestigio d'Italia difendendo, all'occorrenza, le ragioni ineluttabili della nostra guerra, la sua grandezza, la sua gloria.

Noi siamo del parere che ai Congressi internazionali femminili bisogna intervenire ufficialmente delegandovi il fiore e l'olla nostra femminilità, interessando anche il Ministero della P. I. e chiedendogli all'occorrenza i sussidi necessari. E questo è compito delle Associazioni femminili.

Oppure, se non si vuole intervenire, bisogna dichiararlo categoricamente e invitare la Presidenza del Congresso stesso a considerare delegate solamente quelle fra le intervenute che realmente presentano una delega e a escludere dal diritto di parlare «per altro» tutte coloro che si delega ufficiale siano sprovviste.

E anche questo è compito delle Associazioni femminili. Ma, comunque si voglia farlo, la questione che si trascina già da troppo tempo — che quello di Vienna è un episodio che si ripete — va risolta.

ELAST.

NOTIZIARIO FEMMINILE

DEDICATO AGLI UOMINI

Sta facendo il giro dei giornali l'episodio della Chiesa di Sant'Ignazio dove il Cardinale Billot ha negato la Comunione ad alcune signore che si erano accostate alla Mensa Eucaristica vestite in modo non conforme al rispetto dovuto al Sacramento. E ogni giornale lo commenta, naturalmente, dal proprio punto di vista, alcuni scherzandoci sopra, altri, deplorando una volta di più la già tanto e così inutilmente deplorata leggerezza femminile in fatto di mode.

Fra tutti, interessante è il commento del *Corriere d'Italia* che invoca, come noi già altra volta invocammo, l'aiuto degli uomini in materia.

«Poichè le donne si fanno o credono di farsi così belle per gli uomini gareggian- do in stupide esibizioni spinte dalla molla

Quante volte mi fu fatto codesto discorso da chi poi mi divenne amico! *E perchè io me debbo guastare? Io la verità non la dico cchiù!* Ma ho anche il diritto di non dire delle bugie. Perciò non voglio ascoltare più nessuno, e non dico mai più la mia opinione sui cantanti. *Voi me capite?*

«Vui un giorno me darete ragione. La mia opinione fu falsata spessissimo, i giornali dicono di me cose che non mi passano neanche *p'a capa*. E ora io taccio: *vocca chiusa*, per la mia tranquillità».

La Sadero, tutta mortificata, non vuole insistere e si accinge ad andarsene. E allora, Caruso:

«Segga... e assettatevi cca - vui site 'na quaglionna orgogliosa. Non voglio che se ne vada così, anche perchè sono curioso di sentirle, queste famose canzoni».

EMILIA PARDO - BAZAN

Una grandissima scrittrice spagnuola Emilia Pardo-Bazan è scomparsa per sempre. Aveva circa 70 anni ed era illustre da quasi mezzo secolo. I romanzi, le commedie, i racconti, le novelle, gli articoli della Pardo - Bazan non si contano. E questa laboriosissima era una cultrice perfetta anche della forma, un'artista nel significato più nobile della parola.

Emilia Pardo - Bazan appartiene alla grande letteratura. Gli spagnuoli che lo sanno, le avevano innalzato, ancor viva, un monumento che fu inaugurato nel 1916. Tuttavia, questa grandissima che col suo nome onorava la Spagna in tutto il mondo, non poté mai vincere il misoginismo del mondo ufficiale spagnuolo e non venne mai accolta all'Accademia.

Tutto il mondo è paese; anche in materia di femminismo.

LA PIU' PICCOLA NUOTATRICE

La più piccola nuotatrice del mondo è miss Mary Cavill. Ha tre anni e mezzo e ha già al suo attivo un percorso a nuoto di 440 yards (lo yard inglese è di 914 millimetri). E' in Australia, dove è nata e dove abita, che la piccola miss Mary ha compiuto questo *tour de force*. Per spiegarcelo e per crederci bisogna sapere che la piccola Mary è la figlia del campione mondiale di nuoto, Dick Cavill, il quale cominciò a insegnare a nuotare alla piccola quando essa aveva appena nove mesi. Familiarizzata così con l'acqua, Mary Cavill non ha dovuto superare nessuna di quelle apprensioni e di quelle paure che sono sempre il maggior ostacolo per chiunque si accinga a nuotare.

Ha imparato contemporaneamente a nuotare e a camminare, a muoversi sulla terra e nell'acqua.

Il risultato starebbe ad avvalorare l'asserito di quegli scienziati i quali sostengono che il nuoto è istinto naturale nell'uomo.

IL DIGIUNO DELLA LEPINSKA

La dottoressa polacca Lepinska che abita attualmente a Londra, ha terminato la settimana scorsa un digiuno volontario

Parla un'impiegata

Della Rivista delle Impiegate che si pubblica a Milano, togliamo questa pagina semplice, efficace, viva scritta da una di quelle povere, mili creature che si vedono minacciato il pane dall'azione antipatica e ingiusta degli ex-combattenti che pretendono di scacciare tutte — senza eccezione — le donne dagli uffici per buttarle magari sul marciapiede.

Quando, bambina, imparai ad impugnare i penati, o penna, neppur lontano mente pensai che un giorno sarei divenuta l'istrumento col quale mi sarei guadagnata la vita.

Bello sarebbe morti ad accarezzare dai ci sogni, o a vergare con le parole di conforto e d'amore, a sollievo delle miserie umane.

Ma invece tu, penna, diventasti per me, per molte di noi, donne, arnese da lavoro: nulla più.

Oso affrontare con severa baldanza i nostri accusatori, e domando loro: Quale fu la prima donna che si guadagnò il pane col sudore della sua fronte? La risposta è semplice, a mio modo di vedere: Colci che, senza il frutto del proprio lavoro o sarebbe morta di fame, o sarebbe rimasta a vostro carico; colci che, prima, o ebbe cara la propria emancipazione da voi — non sempre generosi — o fu forzata a crearsela. E di mano in mano che crebbe il vostro abbandono, essa dovette estendere la propria attività, *invalendo* — come voi dite — sempre nuovi campi di lavoro.

Fratelli, non serbatemi rancore: io sono convinta che non è del tutto spento in Italia il gentil senso di cavalleria nel sesso «forte»: ma lasciatemi dire che di cavalleria, e di giustizia, mancano totalmente quei signori che, giorni sono, indissero un comizio fra gli ex combattenti per cacciare la donna dagli uffici!»

Ma, lo diremo per la centesima volta, son ben poche le donne che lavorano per sport, anche se l'apparenza sembra sovente

PROBLEMI E IDEE

CASI STUPEFACENTI

« Gli stupefacenti », che magnifico titolo per un'accoglienza di lavoratori, di giovani energie, di intelligenze vive ed attive, di esseri enei, con il prodotto inenso delle proprie forze fisiche e intellettuali, facesse veramente stupire per azioni umane e sociali.

E, invece, è l'etichetta di un tossico terribile, di un veleno che non perdona, di un fatto estremamente delittuoso. Etichetta presa: ad imprestito dalla sua significazione di bene, per mascherare una delle più nocive azioni di male.

« Gli stupefacenti ». Quante promesse d'indole superlativamente elevata, quanti sublimi misteri, quanti inancrabili godimenti, quali divini e spasmodici raggiungimenti di beni eccelsi, ed esorbitanti al di fuori delle più folli ambizioni concepibili dalla natura umana. Così le promesse, tali i miraggi. Tali gli allentamenti dei mercanti di sogni, che vendono e traducono in volgare moneta corrente, brandelli di vite umane, per compensi di fugaci visioni, di scenari costruiti da intelligenze deboli su volari di fantasie inconsistenti.

« Gli stupefacenti » sono i cocainomani di Bologna; oggi per un lodevole atto della polizia italiana, divenuti ceneci inservibili, gettati nel fondo di una prigione per rispondere di uno dei più stupidi quanto terribili delitti.

Sono stata eccitata a prendere la penna su questo argomento da un fatto eccezionale, da un crimine determinato, perpetrato, in questa circostanza, contro la donna. Non, che effettivamente sia la prima volta che avvenga la mostruosità alla quale alludo; ma perchè essa scatta violentemente, almeno per la nostra suscettibilità, in primo piano di tutto il fosco affare.

« Gli stupefacenti », questa è la risultanza, hanno usato del fatale veleno per rendere incoscienti strumenti di piacere, bambine pure e inconsapevoli. Se questo non fosse realmente avvenuto, sarebbe racconto inverosimile. E invece, per le vicende umanizzate o, come meglio si vuole,

elevazione umana i fattori ed i germi di un fenomeno che si nutre di viltà e di debolezza. La guerra, immane torchio dal quale è stato spremuto tanto nobile eroismo, ha avuto scorie e iniezioni fetide che ne hanno ritardato la soluzione e indebolite le risultanze, ed è solo riferendosi a questi malefici che si può attribuire l'origine dello « stupefacentismo » alla guerra.

E, infatti, non sono i reduci delle trincee che, tornati in patria sono andati alla ricerca degli alcaloidi, delle droghe, degli oppiacei mentitori o venefici; ma sono state le masnade dei mercanti imboscanti che hanno ammantato le orgie delle illusioni per gli assertori delle realtà.

Un imboscamento di uomini e donne di ogni immoralità, con sottile sapienza psicologica, con accanita mania di lucro, ha preparato un gorgo nelle cui sifone sono già stati inghiottiti tanti umani tesori di attività della nostra razza.

Purtroppo è vero quello che si dice: uno degli elementi di maggior propagazione del cocainismo è la donna. Essa diviene facilmente preda e strumento nelle luride mani dei mercanti senza scrupoli, che, consci del maleficio che propinano, rimangono immuni ad intascare i tesori carpiati.

Sembra che realmente a Bologna si voglia agire con energia e si gettino nelle stesse prigioni propiziatori e vittime. Ma, scontati i pochi mesi di condanna, i mercanti d'onesti torneranno in buona salute a riattivare i loro loschi affari, mentre le vittime, rose dal veleno, disaccate negli averi, si avvieranno melanconiche a finire verso un ospedale od un manicomio.

Ora, se è vero che per fatalità di caso

per condanna di natura e di tradizione, v'è una categoria di donne che è strumento attivo, pur non sfuggendo ad essere anche vittima, di propagazione di un tale flagello, occorre che vi siano altre donne che, con azione energica, rapida, coraggiosa vi pongano argine e si adoperino a farlo cessare.

L'essere che cerca, con un lento suicidio, accaparrarsi qualche brandello di piacere nel mondo delle illusioni, deve essere ritenuto moralmente spregevole e fisicamente insufficiente; il vero piacere è nella vigoria, nella potenza della forza fisica, nella piena coscienza e nella perfetta percezione della bellezza umana. E' la bellezza tangibile, comprensibile da tutti i nostri sensi mantenuti in perfetta efficienza, che deve essere goduta per procurare agli esseri la volontà della vita; non può essere lo sbandieramento di un cenico sbiadito in un'atmosfera di vapori ammorbanti.

Ora dunque, le donne veramente coscienti, e specialmente le madri, hanno l'obbligo di iniziare e perseverare in una azione che deve riuscire veramente efficace. Lotta senza quartiere e senza riposo. Ma non gridi ed alte parole. Non gran cassa di pubblicità, non opere collettive per soddisfazione di ambizioni personali. Ogni madre, ogni sorella, ogni amica pensi che il veleno che non perdona può infiltrarsi per un ago di siringa, con una presina di una rosea narice. Bisogna vigilare con diligenza, con amore, bisogna studiare le amicizie, rendersi conto delle assenze, non trascurare nessuna variante nell'aspetto fisico della persona amata. E, soprattutto, bisogna spingerla all'attività materiale, al lavoro, che sono i veri ed autentici elementi atti a paralizzare ogni tentativo d'insinuazione narcotizzante. L'apuroci al lavoro può essere, anche in questo caso, il nostro grande rigeneratore.

IDA MAGLIOCCHETTI

Le qualità del marito ideale

Tutte le indulgenze e tutte le attenuanti all'uomo che vi chiederà, piccole amiche in *Chiosa*. Ma che non sia seccante!

E' il consiglio di una moglie che è afflitta da un marito perfetto e insopportabile.

Sanremo.

CAROLINA PICCARDI

Una sola qualità chiederò a mio marito: che sappia farsi amare. I mezzi li troverà lui.

Torino.

EUGENIA OSTA

Quali qualità vorrò nell'uomo che mi vorrà sposare? Una sola: la drittura.

Che sia dritto per non ingannarmi in nessuna moda.

Poggioreale.

CLARA LANTESCHI

Giovane, per divertirci insieme; intelligentissimo, per comprendermi sempre; sensibilissimo, perchè io possa strapparli sempre tutto con una lagrima; bello, perchè tutte me lo invidino; innamorato perchè egli non veda che me.

Marina di Pisa.

NERINA DE LUCCHI

Timorato di Dio.

Genova.

Una vecchia Nonna

che ne ha viste tante

Fossi ancora Signorina, il requisito che maggiormente esigerei per l'uomo che dovrebbe essere mio marito è... un'attualità:

Che non si togliesse la giacca, nè in casa e tanto meno a passeggio.

In casa, per desiderio di rispetto; a passeggio, in omaggio all'educazione. E' poco?

Genova.

LUISA FAGGIONI GRILLO

Buono, soprattutto. A che vale tutto il resto senza questa qualità imparaggiabile?

si comanda, e che l'amore è così cieco da far sembrare intelligente lo sciocco, bello il brutto, buono il cattivo) io vorrei che l'uomo che mi sposerà, fosse pilota aviatore, perchè con lui, abituato a spaziare nella profonda azzurrità del cielo striato di roseo formicamento della nostra vita a due, un'eternità d'azzurro e di profumo, di cui egli ne sarebbe l'azzurro ed io... il profumo!...

Pulignano (Bari)

LUISA TATTO

Quanto sarei felice accanto ad un compagno sano, intelligente, simpatico, fedele!...

Vado Ligure

MILLY CARONIO

Cara *Chiosa*. Forse troppo tardi? ma non del tutto per colpa mia. All'apparire del *Referendum* ho portato il giornale tra le Signore e Signorine qui villeggianti e tutte hanno preteso che io attendessi la loro risposta, trovando tutte, naturalmente, interessante la questione. Ma alcune non si decidono ancora ed io comunico intanto il parere di poche.

Prima la mia nonna, bisnonna dei miei bambini e che di tale qualità si serve per la firma.

1.) Per la mia esperienza nel mondo e nel matrimonio trovo che un ottimo marito è colui che possiede queste qualità: intelligenza superiore a sua moglie, educazione, distinzione, onestà e laboriosità.

UNA BISNONNA

2.) L'ideale dei meriti? Ma il mio, è naturalmente! Il vero quadrifoglio tra i trifogli dei mariti! Bello, buono, intelligente, energico, cavalleresco! Cinque virtù, credete, di indiscutibile valore marimoniale: ve le consiglio caldamente, care ragazze, insieme alla lettura del capitolo « Felicità » nel libro *Zingaresca*, di quella simpaticissima filosofa di Annie Vivanti.

CLARA FAIBRI PIRZIO

3.) Il migliore marito è quello che ci delude poco e ci ama molto.

SIGNORA ARGENTI

La qualità del matrimonio italiano

Sano, ricco e bello, l'italiano ha il mio marito vostro marito e il mio è bello.

«Cento *divorcium* e la saggia, l'ambasciatrice, la parrucchiere, l'edilizia, ma che «Che occorrendo» come se la bellezza e la ricchezza natino con dalla felicità nazionale?»

Siamo che ci indoliscano, Signora italiana!

Voglio un marito sano per aver una casa che mi piaccia, per mangiare e vivere bene, che è questo e questo, questo?

Eppoi, perché non dovremmo preoccupare non pure quello che pare alone gli uomini? Avevo mai sentito un uomo dire: lo non faccio caso, nella moglie, della bellezza? La qualità buona moglie ha merito un discepolo simile da parte di suo marito, ma pur tranquillo che il discepolo aveva una seconda parte, sceltone o «Non m'importa che mia moglie sia bella, perché, bella, saranno le altre che quella la tradirà». Ma però si vede di subito, quella moglie, parlando che, tanto tradita sarebbe lo stesso, anche se fosse bellissima.

Perché appunto gli uomini vogliono una moglie perfetta di tutto punto, nel fisico come nel morale, possibilmente ricca e giovanissima eppoi s'intende che si riservano sempre, in principio e quasi sempre in pratica, il diritto di tradire.

Ma sono molto più onesti, più dritti e più saggi io che dico: voglio poter amare m'io marito e lui soltanto per sempre; voglio che l'appartenergli sia per me una gioia e non una tortura; voglio farmi amare e perciò lo desidero anche bello?

Eppoi, signore, anche ricco.

Via! non facciamo gli ipocriti! disprezzare la ricchezza? Ma se il mondo non è ammalato che di febbre della ricchezza! E vorreste sostenere che l'agiatazza non sia anche nel matrimonio una condizione di felicità? Se io sarò in grado di tenermi in modo che mio marito veda sempre in me l'amante, sarà assai meno facile che un'altra donna me lo rubi; ma se dopo un mese io sarò ridotta a fare soltanto la donna di casa intenta a risparmiare e a

tenere in mano, come la fatica, il mio denaro? Io ho, con la vita che facciamo, un'idea di ricchezza del fatto e del bene, che adito uomo!

Infine, la ricchezza, permettendoci lo scapolo, mi è un vantaggio di conforto il quale in cui dove a scoprirsi che il mio bel sogno è finito.

Dunque, un uomo bello, ricco, sano, onesto e buono.

Cara *Chiosa*, ti chiedo: davvero una fanciulla che detti a un uomo di me?

Bonella Leone
ANNA GARIVANI

«Elderio: orfano, giovane, sono intellegente».

Avete un nome così calmo dirmi: la buona educazione è mazzetta. Ecco perché io, in una perfezione educato lo sono certo di trovare tutte le altre virtù in un mio, quella che tanto facile ha i rapporti di convivenza.

«Orfano» perché lo posso che la moglie parte del dissi e mi trovo del mio di rimanere o indifferente, dalla famiglia.

Giovane: perché non è affatto vero che un uomo sia sempre sufficientemente giovane anche per una fanciulla. Anzi, è proprio l'opposto. Il fatto che la donna invecchia prima dell'uomo è stato inventato dai signori maschi per aggiungere una prepotenza di più alle tante loro prepotenze. In realtà, l'uomo invecchia prima della donna fisiologicamente parlando, anche perché più della donna sciupa la propria vita. Se non sposa è 25 anni, è difficile che, poi, (e spesso è difficile anche prima) arrivi al matrimonio senza... avarie. E c'è il vino, e c'è il tabacco, e ci sono i liquori. Dunque, poichè un uomo di trent'anni vale nè più nè meno (ma, se mai, meno!) di una donna di trent'anni, per i miei 22, voglio un uomo che non superi i 25.

Invecchieremo poi insieme. Sano, si capisce. E intelligente, perchè capisca tutto; anche come si conduce una famiglia e come si tiene una donna.

Roma
LILA MONTANI

Genova
LILIA FAVAZZO GENOVA

Buono, onestato. A che vale tutto il resto senza questa qualità inapprezzabile? Il carico della vita è più grave che non si possa sospenderlo.

«Onno» nel significato vero della parola, non della parlantina facile che scemza di ricchezza e saggezza, ma quella dei vorrei ricominciare nelle coppie. E da questa vostra «povera» gente per mio marito una stima disinnata, senza la spinta per me non potrebbe esaltare felicità.

Ed anche come garanzia avanzata la vorrei di condiz. con «aperire» o pari alla mia, ma infelicità.

«Onno, felice, saggia e ricchezza» ecco quanto consiglio ancora a chi deve scegliere.

Un'aggiunta, per fortuna non ce ne sono più, che si sposa per amore e fa felice: l'Inchiostro.

Genova
ANGELINA L. R.

Cara *Chiosa*, -- davanti un marito sano, buono, intelligente, istruito, perchè egli deve essere anche il mio compagno spirituale fedele.

Ma soprattutto, a me non piacciono gli avanzati delle altre. Pretenderò forse troppo, ma son così. Io sogno un marito così, un onesto, un unico.

«Filippo, il padre delle fedi» nel romanzo di Giorgio Olmet, incarna il marito ideale da me sognato.

Ma al giorno d'oggi uomini siffatti non se ne trovano.

Genova
ELGA GARDOLO

Ah! Un simpatico maritino che si rada la barba ogni due giorni; e che non russi la notte; e che sia molto coraggioso e generoso con tutti, ma *ante omnia* verso la sua dolce metà. -- Tanto generoso da regalarle un bel cavallo nero, lucente, sulla groppa del quale io salterei, gridando: hop la! E gli vorrei un bene... Ma al marito, eh! Intendiamoci...

Savignone
LUY RAGGIO

Se il mio cuore, mi lasciasse libera la scelta (poichè dicono che al cuore non

Genova
CARMELINA FAVAZZO

«Il migliore uomo è quello che ti delude poco e si ama molto».

«A questo punto l'idea che si può avere, perché credo che un marito non debba essere un «filo» e un «cavallo» che si deve tenere in mano, ma preferisco che sia un «cavallo» che si può cavalcare con un po' di forza».

«Il mio grande desiderio è di avere un marito del tipo, che si ama molto e si ama molto alla *Chiosa*».

«Non una signora, ma un uomo».

Non mi do le noie di un'azienda liberale in giorno di, ma per un'idea di non avere ancora inventato l'*Chiosa*, che il tipo ideale che ogni tanto si trova nell'*Chiosa* -- sogna nel pieno silenzio del suo cuore.

«Ecco che ho da dire a chi si dice che si deve amare solo: «C'è chi non sta per un amore».

«Per la tanto qualità mi voglio sapere il numero stabilito del referendum».

1. -- Educazione -- nel senso più profondo e più ampio della parola;
2. -- Carattere;
3. -- Intelligenza edia;
4. -- Perfetta conoscenza dei suoi doveri cioè piena consapevolezza della propria responsabilità;
5. -- Un sistema parrhesio meno in modo del mio.

Come vedete, quantunque in principio sono un mastro di buon senso.

(Non vi pare che io anticipi l'auto reclame per il referendum della moglie ideale?)

Non so se le doti che ho esposte possono servire di relativa garanzia -- molto relativa e poco garanzia! -- per la felicità del matrimonio. Non me ne intendo: queste non sono che aspirazioni; ma non mi faccio illusioni. E rimarrò zitella!!

N. B. -- Però, se qualcuno, dopo aver fatto l'esame di coscienza, riuscisse a trovare in sé tutta questa roba, prenda il suo coraggio a due mani. Sono in vacanza, e ho il cuore disoccupato, come il solito.

Bussato
LOLA BOCCHI

LA PAGINA LETTERARIA

Pellegrinaggio francescano

III

La catacomba gloriosa

ASSISI, luglio

Bassa, ampia, raccolta come in uno sforzo di tutta la volta largamente arcuata, appoggiata sui piloni massicci possenti, velata sempre di penombra, contesa sempre alla libera luce del sole, la chiesa inferiore di San Francesco è come il cuore della costruzione poderosa raggruppata intorno alla Basilica.

La Basilica trionfa su, colla chiesa superiore eretta libera nel sole, coll'imponenza delle sue torri, colla maestà severa e un po' minacciosa dei suoi contrafforti a picco sulla valle, come i bastioni d'una fortezza antica, colla fuga d'arcate agili e bianche — leggere all'occhio, resistenti ai secoli — sulle quali poggiano il Chiostro e il Convento.

A chi arrivi dalla pianura venendo verso Assisi, la visione si presenta con una grandezza suggestiva indimenticabile. Tutta la complessa costruzione, che sembra una fiorita di chiese e di chiostri, par sbocciata dal lungo colonnato candido, che corre sotto il convento staccandosi nivo dalla massa bruna della roccia aspra sulla quale tentano invano di arrampicarsi gli ulivi. Poggio e convento e basilica chiudono la piccola città a sinistra, sopra la valle; la chiudono, ma insieme la dominano e pare l'assorbano, tanto possente è la suggestione maestosa che da quella specie di fortezza mistica irradia sulla massa grigiognola, uniforme, raccolta, delle piccole case della città, vestite tutte d'un solo colore: quello del tempo.

Naturale, d'altronde, che la fortezza francescana domini Assisi e l'assorba: non è tutta, forse, la città, piena del suo spirito? non fu in quella fortezza il suo cuore? non per la voce mistica che da quella si effuse andò il suo nome attraverso i secoli e attraverso il mondo? non

queste mura consacrate, un'anima che armoniosamente s'intona alla suggestione d'Assisi, che ne continua l'impressione di serenità, che come quella parla soltanto di azzurro e di pace. Diversa, invece, infinitamente più profonda, più grave, più composta, quasi austera è la suggestione della chiesa inferiore che sorregge sulle sue possenti spalle la prima.

Gitata sul sepolcro del Santo e chinata a vegliarlo coll'oro stellato delle sue lampade, col baglior tenue delle nervature lucenti e degli stucchi a rilievo dorato, che disegnano l'aureola dei Santi negli affreschi del suo cielo istoriato, l'antichissima volta romana, così bassa e distesa in un abbraccio immenso, dà alla chiesa perpetuamente avvolta nella penombra l'aspetto d'una catacomba. L'impressione risponde alla visione: lo spirito che lassù, nella chiesa superiore, si sollevava in un cantico che era una preghiera, si espandeva in un'intima gioia che era ammirazione adoratrice, si raccoglie qui con un movimento immediato, si ripiega, medita, pensa, contendendo le ali al sogno, chiudendo il cuore all'effusione gioconda.

Siamo nella chiesa del Santo ma siamo vicini a una tomba.

A poco a poco, anche da quella suggestione di gravità austera sboccia la serenità, così gli occhi abituati alla penombra ne penetrano lentamente il mistero, e allora, la navata e la volta della chiesa-catacomba-cripta appaiono interamente coperte da meravigliosi affreschi, come un mosaico miniato dell'età che esse rammentano. Non una parete, non uno spechio della volta che non siano animati da una pittura. Ogni angolo della superficie lascia di queste muraglie ha il suo Santo la sua leggenda, il suo episodio, la sua parabola — scene ricavate dalla vita del

sa conduce giù nel sepolcro. Nella penombra non diradate mai tremano due piccole stelle d'oro, due lampade dalla fiammella tenue, sempre vegliante, sempre viva. E il silenzio è profondo, solenne, imponente.

Anche l'impressione è profonda; viene dalla stessa infinita semplicità della visione, dalle memorie che essa risuscita, dai pensieri che suggerisce, dalla meditazione che sollecita.

Oltre la custodia di granito, oltre la custodia d'argento, gli occhi immaginano, vedono il Santo. Lo vedono disteso rigido sotto il saio greve, come nell'affresco dei suoi funerali che è sì nella chiesa superiore; lo ricompongono sulla scorta del ritratto che è nella tavola di Giunta da Pisa, conservata nella sacristia della catacomba: alto, inverosimilmente scarno, trasmutato nel viso che ha l'espressione estrema dell'ascetismo, con appena quel tanto di materia indispensabile per formare il più ridotto involucre di uno spirito impaziente di liberazione; soprattutto lo rivedono vivo sulla scorta dei *Fioretti* della leggenda, della tradizione; rinnovatore della semplicità di Cristo, glorificatore della rinuncia, esaltatore della dolcezza.

L'eredità materiale del Santo della Povertà, tutto quello che di Lui è rimasto, si conserva, diventato reliquia, nella sacristia della chiesa inferiore. E' il tesoro dei Minori Conventuali che hanno in custodia la Basilica. Ecco ciò che rimane del primissimo abito francescano; un pezzo di rozzo saio color terra, non bigio, non nero, non bruno, ma d'una tinta risultante dalla fusione di tutti questi colori insieme — una tinta che non temeva il sole, che fraternizzava coll'acqua, che conosceva la terra nuda per giaciglio, che passava incolore attraverso tutte le stagioni; accanto al saio, un paio di sandali cuciti da Santa Chiara; un paio di rozze scarpe grossolane, calzate dal Santo; l'abito che Egli indossava inorendo; un lembo di pelle d'agnello imbevuta del sangue

delle stimate; il cilicio del Santo, formato di grosse spine passate attraverso una corda; un pozzo di pergamena colla formula della benedizione di S. Francesco, scritta dalla mano stessa del Santo e donata a Frate Leone; infine, la Regola del Primo Ordine Francescano, tracciata anche quella dal Serafico e conservata dentro un quadro.

Questa, l'eredità materiale, trasmutata ormai anch'essa in suggestione di spiritualità. L'eredità morale è riassunta in un altro quadro, che sta di fronte a quello dov'è custodita la Regola, e dove è tracciata la fioritura rigogliosa dell'albero francescano. Quanti rami da quel tronco unico! Francescani, Francescane, Minori Conventuali, Minori Osservanti, Zoccolanti, Terziari, Terziarie, Cappuccine, Clarisse...

Di tutti codesti proseliti innumeri del Santo, moltiplicatisi per il mondo, questa Basilica è stata la culla venerata; per tutti essa è tuttora il cuore della terrena patria e il centro stesso della vita.

Usciamo dalla penombra mistica.

Fuori è una gloria di sole nel quadrato chiuso della gran piazza cinta dal porticato claustrale, dove un tempo sostava la folla dei pellegrini accorrenti per la festa del Perdono.

La piazza si apre sopra una via d'Assisi: sulla Basilica, sul Convento. Ma nel Convento la vita monacale tace. Essa è ritirata nel chiostro esiguo dietro l'abside della Basilica; sotto il colonnato bianco imponente maestoso, aperto non sul chiostro ma in faccia alla vallata ed alle lontane colline azzurre, e al cielo e al sole risuona l'eco d'una rinnovata vita gaia, spensierata e lieta. L'antico Convento è diventato collegio per i pupilli dello Stato, gli orfani dei maestri italiani.

Il cerchio magico di poesia non è interrotto.

FLAVIA STENO

Annalia Gasparetto pubblica col tipografo Treves il suo primo volume di versi: *L'ebbrezza del mattino*. Il titolo fresco e pagano è in assoluta antitesi col contenuto del volume che è tutto soffuso d'una malinconia quasi tragica. Non si parla d'amore in questi canti d'una vita all'aurora, vi si parla soltanto di tristezza. Motivi dominanti: la natura, il tempo, le ore, gli aspetti del mondo, le feste degli uomini. Ma attraverso a tutte le contempezioni la meditazione si fa strada con un richiamo continuo insistente alla inutilità della vita, all'incombere perpetuo della morte.

Udite *Autunno nel parco*; *Notte*: la fanciulla erra sotto agli alberi intenta alle mille voci della notte, parla alle piante, al buio, al piostrello; e dice:

*Oh! come stanco
Fare profumo
della natura
sopra nel suo lento stacco!
Oh! come ogni foglia
si adovia p'au piano
tocca dalla dozzina
che annuncia la Morte!
Oh! come per ogni cosa
che fu viva
c'è una nichia
per quando sarà morta!
Come stanotte
io sento l'odore
del mio distaccamento letale!*

La stessa sensazione materiale, quasi della morte, nel ribrezzo della sua realtà è resa anche più acutamente nel *Pomeriggio di Novembre*:

*Novembre, io non piango di pietà
su le zolle dei tuoi cimiteri,
che come immensi favi
nelle celle rimangono i morti.
Novembre, no, la croce
non mi commuove,
quando supplichevole
le braccia tende
a segno di un giacente;
né l'odore di morto
e di bosso e di fradali fiori
mi commuove;*

...una colata: anello del tempo.

Naturale, d'istinto, che la fortezza francescana domini Assisi e l'Assorba: non è tutta, forse, la città, piena del suo spirito? non fu in quella fortezza il suo cuore? non per la voce mistica che da quella si effuse andò il suo nome: attraverso i secoli e attraverso il mondo? non è ancora, quella fortezza, il centro nel tedegginaggio inestinguibile che affida Assisi il suo, asserato di noia e di sogno?

La vecchia città è tutta erosa ai piedi della Basilica, e nella Basilica è risantata tutta la storia francescana.

Ascoltiamo la tradizione.

San Francesco moriva nel convento della chiesa di Santa Maria degli Angeli, già nella valle, in facoltà alla collina del miracolo. Era l'anno 1226. Intorno a lui i fedeli ingiunocciati pregavano e piangevano. Francesco, rinvenuto dopo un lungo deliquio, chiese frate Leone e gli espresse la sua volontà di venire sepolto nella roccia viva d'un orrido, chiamato il colle dell'Inferno, situato a oriente della città. Dodici anni dopo, sul suo sepolcro sovrappose, miracolo di grandezza e di gloria, la Basilica. Questo è dunque il monumento eretto al Santo, la constatazione dell'opera Sua e la glorificazione della sua vita. Questa glorificazione è stata affidata all'arte, alla commovente arte ingenua dei primitivi, mistiata di semplicità e di fede, esarimente il miracolo col consenso pieno di una mente, per la quale il soprannaturale e il soprannaturale sono la legge stessa della vita. Più evidente e più efficace è quest'espressione d'arte negli affreschi della chiesa superiore, alta, sbianciata nella snellezza della sua struttura gotica, piena sempre d'aria e di luce. Lungo le sue pareti, rovinata in gran parte dall'umidità, Giotto e gli allievi suoi hanno fissato in affreschi meravigliosi i più rilevanti episodi della vita e della morte di San Francesco. Non è illustrazione né commento, né glorificazione, questa, è storia — storia semplice e viva narrata nello stesso stile dimesso, limpido ed efficace dei Fioretti, avvalorata dall'interpretazione scrupolosamente esatta degli episodi, dei fatti, dei miracoli, fatta da uomini che furono quasi contemporanei del Santo e la tradizione viva appresero dai compagni di Lui e seppero l'ambiente dove si svolgeva e seppero lo spirito che la interpretava. Tutta l'anima del Medio Evo semplice e mistico, fluttua viva fra

...mentano. Non una parete, non uno specchio della volta che non siano animati da una pittura. Ogni angolo della superficie lascia di queste immagini ha il suo tanto la sua leggenda, il suo episodio, la sua parabola — come ricavate dalla vita dei Santi e racconti tolti dal Vangelo; allegorie vere o simboli mistici. E tutto questo viene, questa agone, questi episodi mettono, nella salubrità, l'aria e silenziosa della natura, un'intensità di vita intraducibile. L'arte è sempre quella — tutta della poesia dei primitivi, fatta tutta di fede e di semplicità: Cimabue, Giotto, Simone Memmi, Pietro Lorenzetti, Giotto Pisano.

Sotto la volta del coro sono i quattro famosi affreschi, nei quali Giotto ha celebrato il trionfo della Castità, il Matrimonio di S. Francesco colla Povertà, il Voto d'Ubbidienza e la Gloria (finale del Santo). Le quattro allegorie sono tradotte con un senso di verità così semplice ed efficace, da tramutarsi in quattro poemi. E certo del divino Poema ha tratto Giotto l'ispirazione per il suo Matrimonio di S. Francesco colla Povertà. Ad attestarlo ove non bastasse la figurazione dell'allegoria che ripete col disegno e col colore i mirabili versi dell'undicesimo canto del Paradiso, ecco il ritratto di Dante, che Giotto ha collocato in un angolo del Trionfo della Castità, un Dante austero, anaro, quasi aragno ma assai più intenso e presumibilmente anche più vero di quello che Luca Signorelli ha dipinto nella cappella del duomo d'Orvieto.

Scendiamo ancora.

In una piccola cripta scavata sotto la catacomba gloriosa, è il sepolcro di San Francesco. La salma sacra non è visibile. Composta in una cassa d'argento, che oggi è ermeticamente chiusa, dopo il riconoscimento e la constatazione d'identità compiuta dal Pontefice Pio VII sulla scorta dei documenti conservati dall'Ordine, la spoglia del Santo riposa ancora nella roccia di travertino dove, giusto il suo desiderio, i suoi fratelli la deposero sette secoli addietro e dove venne poi ritrovata.

Il blocco, grossolanamente tagliato, isolato dal resto della roccia, si eleva ora, come un alto sarcofago, nel mezzo della stanza sepolcrale, chiuso intorno da una cancellata protettrice. Un'altra cancellata chiude l'accesso alla scala che dalla chie-

... sempre più salmo, edizate dal Santo; Partito che Egli ambasciava monando; un lembo di pelle d'agnello imbevuta del sangue

DUE POETESSE

Maria Stella e Anna Torquato. Non nuova il primo nome che è quello della Contessa Maria Gazzera — che le lettrici di *Libera* hanno imparato a conoscere attraverso gli articoli vivi, vibranti, sempre ispirati alla realtà e sempre solleciti di parole che parlano l'improvvisa della personalità di Maria Stella.

Nuova invece, il secondo, che è quello di una meravigliosa recitata del campo letterario.

Maria Stella ha cominciato a scrivere fanciulla, questi hanno. Aveva diciotto anni quando pubblicava *La Fonte d'Arcadia*, un volumetto di liriche che portava già il segno di una personalità femminile non comune.

Venne, dopo, *La Vaghiata*, romanzo storico che ha per sfondo la Roma papale e al quale nacque soltanto il numero soverchiano dei personaggi secondari che infusero al romanzo un senso di grevazza. Scontenta del suo lavoro, Maria Stella, dopo aver tacuto per quattro anni, tornò alla poesia e pubblicò *La Scomparsa*.

Dal vennero l'amore, il matrimonio, la maternità e ancora Maria Stella tacque intesa ad ascoltare dentro di sé e intorno a sé, fluire la vita.

Ora, ella è tornata alle lettere, dà ai giornali le sue novelle, i suoi articoli di cultura, i suoi commenti. Ed è tornata alla poesia. *Arabeschi* ella intitola questa sua raccolta di versi che sono canto, che sono meditazione e contemplazione e sogno. *Arabeschi*: filo lieve di voce limpida levata a istoriare di segni, di accenti strani la trama vuota della realtà.

Il volume risponde al titolo: non segue un piano, non risponde a un concetto organico; vi regna, dentro, la libertà. Tutto quanto è passato negli occhi, nel cuore, nel cervello dell'Autrice vi è segnato e fissato in quadretti, in canzoni, in malinconie tradotte in ritmo.

L'anima di Maria Stella è senza dubbio — quella d'un Poeta.

Sentite come, nella prefazione del suo volume ella parla della poesia:

...terotto.

...terotto.

Ma di lì rimovero su questi piedi e ti riteranno per capelli blondi. Far come la Flora di Bell'isola, vestita di bianco e di violacei e quindi orlate di stoffe, allora in cantano.

Adesso, giriga folla turbina intanto. Non ti vedo più. E sento dentro, come un arpeggio. Sei chiusa nel tuo cuore, i depositi di qui, nel giardino stesso della tua c'è ben a.

Proloca sul capo campo viderente. In a vollo, intravedo a noi di nere arance il tuo pallido volto. E' il volto della Coscienza.

Nell'impallo, l'entimo mio si è aperto, riparla il linguaggio coltivo, invoco i morti e gli assenti, grido agli astri e rimpianto e le beatitudini. Pur se la rita con ferrea legge, d'ardenti, per me il mito col mio nel, al m'appresentiva le membra la spirito è desto!

O Poeta, la scia la mia libertà.

Lo stesso concetto di libertà ella ribadisce nel *Preludio*:

Ritornarò la lieve creatura a cui il singulto si scioglieva in canto, che, racchiusa in un suo cerchio d'incanto se ne andava pel mondo alla ventura.

Strette sien pur le strade! La città mi gravi pur del suo carico molle! Io so il sentiero che conduce al colle incoronato di serenità.

Cantare: non bisogna chiedere altro fine alla poesia di Maria Stella: non v'è in essa sostrato alcuno di drammaticità e tanto meno di tragicità. Anche se il tragico quotidiano la colpisca, ella si limiterà a rilevarlo senza insistere a deplorarlo, il che sarebbe anche troppo vano.

Cantare: la vita è tanto triste. Ma la Poetessa ha dentro di sé la fiamma mistica che la trasfigura ed attraverso quella la contempla. Non è questo il dono supremo della poesia?

...non mi compunta, cantato, complicità, la brando fante, a sereno il mio cuore, ne l'ordine di posto, e di borse e di parati loro del contadino; ne qualche lavoro di molto. Parla, con bante al vento, in il città d'ora baltari, November, mi commovente, ma il tuo dissolvimento?

Uomo, ave l'abbiamo che di tutti i suoi e di tutti i delori e molti avicari, un'abbellenti il nastro dell'Ubaldo, con l'approlo, di questo loro nero, delle collette huc, di questo (intiera)?

Come il verbo, siamo in ribena filosofia, schopenhaueriana. Si dice che la Gasparotto, abbia caduto nella filosofia tedesca del periodo e precisamente la formazione del suo subdolo. Penso, questo, d'altronde, meno infondata che non si creda quando lo spirito precorre gli anni con la propria materialità e la sensibilità ne senta tutto l'abbaco evidente tra la finzione e la realtà. Se c'è un'ultima, in un giovane, questa non potrà essere che triste.

Il sogno non fallisce. Per questo noi crediamo che Anna Gasparotto si evolverà nella ispirazione di quel domani che non può mancare perché, chi ha scritto *Ebrezza del mattino* è destinato a percorrere lungo cammino.

Non vogliamo dire, con questo, che il primo saggio della Gasparotto s'è perfetto, no, anzi, appunto perché siamo di fronte a una promessa non comune, consigliamo alla giovane autrice di cimentarsi anche in altri metri oltre che nel verso libero, il quale, appunto perché libero dovrebbe sentire più d'ogni altro «il fren dell'arte» e non lasciar degenerare la libertà in licenza come talvolta — troppe volte, anzi, avviene in questi della Gasparotto.

La quale è senza dubbio, per ispirazione, gusto e senso della bellezza, una poetessa; ma, per la forma è ancora soltanto una facitrice di versi.

CLARITEA

L'ORA DEL THE

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

P A R T E I V

IL SACRIFICIO

38)

— Allora non c'era più la sorpresa, piccola! D'altronde, non si era d'accordo, fra noi, che si sarebbe stati insieme o vicini? Questa vostra nuova casa realizza entrambe le possibilità. Se vorrete che si viva insieme, non avremo che da congiungerle con un passaggio coperto fra le due stanze da studio, su al secondo piano, che si guardano. Ma venite a visitarla. Volete?

— Adesso?

— Perché no?

— Ma è buio!

— Accenderemo la luce!

— E' già fatto anche l'impianto della luce?

— Sicuro!

— E le chiavi, le hai?

— Naturalmente.

La visita riserva ad Ardenni e a Doretta un'altra sorpresa: attraversato il giardino e il vestibolo, questo s'illumina a un tratto come se qualcuno lo avesse illuminato dall'interno, e sulla soglia compare... o non è un sogno di Doretta e un incubo di Ardenni? — la vecchia Teresa, la fida domestica che ha visto nascere Doretta, che ha assistito alla morte della Nonna e che, purtroppo, ha veduto tutte le fasi della catastrofe d'alla quale ella pure è stata travolta.

— Teresa!

— Doretta!

Ah, la vecchia fedele devota domestica non sa chiamare «signorina» la creatura che ella ha visto nascere e, a sua volta, Doretta non saprebbe, non sa trattarla con le prescritte distanze. La vecchia apre le sue braccia alla fanciulla: Doretta vi si precipita e insieme scoppiano in un pianto dirotto per tutto quel passato che d'un tratto si drizza dinanzi ai loro occhi vivo come fosse di ieri.

— Hai fatto benissimo. Ma qui hai compiuto un vero prodigio.

Ciò che lo commuove è che Melzi abbia pensato a preparargli un laboratorio dotato di tutto l'occorrente per compiere le sue nuove ricerche e completarle.

Anche alla galleria per le collezioni di tutte «le africanerie» che Ardenni aveva annunziato ha pensato Melzi. E allo studio per ricevere i clienti. Tutta un'altra del secondo piano è completamente dedicata allo scienziato e al medico.

— Ho fatto per te quello che avrei voluto facessero per me — egli dice rispondendo alle incessanti espressioni di gratitudine dell'amico.

— E per me? — interviene Doretta che è «aux anges» di avere per sé tutto un appartamento, compreso una propria stanza da bagno, uno studiolo e un salottino da lavoro che può diventare, all'occasione il suo salotto da ricevimento. Per ricevere Armandina Roslan quando sarà la signora Engels.

Per te — risponde Melzi alla sua domanda — m'è bastato di pensare che dovevo far felice la mia figlietta. Lo sarai, finalmente felice, di?

La fanciulla avvolge il padre in un'occhiata d'adorazione e dice:

— Adesso, sì!

— Ah, ti dico io, piccina, che qui staremo io come un Papa e tu... come una papessa. Che ne dici?

Ardenni è davvero felice.

— Pensare — egli dice — che fin da domani posso cominciare a mettere a posto la mia roba! Ma neanche avessi avuto la bacchetta magica! Bisognerà fare un monumento a questo Melzi!

— Bisognerà volergli tanto bene, papà! — dice Doretta.

troppo faticoso; mai meno di dieci persone a tavola! Allora fu che gli proposi di venir qui e accettò con entusiasmo.

— Faremo dunque conoscenza domani con questa *rata avis* — dice Ardenni. E sdraiandosi comodamente nella poltrona soggiunge: — Ma questo the è eccellente.

— The di Casa Ardenni! — dice senerzoso Melzi.

— Mi par buffo. Bisogna che m'abituai a pensare che sono in casa mia.

La vecchia Teresa interviene:

— Se il signor padrone vuol ritirarsi, il letto del signor padrone è pronto. E anche il suo, signorina Doretta.

— Ma come? — chiede Ardenni rivolto a Melzi — si dorme già qui stasera?

— Farai come vorrai, caro. Se vuoi fermarti, ti fermi; se torni da me, mi fai piacere. Se debbo essere io giudice, ti direi di tornare da me, stasera. Parete poi domattina l'ingresso ufficiale in casa vostra. Che ne dici, Doretta?

— Tu sei sempre saggio. Nonnino; trovo anch'io che sta bene così. Ma allora, preghiamo Teresa che domattina avverta il cuoco di preparare per tre e tu, nonnino, vieni qui con noi; sta bene?

— Benissimo.

Tornano insieme alla villa Melzi.

Doretta si congeda subito perchè le commozioni di quella giornata l'hanno spossata. Ma Ardenni rientra nel salotto da pranzo e dice a Melzi:

— Tu, non crederai mica che io sia tornato qui per andarmene subito a letto? Ho tante e tante cose da raccontarti, caro mio!

* * *

Doretta, invece, va a letto. Ma non dorme. Non può dormire. E' stanchissima, sì; tuttavia è troppo eccitata per poter riposare.

Che grande giornata è stata, quella, per lei! La giornata della realizzazione.

Ecco, da sei anni, si può dire, ella ha vissuto nell'attesa di quel giorno. Il gran sogno: vivere con suo padre, è finalmente diventato realtà.

E' felice, sicuro, è felice.

E tuttavia ella avverte perfettamente che anche quella sua grande felicità rappresenta in realtà una profonda malinconia. E' una felicità — surrogato in con-

I viziotti d'un tempo, la fanciulla vive finalmente in una atmosfera tutta di serenità.

Della lontana, dell'assente nessuno parla mai: è una morta. E come davvero fosse morta, neppure Silvia ha più cercato di Doretta dacchè ha saputo da una letterina di costel del ritorno di Ardenni.

Doretta è affaccendatissima: la casa, anzi, le case poichè anche in quella di nonno Melzi ella è considerata la padroncina, da dirigere; la sua guardaroba da preparare poichè papà le ha detto che so la porterà molto attento quella sua bella figliola «che gli farà da carabinieri»; papà e Melzi da... guidare, ma sì, poichè ormai è lei che li conduce entrambi; poi, le lezioni di piano, di lingue, di scienze, perchè Doretta si è messa in testa di voler acquistare una coltura che lo permetta di diventare anche il compagno ideale di conversazione per suo padre.

(Continua).

Eleganze

Mode d'oggi e di domani

C'è una moda? Signore amiche ce n'è non una ma mille. Una volta — fino a ieri, anzi, era Parigi che dettava la moda attraverso un verbo unico al quale tutti si conformavano. Per un certo periodo c'era, per esempio, la foggia dritta o l'aderente o la allentata, e nessun sarto che si rispettasse, dalla Piazza Vendôme alla Maddalena, ossia lungo tutto il quartiere classico della moda, avrebbe osato di sottrarsi al precetto unico ma, la propria impronta personale riserbava alle guarnizioni e al dettaglio d'una foggia.

Oggi, è sempre Parigi che detta la moda ma i verbi sono tanti quanti sono i grandi sarti. Se mi chiedete dunque che cosa dice la moda, dovrò rispondervi: Paquin insiste per la foggia un po' ampia a teli allungati; Redfern si mantiene fedele alla linea classica; Madeleine e Madeleine si sbizzarriscono in tutte le varietà di escogitazioni possibili tenendo però come base la...

La bare, il crespo della Cina, il tulle e anche la semplice bellissima tela di lino bianca o a colori si portano pure molto al mare. Tutte queste stoffe seguiranno la elegatissima anche in montagna dove, però, l'organdis colorato e il crespo saranno lasciati unicamente per la sera. La guaina in jersey di seta bianca o nera, completata da una cintura di raso molto vivo è assai praticamente portata così in montagna come al mare. Per le fanciulle e le giovani signore si fanno abiti interamente bianchi guarniti soltanto con uno smalto o un ajouré che dà un soggetto di signorilità e di grande proficità a questi abiti facili da portare, da lavoro e da stivare ovunque si vada.

Una lettrice mi scrive chiedendomi se si porti sempre la cappa. Sì, certo, ma, per lo spiaggia o, ben inteso, in città. In montagna, per difendersi dalle brezze serotine sono assai più indicati gli sweater di morbida lana o di maglia di seta nelle tinte più vive; verde giada; arancio; rosso ciliegia. Anche la giacca e lo scialle terranno un gran posto nel nostro guardaroba da montagna.

I guai della stagione

Tu gran sole estivo e il mare non sono fatti per abbellire la donna. Bisogna rassegnarci, amiche lettrici: al mare, noi siamo tutte più o meno brutte.

Gaudolin diceva che, al mare, nessun uomo farebbe la corte alle donne se occhi e cervelli non fossero abbrabbiati e scaldati dal sole in modo che non ci vedono più.

Senza essere così eccessivi, sta il fatto che l'azione dell'acqua salata combinata a quella del sole è deleteria per la pelle.

Alle amiche afflitte da eccessivo abbronzamento e irritazione della pelle del viso, del collo, delle spalle, consiglio l'acqua di cetriolo, antidoto o rimedio infallibile. Potete farla voi stesse così: sbucciate e tagliate a fette sottilissime alcuni cetrioli; mondateli dei semi; collocate le fette così tagliate in un boccale avendo cura di non comprimerle perchè si guasterebbero; quando il boccale o il vaso sia colmo, versatevi dell'alcool a 80° che acquisterete dal farmacista e che farete

non sa chiamare « signorina » la creatura che ella ha visto nascere e, a sua volta, Doretta non saprebbe, non sa trattarla con le prescritte distanze. La vecchia apre le sue braccia alla fanciulla: Doretta vi si precipita e insieme scoppiano in un pianto dirotto per tutto quel passato che d'un tratto si drizza dinanzi ai loro occhi vivo come fosse di ieri.

Anche Ardenni è turbato.

— Teresa, voi qui? — egli dice stendendo alla donna una mano che ella si china a baciare.

— Sì, signor padrone. Il signor professore che mi aveva collocato nella sua casa di salute come sorvegliante alle domestiche m'ha chiesto se sarei ritornata volontieri con lei e con la signorina, e io, e io...

— E tu? — interrompe Melzi — sei scappata a piangere come fai adesso.

— Povera Teresa! — esclama Ardenni.

E Doretta bacia con venerazione la guancia rugosa della vecchia dicendo a Melzi:

— Che regalone m'hai fatto, nonnino! Egli lo sa.

— Beh! — dice ora che i convenevoli son fatti — entrato, e tu Teresa, di' in cucina che ci preparino una tazza di the.

— E' tutto pronto signor professore.

— E' tutto pronto? — domanda sbalordito Ardenni.

Ma Doretta che ormai è entrata ha indovinato tutto con una sola occhiata. La casa non è in via di completamento ma è già pronta ad essere abitata, con tutti i suoi mobili a posto, come le tende, come le due persone di servizio che dovranno far tutto sotto la guida di Teresa.

E ogni cosa è stata preparata con tanto amore, con un'attenzione così delicata che nel compiere quella prima visita alla sua nuova casa Ardenni rimane più d'una volta commosso.

— Piccolina — egli dice abbracciando Doretta sulla soglia della camera che le è destinata e ha strappato alla fanciulla un'esclamazione di gioia — val la pena di non più tornare in collegio, nevvoro?

— Pappalino — esclama a sua volta la fanciulla quando sulla soglia dello studio preparatogli, il dottor Ardenni trova una sola parola: Meraviglioso! Meraviglioso! — valeva la pena di tornare dall'Africa, vero?

— Parola d'onore, sì. Per avere un tal studio e per ritrovare, insieme alla mia piccina un tale amico, sì!

— Dunque, mi perdoni, adesso d'aver ceduto l'altro tuo appartamento?

— Papessa. Che ne dici?

Ardenni è davvero felice.

— Pensare — egli dice — che fin da domani posso cominciare a mettere a posto la mia roba! Ma neanche avessi avuto la bacchetta magica! Bisognerà fare un monumento a questo Melzi!

— Bisognerà volergli tanto bene, papà! — dice Doretta.

E il vecchio professore, completamente felice approva:

— Brava Doretta, proprio così. Del resto, non ereditate che io non abbia lavorato un po' anche per me: è la mia casa e la mia famiglia che io mi sono preparato qui.

Sono un vecchio scapolo egoista che pensa all'avvenire, io. Quando non saprò dove andare, ebbene piomberò qui. Mi vorrai, Doretta?

— Se ti vorrò, Nonnino? Si chiede?

— Del resto — conclude Ardenni, rivolto alla fanciulla — non credere Doretta, che io mi illuda che tutto questo sia stato fatto per me! So benissimo che Melzi ha fatto tutto questo per te e che a te sola io devo tutte le sue premure e tutte queste cose belle. Se non era per te, sai...

Melzi sorride.

— Che ne dici tu? — egli chiede a Doretta.

Gli risponde un bacio.

Un istante dopo sono nella loro sala da pranzo, fra i cari mobili antichi che Melzi ha soltanto completato, dinanzi alla tavola dove un the quasi sontuoso è servito in modo inappuntabile da una giovane cameriera tanto carina che Doretta si ricorda di aver visto già in casa Melzi.

— Ma tu sei Piora!

— Sì, signorina.

— Ma, nonno Melzi, ti sei privato di tutto il tuo miglior personale di servizio per noi!

— Bisognava bene che avessi dei complici per quello che mi proponevo di fare!

— E la cuoca, è tua anche quella?

— No; la cuoca è... un cuoco.

— Oh!

Non ne sarai scontenta, Doretta; è un brav'uomo che io ho guarito e che ha famiglia. Verrà da voi dalle 8 del mattino alle 8 di sera. Il resto lo farà Teresa. Ma è un cuoco capacissimo. E' stato sempre in Inghilterra. Poi venne dal Conte Cicognani. Fu pranzando da questi che imparai a conoscerlo. Quando lo trovai in clinica egli stesso mi disse che era cuoco in casa Cicognani ma che non sperava di poterci tornar più perchè il lavoro era

visuoso, ma per anni, si può dire, una ha visto nell'attesa di quel giorno. Il gran sogno: vivere con suo padre, e finalmente divenuto realtà.

E' felice, sicuro, è felice.

E tuttavia ella avverte perfettamente che anche quella sua grande felicità rappresenta in realtà una profonda malinconia. E' una felicità — surrogato in confronto a quella cui avrebbe avuto diritto, rappresentata da una famiglia completa, da una casa dove anche sua madre avesse avuto il suo posto.

Perchè lo torna il ricordo di sua madre in quell'ora? Forse perchè ella ha riveduto Teresa e dietro alla figura della vecchia domestica tutto il mondo lontano — oh, come! — ormai, è tornato coi fantasmi della sua felicità irrevocabilmente perduta.

Chissà se anche suo padre ricorda e pensa? Chissà se soffre ancora?

Qualcosa, dentro, le dice di no. Suo padre deve aver dimenticato poichè le è apparso troppo diverso, come se l'uomo antico fosse davvero definitivamente morto in lui e un altro fosse sorto in sua vece più forte, certo, ma anche, pare a lei, meno tenero e meno dolce.

La pena segreta di quell'incontro tanto atteso, ritorna.

La sua tanto accarezzata aspirazione: riposare sul cuore di papà — non si è realizzata. Quel papà che l'ha trattata come un giovane carissimo camerata o come un fratello minore, non ha saputo indovinare l'acuto bisogno di espansione che era in lei e le ha incusso una soggezione che l'ha, un poco assiderata. Avrebbe avuto bisogno di trovare un papà dolce come una mamma, il pappalino dei suoi anni lontani, povera Doretta, non già quel papà africano un po' indurito dalla solitudine, dal dolore e dalla lotta.

— Riuscirà a ridurlo come voglio? — si chiede la fanciulla.

E si addormenta con quella domanda che è anche un proposito fermo.

II.

Quell'estate sembra divinamente bella a Doretta che è quasi divinamente felice.

Pochi giorni le sono bastati per prendere la direzione della casa e installarvisi completamente. Fra il babbo che « lascia vivere » con'egli dice « dortolare » pensa Melzi seguendo non senza una flebilissima punta di gelosia le attenzioni, le dimostrazioni, le espansioni di Doretta per il suo pappalino e la vecchia Teresa che a sua volta ritrova per « da piccola »

una ma i verbi sono tanti quanti sono i grandi sarti. Se mi chiedete dunque che cosa dice la moda, dovrò rispondere: Paolina insiste per la gioia un po' ampia a lei allungati; Redjera si mantiene fedele alla linea classica; Madeline e Madeline si sbizzarriscono in tutte le varietà di escogitazioni possibili tenendo però come base la linea greca della tunica; le sorelle Collot, invece, preconizzano il genere 1830; vita piuttosto affilata e a punta; gonna rigonfia; insieme stile Minuetto.

Così per le sopravvesti; c'è chi si ostina sulla mantellina; chi rimane fedele alla cappa; chi accetta gli sciolti veneziani alle frangie lunghissime drappeggiate a fantasia.

E i minori sarti, e il pubblico seguono l'eclettismo dei grandi... Maestri. Ne risulta che tutto è di moda, in questo momento: il genere semplicissimo tipo camicia o tunica — e quello complicatissimo: il dritto, il rigonfia e il pieggettato; l'assenza assoluta di guarnizioni e le guarnizioni di stoffa su stoffa, nastri crê's e non, pizzo, ricami, perline, coralli, vetrini, frangie...

Più tardi, verso settembre, qualche nota decisa prevarrà senza dubbio, ma per ora, i grandi laboratori dove si preparano le mode autunnali sono ermeticamente chiusi alla curiosità dei profani.

Al mare e ai monti

Sinfonia di bianco tagliato, percosso, quasi offeso da tinte vivacissime e crude: tutti i gialli, tutti i verdi, tutti i rossi, tutti i viola. Trionfa Porgandis che è stato e continua a essere il successo enorme, fantastico, incredibile della stagione, adottato non soltanto dalle giovanissime e dalle snellissime alle quali si confà quasi esclusivamente, ma ancora dalle signore di mezza età e di proporzioni rispettabili.

Stoffa semplice, tollerante soltanto una lievissima guarnizione dello stesso tessuto disposta a ghirlande o a festoni. L'ho vista adoperata nei più bizzarri dei modi, dal più semplice possibile in un delizioso costume bianco fatto a vita incrociata un po' a punta e sottana fatta di due volants ortati di nero, al più ricco in una toeletta da sera in color zolfo con gonna leggermente increspata sparsa di motivi floreali quadrati ricamati in argento: motivi ripetuti sul petto e sulle maniche, il tutto completato da un'alta cintura — sciarpa in velluto azzurro cupo annodata lateralmente con lembi lunghissimi.

libile. Poiché tanta non debba essere chiacchiata e tagliata a pelle sottile, con alcuni celiotti; mondati dei seni, collocati, fatte così tagliate in un tessuto avente cura di non comprimere perché se guasterebbero; quando il bocciale o il vaso sia colmo, versatevi dell'aleodol a 30° che acquisterete dal farmacista e che potete profumare con poche gocce della vostra essenza preferita. Chiuselo poi il vaso ermeticamente e lasciatelo esposto al sole per quattro o cinque giorni. Quando saranno passati, versate il tutto su un setaccio collocato sopra un calicino. Lo sciate spacciolare senza sopperire, per raccogliere il liquido in bottiglie che avrete cura di chiudere ermeticamente.

A questo momento, l'acqua è pronta per venire adoperata. Per serviziano, versate in una catinella d'acqua la quantità sufficiente a dare un color lattiginoso all'acqua stessa e con una piccola spugna bagnatene il viso, il collo, le spalle, le braccia molli e sera senza asciugare.

L'effetto è prodigioso.

C'è chi prepara l'acqua di cocconero un anno per l'altro.

Per i capelli biondi

Rispondo a Nicchia che si trova in campagna dove i suoi magnifici capelli biondi avvan diventando di tutti i colori e non esiste un parrucchiere pronto a intervenire col suo consiglio.

Poco mate, Nicchia scioglie i suoi capelli e li pulisce semplicemente con molta polvere d'amido applicata così, a secco, per alcune sere, e lavata con la spazzola. L'indomani mattina, i capelli di Nicchia avranno riacquisito la loro bellissimo biondo uniforme senza bisogno di lozioni né di acque ossigenate.

Chè se poi fosse necessario un intervento più forte, Nicchia prenda un pizzetto di camomilla, ne faccia una specie di the molto carico e vi faccia bollire trenta grammi di china gialla. Lasciar bollire sino a che il liquido sia consumato a metà; dopo raffreddato, filtrare attraverso un pannolino e aggiungere alcool a 90° nella proporzione dei dieci per cento.

Lavi i suoi capelli due volte la settimana con questo preparato.

CHIFFONETTI.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

B. BERTINI
Via Fiere 7, Genova S. L. L.

Articoli per scarpe

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 23 tel. 2-3-4-5-7 - Is. 62-02

Prospecto Riassuntivo

alla Camera di Commercio

Sezione Commerciale e Professionale:
Banca - Credito - Assicurazioni - Fidejussioni - Commissioni
Contabilità - Fisco - Assicurazioni - Assicurazioni
Mobiliari - Calcoli - Depositi - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Conti Correnti di Credito Commerciale,
Letture, Assicurazioni di Credito, Fidei-
jussioni, Commissioni, Mandati, Titoli, Conto, Fisco, Valori, Mandati, Obblighi, Fidei-
jussioni, Mandati, Titoli, Commissioni, Fisco.

Sezione Professionale e Industriale:
Contabilità - Fisco - Assicurazioni - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

Sezione Collega generale di Scienze e Di-
plomi: Fisco - Contabilità - Fidei-
jussioni - Commissioni - Mandati - Titoli - Conto -
Letture - Valori - Mandati - Obblighi - Fidei-
jussioni - Mandati - Titoli - Commissioni - Fisco.

(Via Sora) - Viale Majno, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

Amore senza Fine

Il prestibato Figueire do Bessert preferito dalle Signore
Ditta C. SORI & C. - Via Garibaldi 54 - Tel. 4925

Istituto Italiano di Credito Marittimo

ABONIMA SEDE SOCIALE IN ROMA
Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - Versato L. 25.000.000
SEDE DI GENOVA - Via della Fiondola, 38 (Isola Provvidenza)

CONTI CORRENTI a chèque tasso 4%
LIBRETTI RISPARMIO nominativi ed al portatore tasso 4%
DEPOSITI VINCOLATI dal 5 al 5/2 %

PRAZZO DI CASSA: dalle 10 alle 15 senza interruzione.

La cura della Tuberculosis polmonare

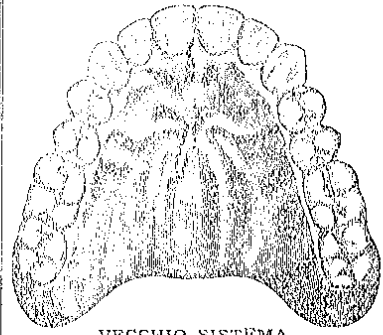
col moderni sistemi e col PNEUMOTORACI viene eseguita a Genova dal

Prof. Dott. P. LICCI docente patologia
specifica medica

e medico negli Ospedali Civili
PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X
- Inalazioni medicate - Recalcificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA

GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25



VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico

del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO - DENTISTA

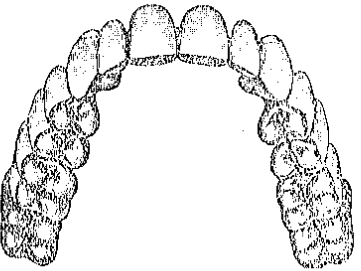
Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

SISTEMA AMERICANO

(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.

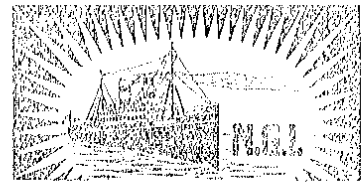


SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

BIRRA

CERVISIA

La Preferita



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
suddicte.

INSTITUT DE BEAUTE

GENOVA - Via Carlo Felice 16
di M. DUPRE-POZZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria speciale
per la cura della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e
cura del colorito - Abbellimento e
splendore del Décolleté.

Manicure - Ricolorazione e De-
colorazione dei Capelli - Champ-
oing - Coiffeur - Ondulation Marcel
- Postiches - Massaggi elettrici contro
la caduta dei capelli o contro
l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancel-
lare o prevenire le rughe - Depila-
zione - Elettrolizzazione - Bagni di
Vapore - di Luce - di elettricità.



La Signora, la Signorina eleganti desiderano nella stagione estiva un grazioso PARASOLE, un elegante VENTAGLIO, da FELICE PASTORE troveranno ciò che di più bello, di più nuovo, la moda ha ideato inoltre tanti altri piccoli e graziosi oggettini necessari alla toilette elegante della Signora veramente chic, ricordino le Signore che da FELICE PASTORE si acquista a prezzi modernissimi e di assoluta convenienza.

Madame Carmen "La Chiosa", in cucina

Colei che ha raccolto la successione ai celebri chiromanti francesi, è lo svago dei salotti mondani italiani e stranieri. Mani illustri e gemmate si son porse con condiscendenza all'esame ed alle induzioni della scienza occulta finora avvolta in una atmosfera di diffidenza e d'ironici commenti. I segni che solcano il palmo della mano sono indizi sicuri ad una vera veggente per interpretare l'avvenire. E per coloro che non possono da Lei recarsi basta inviare i dati precisi di nascita per un responso basato su studi astrologici. - Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

Signora!

La tintura per capelli Oreste costa L. 9,90 la scatola, bolla compresso. Essa è sempre spedita e consegnata con istruzioni particolari del produttore stesso se ne fate richiesta aggiungendo un campione dei vostri capelli preferibilmente tagliato nei punti più bianchi o più rovinati da cattive tinte precedentemente applicate. ORESTE - Parrocchiera per Signora - Via XX Settembre, 32-1, Genova.

Salsa alla cacciatora

Mescolate insieme in bicchiere di vino bianco, altrettanto brodo ottenuto col fumoso Estratto Biasoli, il sugo di un limone, una monciata di pane grattato, 2 cucchiaini di olio, un poco di cipolla e prezzemolo trinciati, una foglia di alloro, del sale, pepe e noci mescolate in polvere; fate bollire tutto per alcuni minuti ed avrete una salsa ottima specialmente per la selvaggina a lessa.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per guarire rapidamente le scottature del SOLE, favorendo la riproduzione della pelle per l'azione reintegratrice dello Solfio. Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico.

Deliziosamente profumata, "LA DIAMBRA", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni preferenti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università

PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale

Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-54

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADDOME Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI CURA PRIVATA

CAPELLI

castagni, castagni semi neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata Brillantina Brunetta a base di estratto di noci. Tinge bene, non macchia, non sporca, non fallisce mai. Innocua

L. 4,49 il Vasetto - Bolla compresso

Trovasi in vendita presso tutte le profumerie e Farmacie.

Officina Giano - Genova



Solo l'Articolo ottimo è davvero a buon mercato!

Le Macchine PFAFF sono preferite

— dalle Signore amanti del BUONO, del PREZIOSO, del BELLO

La vendita presso: NOVELLA & COGLIOLO

3 Via Cairoli 49 R. — GENOVA — Tel. 38-74



'ERDAL,,

la crema rinomata per

CALZATURE

ritrovate oggi da

B. Marinelli

Via Ettore Vermezzo 50 R.

Articoli per scarpo

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Accademie internazionale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

(Via Serra) - Viale Moni, 1-1 - GENOVA

BIRRA

Amore con la Fine

Cinematografi Riuniti

Società / nomina S. PITTALUGA - Sede Torino

Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI Il grande film drammatico di Augusto Genina: *I DIABOLICI*, dal noto romanzo LA NOTTE DEL CIMITERO di Leon Gozlan. Insuperabile e superba interpretazione di Edy Darclea meravigliosamente coadiuvata da Umberto Caserini, Vasco Preti e Gabriele Moreau. -- Imminente: *LA BUONA FIGLIOLA*, fine Commedia di Sabatino Lopez, per interpretazione della simpaticissima Vera Vergani, Nella Scavazza, Totò Majorana e Nerio Bernardi.

VERNAZZA

OGGI La colossale film di avventure americane il *QUANTO ROSSO*, con l'eroica fanciulla *Maria Valcamp*. -- Imminente: *CABIRIA???* la più monumentata film del mondo.

MODERNO

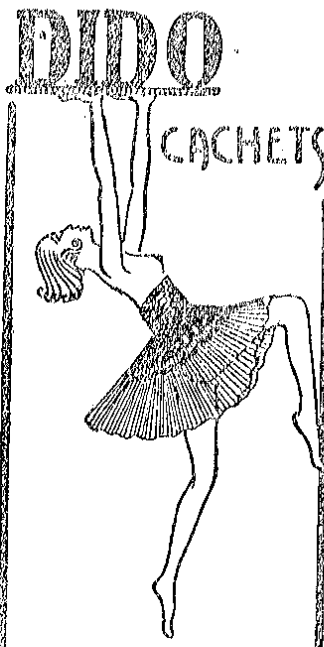
OGGI Il più grande avvenimento del giorno *ESPLORAZIONE DEL CAPITANO MANARI*, e costumi e caccie nell'Africa Orientale. -- Imminente: *LIBERATION*, con la graziosissima Renè Pelar e Mario Patagnoli.

UNIVERSALE

OGGI *ULTIME TERRIBILI ANGOSCIE*, straordinaria film d'avventure sensazionali con il gigante dei giganti *Elmo Lincoln* il «Formidabile». -- Imminente: *L'ORSO DELL'ALASKA* emozionante film di avventure Americane interpretata dall'audacissima *William Farnum*.

BORSA

OGGI *TROMP LAMORT* ultima creazione del grande tragico Siciliano Comm. Giovanni Grasso. -- Imminente: *IL PIU GRANDE SACRIFICIO*, avvincente dramma interpretata da *Olga Petrowa*.



la più sicura potente
economica diffusa =
arma contro la stitichezza e infermità
conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44
Rappresen. in Liguria

BUSNELLI & C.

GENOVA
Galleria Mazzini N. 7-6
Telefono 11-53

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 40.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Canti correnti. Depositi a risparmio
liberi e vincolati dal 3 1/2 % al 4 1/2 %
Tutte le Operazioni di Banca

Transatlantica Italiano

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000
GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Linea del BRASILE e del PLATA

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Partenze 1921 da GENOVA:

15 Agosto, 30 Settembre, 15 Novembre,
30 Dicembre da Genova per Barbados, Trinidad, Ciudad, Bolivar, La Guayra, Puerto O bello, Curaçao, Maracaibo, Puerto Columbia (Sabanilla) Cristobal (Colon), Balboa (Panama), Guayaquil, Callao, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta, Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per "Passogetti e Merci",

"CESARE BATTISTI", - "NAZARIO SAURO",

"AMMIRAGLIO BETTOLO", - "LEONARDO DA VINCI",

"GIUSEPPE MAZZINI", - "FRANCESCO CRISPI",

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 ton.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio e per imbarco di Merci rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40, od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em., angolo Piazza della Scala. -- TORINO, Piazza Pal ocapa, angolo Via XX Settembre. -- NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. -- PALERMO, Corso Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. -- ROMA, Piazza Barberini, 11. -- FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. -- LUCCA, Piazza S. Michele. -- MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.



Customaticus

DENTIFRICI
INCOMPARABILI

del Dott. ALFONSO MILANI

* IN POLVERE - PASTA - ELIXIR *

Chiederli nei principali negozi

Società Dott. A. MILANI & C.

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

INSEERZIONI

Colonna in 7. e 9. pagine L. 156
 Pagina » 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: ELVIRA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Dello spirito e del ventre

Chiusa la Camera, in vacanze i ministri, sospesi i lavori del Consiglio Comunale, svuotata la città di tutti quelli che potevano fuggire la canicola, bisognava che Roma escogitasse qualcosa di nuovo e di possibilmente impressionante per non cadere al livello dell'ultima città di provincia del bello italo regno.

Ha escogitato un miracolo di San Pietro — e, per ventiquattr'ore, questa vecchia nuova strana città che, da Tiberio in qua, ha avuto la privativa dell'osanna e del crucifigo cristiano, ha fatto parlare di sé la penisola. Il mondo, come un tempo, forse no: non che il mondo sia diventato scettico, ché quando si son trovati milioni di ingenui che han creduto al taumaturgo Lenio, segno è che la razza dei credenzoni, nonchè spenta, vigoreggia più di prima. E San Pietro, chechè si voglia dire, è un vecchio personaggio, conosciuto alla prova dalle virtù sempre più degne di fede di quello del sino a ieri ignoto babau scappato fuori dalla misteriosa scatola russa.

Ma se il mondo no, Roma certo ha creduto al miracolo del suo San Pietro — come santo e come basilica. Il principio degli apostoli è il protettore della città e l'edificio è il primo della cristianità: un miracolo compiuto in simili circostanze aveva tutti gli elementi per commuovere il po-

è suo costume insidioso, a ogni istante più ci avviluppa e ci fa affondare.

Grande, segnalato miracolo: far finire le chiacchiere, troncare le recriminazioni, tramutare in api operose questa nuvola di fastidiose, inutili cicale!

Chi giunge a Roma per la prima volta, rimane stupefatto dal numero innumerevole di ristoranti, trattorie, osterie, bevitorie che là... rallegrano. C'è un luogo da mangiare a ogni passo: e si pensa che a certe ore la capitale si abbia a tramuare in un solo immenso refettorio. Questa abbondanza ristoratrice (?) è consentanea all'indole e agli usi romaneschi di amare molto le radunate famigliari, specie festive, attorno alle tavole ove si mangia e si beve a pago. Ma è anche necessaria in una città dove, oltre lo straniero di passaggio, transitano innumerevoli connazionali chiamati alla capitale da ragioni d'affari politici e amministrativi. E, infine, è dolorosamente indispensabile a tanta gente, sia scapola, sia come da poi della guerra, con intera famiglia, la quale, pur stabilita a Roma, vive in camere mobiliare senza possibilità di cibarsi in casa.

Ma si tratti poi di grandi ristoranti, o di piccoli, tutti, dal più al meno sono antefici scannati: dove l'infelice, preso per il

LETTERE dalla GERMANIA

A proposito di scuole

La prima impressione che le scuole tedesche, primarie e secondarie fanno su chi ha avuto occasione di fare altra volta esperienze ed osservazioni sulle scuole italiane ed è quindi in grado di stabilire qualche confronto, è che i ragazzi delle scuole tedesche studino poco o nulla. Nel primo anno di scuola l'insegnamento è limitato a 12 ore settimanali ed i piccoli eroi della lavagnetta non hanno nulla da fare a casa. Man mano, le ore d'insegnamento aumentano fino ad un massimo di trenta, ma l'ora scolastica non supera mai i quarantacinque minuti. Il resto è ricreazione, e sempre, fuorchè quando piove dirottamente, tutti gli alunni scendono nei cortili fra una lezione e l'altra, e l'aria vien rinnovata nelle aule. Questa è regola generale e si estende fino alle ultime classi del ginnasio superiore, corrispondenti al nostro liceo. E la disciplina, che è rigorosa durante le lezioni, si ritira in buon ordine non appena squilla il segnale della ricreazione.

I ragazzi e le fanciulle si precipitano per le scale con allegro tumulto, si riverano nei cortili e sono già a scivolare sul ghiaccio od a buttarsi nelle di neve, spesso con e contro gli stessi insegnanti che l'eco della campanella ancora non s'è smorzato. Con la medesima prontezza, in non più di

ranza di fantasia, ad abbellire con particolari o circostanze di loro invenzione, il soggetto che trattano. Al punto che io mi sono qualche volta domandata: Ma come possono da queste scuole, uscir fuori gli scrittori geniali, i romanzieri, i poeti, i giornalisti? Eppure! Gli operai della penna, che danno lavoro ai tipografi e l'andano quotidianamente il mondo di carta stampata, i poeti, i romanzieri e i giornalisti non sono meno numerosi qui che in Italia, dal che si potrebbe concludere che la fantasia ha piuttosto bisogno di essere stretta a moderarsi che lasciata a sé stessa, per raggiungere il suo completo sviluppo.

L'ultimo tema svolto dalle alunne di una quarta ginnasiale era: Un'ora del mattino nel giardino della scuola. Religiosamente, le alunne, dopo aver scritto il tema furono condotte in giardino e vi rimasero un'ora, non per giocare, ma per osservare e riflettere, e poter poi scrivere osservazioni e riflessioni con cognizione di causa. Frequenti sono gli esercizi riassuntivi di letture fatte in scuola o a casa, e spesso lo stesso riassunto viene rifatto più volte, diventando sempre più breve, finchè si riduce ad alcune proposizioni e finalmente ad un titolo. Brevi esercizi di componimento sono assegnati anche dagli insegnanti di scienze naturali, di storia e

nizione, la regola, e si limita ad una infinita ripetizione di esercitazioni analche, alle quali i nostri vivaci scolaretti italiani prenderebbero interesse forse la prima e la seconda volta per ammirarsi mortalmente dopo. La regola, la definizione, quando vengono dopo l'esercitazione pratica costituiscono la sintesi che fissa le cognizioni e che dà all'allunno la chiave, gli rivela il perchè del suo lavoro, dimostrandogli dove il maestro è voluto arrivare.

E manca ancor più radicalmente quella sintesi finale a cui si è costretti, alunni e insegnanti, quando c'è lo scaturacchio dei tanto deprecanti esami. Ma non voglio toccare un argomento sul quale i pareri sono tanto diversi e che ha già fatto correre tanto inchiostro. Piuttosto concludendo queste poche osservazioni direi che la scuola tedesca nei raffronti di quella italiana mi fa pensare ad un bel fiume placido e solemne, mentre la scuola italiana mi rammenta un fragoroso e spumeggiante torrente alpino. Scorre il primo tranquillo e sempre uguale, alimentato da altri placidi corsi d'acqua che si versano in esso senza turbare la limpidezza, fra ombre verdi e campagna silenziosa, precipita l'altro fra rupi montane, ora ricco d'acqua barabiosa e travolgenti, ora appena mormorante fra muschi e profumi d'erbe alpine.

L'uno e l'altro levigano i bianchi ciottoli ma il lavoro del fiume è lento e tranquillo, l'opera del torrente energica e violenta: il fiume solenne sta bene nella sua piana, e il torrente è elemento di vita nel paesaggio alpino. Ai ragazzi tedeschi più lenti, più riflessivi e più docili sarebbe fatale e inafferrabile il rapide e furragioso inse-

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Non si potrebbe essere italiani?

Il problema del disarmo è certamente uno dei più importanti fra i problemi che la fine della guerra ha imposto ai popoli di risolvere perché essi possano rientrare in quella che è stata ormai accettata per la normalità della vita.

Del disarmo materiale tutte le nazioni si sono già occupate e prossimamente si riunirà a Washington una conferenza speciale che cercherà di risolvere il problema; del disarmo spirituale — senza del quale il primo disarmo non ha ragione di essere — non ci si è occupati troppo, eccettuato in Italia dove ormai la frase «disarmare gli spiriti» si avvia a diventare un luogo comune avente un valore puramente verbale.

Sul disarmo degli spiriti in Italia sono corsi già fiumi d'inchiostro; faremmo quindi opera inutile se aggiungessimo a codesti fiumi delle gocce di altro inchiostro. Vogliamo trattare invece di un'altra questione di cui un lato soltanto rientra in quella complessa del disarmo degli spiriti e un altro lato in un aspetto, chiamiamolo così, della nostra vita nazionale.

Procediamo con ordine.

Avviene molte volte di parlare di politica con amici, con colleghi d'ufficio, con gente estranea che si conosce incidentalmente e con la quale, la lunghezza e la nota di un viaggio o un'occasione qualsiasi spinge a parlare. Esauriti i temi banali su cose quotidiane o di stagione, il discorso finisce per cadere sulla politica; quella interna e quella internazionale e più di frequente sui problemi che si dibattono ad uno dei congressi o conferenze internazionali, ché in questo felice dopo guerra non passi, si può dire, giorno, senza che in una qualsiasi città d'Europa o d'oltre Oceano non siano riuniti, intorno a un tavolo, dei diplomatici a trattare questioni di pace.

Si parla del più e del meno: sull'Alta Slesia, sulla risurrezione economica della Germania, sugli avvenimenti in Anatolia, ecc. ecc., e un po' anche su questioni che riguardano direttamente l'Italia; ma lasciamo da parte queste ultime sulle quali l'opinione di ogni buon italiano dovrebbe essere favorevole alle soluzioni proffatte.

Ma il fatto di considerare uno germano filo o francofilo a seconda delle sue opinioni anche soltanto oggettive e quindi serene e spassionate, è anche indice di una triste manchevolezza della nostra vita e cioè quella di una vera coscienza nazionale.

Per molti, anzi per troppi, non si può essere altro che germanofili o francofilo, presi entrambi i termini come espressioni di due campi opposti e antitetici — nelle competizioni politiche ed economiche non soltanto europee ma mondiali, perché questi troppi non ammettono altre forze, altre ragioni, altra realtà oltre i limiti del campo della contesa fra i due Stati presi come minimo comune denominatore nel calcolo delle opinioni.

Purtroppo molti italiani — che poi ad ogni occasione affermano la loro fede nazionale — sono così e giudicano così perché pensano che in Italia non si possa essere altro che germanofili o francofilo e si dimenticano che si può essere anche italiani soltanto e perciò liberi di esprimere ogni opinione che riguarda gli altri.

Soltanto quando non ci saranno né francofilo né germanofili né altri filii in Italia la Nazione sarà veramente grande e forte.

LA DIARISTA

La casa dell'emigrante a Parigi

La casa dell'emigrante in Parigi è destinata ad essere veramente il capolavoro dell'opera del Commissario Generale dell'Emigrazione De Michelis.

Naturalmente le iniziative del De Michelis concepite con tanto fuoco d'entusiasmo e tanta indomabile energia ed attività trovano degli inciampi nella critica situazione attuale.

al tribunale a farsi liquidare la pensione e l'infornuto.

Oltre alla Casa dell'emigrante, come complemento e succursale ad essa il nostro energico Commissario Generale ha concepito una nuova forma di protezione consolare, che credo finora non sia stata istituita da nessun paese. La protezione consolare vagante.

Dato il fatto che la zona devastata, per le sue difficili condizioni di abitabilità non contiene nuclei stabili e fissi di emigranti il Comm. De Michelis ha chiesto l'opera di un energico funzionario consolare che risponderà a questo principio del tutto nuovo, invece che l'emigrante andasse a cercare il Console, che fosse il Console che andasse a cercare l'emigrante.

Tale principio è opportuno per una zona che in alcuni punti è in istato diabolico di distruzione, è opportuno perché solo recandosi dove stanno gli emigranti, dove

lavorano e soffrono è possibile di rendersi conto esatto dei loro bisogni e delle loro necessità.

Il Comm. De Michelis così ha fatto istituire il Consolato di Reims, il cui titolare è attualmente il Cav. Paolo Brenna. Il console di Reims ha un piccolo ufficio stabile a Epemay, avrà in un baraccone nella città di Reims un piccolo ufficio provvisorio aperto solo pochi giorni la settimana, ed infine avrà il permesso di vagare in automobile per la zona di guerra, per rendersi conto delle necessità dei vari nuclei d'emigranti, della richiesta di lavoro e di mano d'opera e di tutte le altre questioni che interessano la nostra emigrazione.

Il R. Consolato in Reims è anche competente, per tutto quello che si riferisce alla zona di guerra, per le questioni inerenti alla liquidazione dei danni di guerra.

P. G. BRENNIA

Fasti e nefasti della Superba

I senza tetto

Aumentano ogni giorno, anzi, ogni notte. Una volta, l'albergo dei senza tetto era soltanto il lastrico della Galleria Mazzini. Adesso, se ne vedono dovunque accada di passare dopo la mezzanotte: in Galleria, sotto i Portici dell'Accademia e quelli della Borsa, della Posta, di Via XX Settembre; sulle panchine dei giardini di Piazza De Ferrari; sui gradini del Margherita...

Uomini di ogni età ognuno dei quali ha la propria storia penosa o ignobile o semplicemente banale; donne, bambini. Non si possono guardare con indifferenza e fars via, per la propria strada, verso il proprio letto, con la prospettiva egoistica di un buon sonno ristoratore e di un domani sicuro e tranquillo al riparo del bisogno.

Qualcosa di noi rimane accanto all'oscuro mucchio di cenici che rappresenta una creatura umana; una malinconia che è un poco simpatia sterile e un poco rimorso, quasi che della teoria di miserie che ha fatto capo a quello spettacolo triste fossimo

i portici, sotto le stelle se ci sono stelle, sotto la pioggia se cade la pioggia, voi e la vostra donna, moglie o madre o sorella e i vostri bambini se ce ne sono.

E' triste, ma è così.

E' così, ma è troppo triste davvero. Bisogna trovare un rimedio a questo stato di cose. Bisogna trovarlo presto, prima che l'autunno ci regali le sue piogge e l'inverno i suoi rigori.

L'estate è clemente ai poveri: dormire all'aperto, ora, non è certamente gaio ma non è neppure tragico. Tragico sarà fra qualche mese se non si sarà prima provveduto. Bisogna risolvere la questione del dormitorio. Quello che abbiamo adesso, e che data da un ventennio circa, rappresenta già un progresso e una conquista civile in confronto all'orribile stamberga che esisteva prima. Vogliamo anche soggiungere che, dal punto di vista dei criteri di organizzazione e di funzionamento, esso può rappresentare una reale provvidenza. Soltanto che, per essere efficace, questa provvidenza dovrebbe allargare d'assai le sue

na ragione, hanno tutto l'interesse di rendere in modo da far vedere e toccare con mano ai signori di Palazzo Tursi che, proprio, nei prezzi stabiliti dal cadmiere municipale non ci si può stare.

Errore, ingenuità o... compiacenza prepotente a qualche provvedimento del quale sia ancora e sempre la cittadina a far le spese?

L'avvenire lo dirà.

Ma la questione delle macellerie non si sotta. Se i macellai si ostinano nella pretesa di diventare tutti milionari in barba ai contribuenti genovesi, si toglia loro una volta per sempre la licenza d'esercizio e si creino delle Cooperative. Senza un provvedimento radicale non se ne esce. Grazie all'organizzazione che è stata permessa in barba a ogni principio di libera concorrenza, tutte le categorie di esercenti sono ora in possesso di un'arma coercitiva di fronte al pubblico: la serrata.

Chimare le bestie sotto le forche caudine di queste che sono diventate vere organizzazioni di spogliamento legale e autorizzato del prossimo o rinunziare oggi alla carne, per mesi e mesi, domani al pesce, postdomani ai legumi, al pane, ecc.

Tutto questo l'hanno voluto o permesso, il che è poi la stessa cosa, tutti i maneggiatori elettorali che a scopo politico hanno accarezzato gli esercenti.

Propongo agli elettori genovesi una cosa: Si impegnino a dare il voto, in avvenire, soltanto agli esponenti di un programma amministrativo che porti fra i suoi propositi questo: rimettere a posto i signori esercenti.

Anche questo sarà un provvedimento radicale.

E' efficace; garantisco.

LA LANTERNA

II "PORTULAN",

Quanti genovesi sanno che sia questo geniale primo documento geografico dovuto proprio a un genovese: Pietro Vesconte?

In questi giorni ricorre il centenario

Si parla del più e del meno: sull'Alta Slesia, sulla risurrezione economica della Germania, sugli avvenimenti in Annetolia, ecc., ecc., e un po' anche su questioni che riguardano direttamente l'Italia; ma la scintilla da parte queste ultime sulle quali l'opinione di ogni buon italiano dovrebbe essere favorevole alle soluzioni prettamente italiane e rimaniamo soltanto a quelle che si dibattono fra le altre nazioni.

Ora, dissentendo di colesse questioni, sarà avvenuto a chiunque ne abbia parlato il seguente fatto: di essere ricevuto, qualche volta apertamente ma più spesso velatamente, di francofilia o di germanofilia, a seconda che le sue opinioni collinavano o dissentivano con quelle del suo interlocutore.

E'no si permette di dire che Lloyd George fa bene ad avversare la tesi francese per l'Alta Slesia, che non è giusto che la Francia si impadronisca delle ricchezze minerali ed industriali della Germania; che non è giusto che la Francia accusi la Siria cacciandone un governo arabo sorto per volontà di popolo; che la Francia fa male a portare la sua *civilisation* nei paesi arabi, servendosi degli annunzi, dei marocchini, dei senegalesi e delle altre torme di coloro; che la Francia fa dell'imperialismo economico volendo attribuire parte della regione industriale dell'Alta Slesia alla Polonia; uno, in poche parole, si permette di esprimere un'opinione che non è favorevole alla Francia e alle sue rivendicazioni? Vien chiamato germanofilo senz'altro nella maggior parte dei casi e molto di rado anglofilo o qualche altro... filo.

Si permette, invece di difendere dei diritti contrari alla Germania o ad altri Stati che non siano la Francia? E' francofilo si capisce.... è naturale quindi che parli così.

A questo punto le mie lettrici si diranno: ma che c'entra tutto ciò con la questione del disarmo?

C'entra sì, perchè da quanto ho detto si rileva che continua un po' da noi quello spirito che durante la guerra ha diviso la nazione in interventisti e in neutralisti - questi ultimi anche se il loro neutralismo era dettato da ragioni puramente teoriche e spirituali, venivano chiamati allora germanofili come coloro che non nascondevano le loro simpatie per la Germania - e che ora continua a sussistere nel giudizio dei fatti di dopo guerra.

E' questo il lato che rientra nella questione del disarmo degli spiriti che avreb-

benissimo ristitolare e di un domani si cura e tranquillo al riparo del bisogno.

Qualcosa di noi rimane acerranto all'oscuro mucchio di ceneli che rappresenta una creatura umana; una malinconia che è un poco supponibile sterile e un poco rimorso, quasi che della teoria di miserie che ha fatto capo a quello spettacolo triste fossimo noi pure, un poco, responsabili.

E, chissà, forse lo siamo. Chi di noi può vantarsi di non essere mai stato insensibile alla miseria o alla sofferenza altrui di non aver mai peccato contro la carità o soltanto contro la giustizia?

Si passa a disagio accanto al senza letto.

Naturalmente la cifra è teorica, è assoluta come un teorema di geometria pura. In pratica sarebbe impossibile di mandare nelle zone devastate 300.000 emigranti. Anzitutto l'emigrazione italiana non è la sola che vi affluisce, ma l'emigrazione spagnola e polacca vi fanno concorrenza, inoltre i ritardi portati dalla Germania al pagamento dell'indennità naturalmente danno inceppi al Governo francese per la ripresa di tutti i lavori di natura pubblica, che costituiscono la parte più importante e soprattutto più urgente e necessaria nei lavori da farsi in una zona devastata. Tali lavori sono appunto lo sterro, lo sgombrò dei proiettili, la visibilità, la conduttura delle acque etc.

Ciò non pertanto un giorno il nemico pagherà, un giorno gli inciampi che incontrano la forte volontà del nostro Commissario Generale saranno superati, mentre intanto lentamente, a mano a mano egli matura il suo poderoso progetto della casa dell'emigrante a Parigi.

Come il trattato di lavoro Italo-Francese del 30 settembre 1919 fu il trattato modello, secondo le idee del De Michelis, la casa degli emigranti in Parigi, deve essere ufficio modello di protezione dell'emigrazione, deve essere come un vero Ministero dell'Emigrazione italiana in Francia.

Nella Casa dell'emigrante di Parigi, l'emigrante italiano deve trovare, in applicazione del perfettissimo trattato di lavoro, la guida, l'appoggio, l'ammaestramento della sua vita di lavoro in Francia. In essa deve essere catalogata l'anagrafe e la statistica del lavoro e della richiesta della mano d'opera di tutte le regioni di Francia, in essa l'emigrante deve trovare accanto alla scuola e alla biblioteca la protezione giuridica ed amministrativa, accanto a chi gli insegna il francese, chi lo accompagna all'ospedale a farsi curare o

Non diremo che lo spettacolo di questa massa ormai considerate che deve chiedere anzi tempo alla nuda terra un giaciglio e indecoroso, perchè prima di indecoroso esso ci appare tristissimo. Un uomo senza casa e un uomo senza pane sono spettacoli disumani. Altro che parlare di demofilia, di paternalismo universale, di diritti delle masse, di santità della plebe! Si può immaginare nulla di più avvilente per una creatura umana di questo, di non possedere un letto, una casa, un pane? Si può immaginare nulla di più criminoso per la società che pretende di aver superato Cristo nella dottrina dell'amore del prossimo.

Si può concepire nulla di più pericoloso del fermento di rivolta che legittimamente deve maturare nel cuore e nei cervelli di queste creature messe al bando dal vivere civile, di questi rifiuti della vita, di questi naufraghi, di questi vinti?

Esiste dicono le Autorità il dormitorio pubblico.

Sì, Ma esso non può ospitare nemmeno un decimo dei senza letto di cui bruciano, di notte, le strade tutte di Genova. Eppoi, credete voi che sia facile cosa il venire accettati al Dormitorio Pubblico?

Se non avete le carte in regola; se non vi siete iscritti a tempo; se non vi presentate alla porta prima delle sei del pomeriggio; se non siete perfettamente sano, siete respinto inesorabilmente.

E credete forse che si possa permanere a lungo nel Dormitorio?

Cinque notti al massimo, poi, via. Ed è anche umano che dopo cinque notti di riposo in un vero letto, si ceda il posto a chi il letto non vede da chissà quanto tempo. Ma intanto, via ancora per le strade, per

la già un progresso e una colonista civile in confronto all'orribile stamberga che essi stava prima. Vogliamo anche soggiungere che, dal punto di vista dei criteri di organizzazione e di funzionamento, esso può rappresentare una reale provvidenza. Sol tanto che, per essere efficace, questa provvidenza dovrebbe allargare d'assai le sue ali, che il dormitorio quintuplicasse almeno la sua capacità.

Non non ci dissimuliamo le difficoltà del problema. Ma, con o senza difficoltà, il problema va risolto.

Tutta questa gente che ogni campo e dorme all'aperto dovrà venir ritrovata sotto a un letto prima che vengano i primi freddi. Non deve sfuggire un'altra causa deviazione, questa, che la crisi di disoccupazione accrescerà anziché diminuire il numero dei senza letto.

Piacenza dunque che l'Autorità provveda.

Come? Improvvisare un ampio, vasto e capace dormitorio pubblico non è certo facile. Ma in via provvisoria, perchè non si metterebbe a disposizione dei senza letto qualcuna delle vaste baracche di Piazza di Francia, avanzo dell'ultima Esposizione? Il più vasto dei padiglioni rimasti porta un'insegna sulla quale è scritto: *Textile* essere annunziarie. Ma se non ci inganniamo, le lessere annunziarie sono state abolite, dovrebbe quindi venir dimesso anche l'ufficio inerente. Il capannone è vasto, è asciutto e sufficientemente chiuso; tempo addietro funzionava da caserma; potrebbe quindi venire adibito facilmente ad Asilo Notturno.

Con vantaggio di tanti sventurati, prima di tutto e, in secondo luogo, con beneficio del decoro della città e anche della sicurezza di tutti.

Ci auguriamo che qualche consigliere comunale capace di sentire la solidarietà doverosa della fraternità umana raccolga la proposta e la prospetti in Consiglio.

Sempre i macellai.

Il Municipio ha aperto qualche spaccio per la vendita della carne e raccolto per l'esercizio in proprio alcune macellerie. Poche, in proporzione ai bisogni della cittadinanza. Ma questo sarebbe ancora il meno.

Sembra che l'esercizio degli spacci municipali sia stato affidato sapete a chi? ad alcuni macellai, ossia a coloro stessi che decretarono e intaccarono la serrata per ottenere un rialzo dei prezzi del calmetra e che, naturalmente, per questa stessa bu-

Quanti genovesi sanno che in questo grande primo documento geografico avuto proprio a un genovese Pietro Vescontè?

In questi giorni ricorre il centenario della Società geografica di Parigi e rivive il *Figaro* che chi ha il desiderio di non la possibilità di viaggiare il mondo e contenti di visitare la Cala Mazzarola della biblioteca nazionale, al servizio di cartografia del Ministero della Marina. Vi è la una magnifica collezione di mappe, atlanti, planisferi e portolani, tutte in italiano, e chi in questi preziosi tesori degli sforzi dell'uomo per conoscere il nostro pianeta, si fa un viaggio del più felice.

Intercambiabili e scartolati, ma non danno che il profilo delle coste, mentre i piani loro ritraggono l'interno degli stati. E' la grazia al geografo che il geografo Pietro Vescontè fissò nel 1314, di un primo viaggio nel Mar Nero, e si visita con curiosità e meraviglia i molteplici porti e scali che i genovesi avevano progettato.

Con Angiolino Dulcet di Majorca e col suo planisfero del 1339, si penetra nell'Africa del Nord, in un'epoca ove in era tutto ancora meraviglia e mistero.

Nelle preziose vetrine di questa mostra si trovano esposte le relazioni di viaggio dei più celebri e antichi esploratori. Nell'atlante portoghese De Remel del 1514, si vede un Brasile pieno di fiori, di alberi, di uccelli di tutti i colori, di tutte le razze di pappagalii e nel mezzo delle vergini foreste le Pellifrosse che pescano, cacciano, abbattano gli alberi, proprio come nei libri immaginosi di Maine-Reid.

In una carta geografica di Canarie, fatta nel 1502 per il re di Spagna, si vede un'Indocina gigantesca, e i primi rilievi dell'America, da poco scoperta da Cristoforo Colombo.

Il Municipio ha aperto qualche spaccio per la vendita della carne e raccolto per l'esercizio in proprio alcune macellerie. Poche, in proporzione ai bisogni della cittadinanza. Ma questo sarebbe ancora il meno.

Sembra che l'esercizio degli spacci municipali sia stato affidato sapete a chi? ad alcuni macellai, ossia a coloro stessi che decretarono e intaccarono la serrata per ottenere un rialzo dei prezzi del calmetra e che, naturalmente, per questa stessa bu-

Sembra che l'esercizio degli spacci municipali sia stato affidato sapete a chi? ad alcuni macellai, ossia a coloro stessi che decretarono e intaccarono la serrata per ottenere un rialzo dei prezzi del calmetra e che, naturalmente, per questa stessa bu-

Sembra che l'esercizio degli spacci municipali sia stato affidato sapete a chi? ad alcuni macellai, ossia a coloro stessi che decretarono e intaccarono la serrata per ottenere un rialzo dei prezzi del calmetra e che, naturalmente, per questa stessa bu-

Sembra che l'esercizio degli spacci municipali sia stato affidato sapete a chi? ad alcuni macellai, ossia a coloro stessi che decretarono e intaccarono la serrata per ottenere un rialzo dei prezzi del calmetra e che, naturalmente, per questa stessa bu-

Sembra che l'esercizio degli spacci municipali sia stato affidato sapete a chi? ad alcuni macellai, ossia a coloro stessi che decretarono e intaccarono la serrata per ottenere un rialzo dei prezzi del calmetra e che, naturalmente, per questa stessa bu-

Sembra che l'esercizio degli spacci municipali sia stato affidato sapete a chi? ad alcuni macellai, ossia a coloro stessi che decretarono e intaccarono la serrata per ottenere un rialzo dei prezzi del calmetra e che, naturalmente, per questa stessa bu-

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Perché gli uomini non sposano

(Intervista con un giovanotto... da moglie)

L'intervista è stata involontaria, impreparata e impreveduta; è nata dalle circostanze anziché da un atto di volontà, e appunto perché ha il valore di tutte le cose spontanee, la dedico a tutte le signorine da marito di quella media classe — piccola borghese — che più d'ogni altra sente e deplora la difficoltà di un buon collocamento o anche soltanto di un collocamento discreto — a tutte le signorine ricche di doti e povere di dote che a partire dai diciott'anni si mettono sulla breccia alla caccia non già di un *Prince charmant*, ma soltanto d'un legittimo compagno.

Dedico l'intervista anche — alle manine piccine, almeno teoricamente, — alle loro cioè preparano le mogli di domani.

L'interlocutore mio, costituirebbe il tipo ideale del giovanotto... maritabile. Ventott'anni, un fisico sano piacente — non un Adone, ma Dio scampi dai mariti adonei! — intelligenza sveglia, molto buon senso, carattere simpatico, niente famiglia e un posticino in un giornale che gli frutta 1200 lire al mese. Conta *fare* coniugati, non gli suppongo che una lieve tendenza alla gelosia, quel tanto necessario per mettere nell'amore la punta lieve di spasimo che ne rende le gioie più acute. Troppa gelosia guasta: quel briciolo che si traduce in paura di perdere il cuore nostro è delizioso. La perfetta sicurezza, da parte di un uomo, è quasi un insulto per una donna.

L'interlocutore mio sta a pensione presso una famiglia molto per bene ma non ne è soddisfatto: ha gran parte della schiavitù della vita d'albergo senza averne i vantaggi. D'altra parte, preferisce ancora quella pensione familiare al restaurant che gli rovinerebbe irrimediabilmente lo stomaco a breve scadenza. Ma è malcontento: sente la nostalgia d'una piccola casa sua, di una compagna atletica, d'un'assistenza devota, d'un po' di *confort* autistico nella

mondo che dovrebbe essere ingenuo, è lo spirito: si prodiga e si provoci la frase scintillante, spumeggiante, frizzante a costo di qualsiasi sacrificio del sentimento, della serietà, della schiettezza, del buon senso, talvolta anche della riservatezza doverosa in una fanciulla... Null'altro conta all'infuori del saper fare la frase che vuol essere osservazione acuta, pronta, originale e che è sempre malignità, insolenza, audacia, piccola cattiveria... Che volete, io sarò retrogrado, ma ho l'impressione che l'esuberanza di spirito, in una fanciulla, vada sempre a detrimento del sentimento.

--- Non sempre.

--- E' un'impressione, non si discute. Preferirei che la sposa mia fosse un po' sentimentale anziché troppo scocconuova.

--- Posso garantirvi che tutti gli uomini sono del vostro parere.

--- Credete? Ne ho piacere: vuol dire che abbiamo ragione. Lo spirito è una veste di parata che può avere il suo valore decorativo, non entra affatto come ingrediente nella felicità domestica. Le doti che occorrono per rendere fierido e caro il nido sono doti più di sentimento che non di cerebralità. La donna mia dovrà essere semplice, schietta, affettuosa, indulgente, armata magari di spirito critico sì, ma fasciato in un lodero di bontà. La voglio intelligente ma dotata soprattutto dell'intelligenza d'amore. Voglio che ella sappia l'arte di mantener viva la fiamma d'amore nel cuore del compagno...

--- Arte difficile.

--- Non tanto quanto forse credete, io vi posso garantire, soprattutto per le confidenze ricevute da amici e da compagni, che se dopo qualche anno di matrimonio l'uomo si allontana dalla casa, è quasi sempre per colpa della moglie. Sono poche le donne che comprendono la necessità di rendere il nido sorridente e sereno per il compagno, la necessità di apparggergli, visioni deliziose, in un'atmosfera di

mo e nessuno sforzo vuol fare la donna per conservarselo! Che volete! questa nostra povera bestia umana ha anche una sensibilità estetica e attraverso la porta di codesta sensibilità entra o fugge il desiderio. E purtroppo il desiderio è così gran parte dell'amore che talvolta le due cose si confondono.

--- Giusto; ma in complesso le vostre sono tutte paure eleganti; se non avete altre ragioni d'esitazione mi sembrerebbe tutto per settimo sacramento. Sceglietevi una bimba simpatica e intelligente che vi offra serie garanzie d'educazione solida, che esca da una famiglia dove l'onestà e la serietà siano tradizionali. Poi, innamoratela, e questo è affar vostro.

Se la vostra piccola sposa vi amerà davvero, sarà sua prima preoccupazione quella di conservarsi il vostro amore.

--- Supponiamo che abbiate ragione: sta tutto bene per la questione diciamo così morale. Rimane l'altra, la materiale, la finanziaria. Credete voi che con 1200 lire al mese si possa prender moglie?

--- Vi sono famiglie che vivono con molto meno.

--- Ma come vivono?

--- Male, poveretti. Ma 1200 lire costituiscono un'entrata non disprezzabile. Vi faccio un preventivo sommario: 150 lire gli pigione; 600 per il vitto; 80 per la illuminazione e il combustibile; 70 per una servetta che aiuti vostra moglie e rappresenti il risparmio della lavanderia e della stiratrice; rimane un margine di 300 lire per le spese vostre e per la guardaroba.

--- Ci siamo; la guardaroba deducete da quel margine un centinaio di lire per i miei sigari, qualche spesa di tram, una bibita, un francobollo, un incerto qualsiasi: rimangono duecento lire ossia 2400 franchi all'anno nelle quali devono entrare i vestiti, la biancheria, i cappelli e le scarpe per me e per la mia donna; le mie cravatte, i suoi guanti, i suoi veli, le sue cinture, i suoi busti ecc. Credete che bastino?

--- Con una donna providente, sì.

--- Lo so anch'io. Non crediate che non sia informato. So benissimo che un abito fatto in casa costa un terzo di quello comprato nelle grandi case di confezione. So che la povera mamma mia si faceva da sé tutta la biancheria e le cravatte e le

La scomparsa delle bionde

Sembra, dunque, che uno scienziato americano abbia scoperto che il biondo sta per scomparire. Intendiamoci: il biondo, non le bionde, che grazie ai miracoli della chimica e a quelli dell'*henné*, il fascino delle biondissime è assicurato anche per i nostri più lontani procepi ove pur dovessero realizzarsi le catastrofiche previsioni del prof. Henlope.

Ma secondo questo signore, la condanna del biondo naturale sarebbe proprio decretata inappellabilmente. Fra quanto? Due o tre generazioni, dice l'americano. Chi non si considererà sarà la morte che ha sempre trovato nei capelli d'oro un lauto d'epitaffio.

Il parca dell'anno 1904, l'aggettivo di biondo era una curiosità come il *valore* che Ansonio de Chancel dedicava, nel 1795, alle bionde che rappresentavano, secondo lui, la perfezione della bellezza femminile.

Si leggeva, in quel libro, che l'Amante e Venere erano bionde; che bionda era Anna, incontestabilmente, Eva della quale Bibi si scrive nel *Paradiso Perduto*, così: « La prima donna uscita dalle mani del creatore è destinata a essere il prototipo della femminilità, porta come un velo le sueavigliature d'oro ».

Bionde erano le tre Grazie poiché Omero narra che Anchise scambiò Venere con una di esse; bionda era Elena per la quale tanto rito tempo volse e l'Angelica dell'Ariosto. Saffo la bionda fu soppiantata nel cuore dell'incostante amante da Cleopatra che si poteva velare tutta nell'oro della sua chioma disciolta; la Beatrice di Dante era bionda e così la Laura del Petrarca e l'Armida del Tasso e l'Angelica dell'Ariosto.

Ed ecco un gruppo di grandi madri bionde: Francesca da Rimini; Gielitza; Diana di Peitfers; Agnese Sorel; Gabriella d'Estève; Ninon de Lenelos; la Pompadour; la Du Barry e persino la severa e austera Madame de Maintenon.

Erano d'oro i capelli di Maria Stuart, quelli di Eleonora d'Este, di Anna d'Austria, di Maria Antonietta. La famosa Maria

Giorgio Sand e la Castiglioni; Dorina Ciaseppina Beaubrun; e la Walewska. Finna la Vesteria, la tragica amante di Rodolfo d'Aburgo.

Si potrebbe citarne infinite altre. In una donna, si può dire che, l'idea dell'amore concepito come passione, della gloria folle, della celebrità transitoria, l'impetosa e ombrosa va sempre congiunto con l'immagine della bionda: una bionda appassionata non è mai accettabile. Vi credete, con i capelli della bionda la volina, non l'ardore; lo scavallo non lo fedeltà; l'omnipotenza della bellezza, non la preparazione dell'amore.

Si è tanto discusso, si è tanto discusso, ma non è mai riuscito a mettere in chiaro, dicono le due sarte, Ma non è vero. Il tipo biondo sta destinato a sparire, e può prevedere facilmente, per l'importanza che diventa intorno di questo d'una preoccupazione di un genere di bellezza che per i capelli, rappresenta una lusinga inamante la gratia, la voglia, le scappate lenocinili.

--- Sì.

Notiziario femminile

Contro le nudità estive

L'Unione Femminile Cattolica Italiana ha diretto al Ministro degli Interni una lettera nella quale dice che per difendere alla immoralità sempre crescente che flagella sulle nostre spiagge nelle stagioni balneari, voglia disporre di rifugiato in tutti gli stabilimenti un piccolo manifesto con la dizione dell'art. 335 del codice penale, seguito da questo contenuto: « Non non incurrere nel reato del codice, si richiede che il costume da bagno copra il corpo e le spalle sino al polso. Tale prescrizione vale anche per i bagni di sole presi sulla pubblica spiaggia ».

Vita d'oggi

In tutte le religioni la donna è, naturalmente, esclusa dalle funzioni sacerdotali.

PROBLEMI E IDEE

Buzzetto plebiscitario

Ancora la trovata dell'autodeterminazione dei popoli è servita a qualcosa! — se non altro alle svariate Commissioni — piccoli governi in miniatura, minuscole società ambulanti — chiamate a sorvegliare i vari plebisciti, gigantesche funzioni ettorali bisessuali, per mezzo delle quali, frazioni di popolo si scelgono una Patria, o talvolta un padrone. Odi assopiti rinascono, si erano irredentissimi pericolosi e... le finanze s'impoveriscono.

Ve ne sono state parecchie e ancora ve ne sono per il mondo. Divertente! Ogni membro di queste commissioni internazionali si trasforma automaticamente qualunque sia l'età, il sesso e la professione — in assiduo lettore dei bollettini di borsa e commentatore delle notizie finanziarie. Sfido io! gli stipendi sono generalmente in sterline — moneta che al giorno d'oggi influisce molto sulla psicologia degli individui.

La Vistola non è lontana. Il vecchio castello teutonico, dalle bifore armoniche — grandi lividure sulle massicce pareti rossigne — domina la pianura. Le case dei rigidi funzionari prussiani e le casupole degli operai occhieggiano tra i giardini. E' primavera. I ciliegi hanno ritrovato il loro mantello bianco: i lili odorano deliziosamente. Quanti lili! i bianchi, violacei, nani e giganteschi, negli orti, nei giardini, nei crepacci dei vecchi muri.

Natura dai colori delicati, dai profumi tenui — là dove vive una gente rude, sgraziata.

La Commissione plebiscitaria lavora alacremente. I bei soldati italiani, destinati alla sorveglianza del territorio, fanno strage di cuori e di verginità.

I tranotti sono lunghi — le notti chiarissime — l'aria già tiepida. Quante nostalgie!

A poco a poco qualcuno si fa coraggio. Gli arrivi si seguono: qualche moglie autentica, qualche marioncino legittimo,

graniti, fagotti, cuscini, perfino un fascio! Guarda il bimbo intagottato come se partisse per il Polo Nord — non si vedono che gli occhioni attoniti, un pochino imbandolati. Anche la moglie del collega d'amministrazione, che pure è giovane e sarebbe una bella donna, sembra pronta per una lunga gita in diligenza, pronta ad affrontare Dio su quali intemperie!

Terrorizzato, pensa alla figura ridicola che farebbe partendo così. Quanti sguardi ironici! quanti sorrisini mal celati! e magari anche un cicchetto da qualche superiore «pignolo»!!!

No, no, così non va assolutamente. Scuote il capo in segno di disapprovazione e, un po' seccato, prega la signora di disfarsi il bagaglio. Timida e mite, forse un po' impaurita — solo presa dal pensiero del grande viaggio. — Nina obbedisce e osserva.

Logoni sembra diventato un doganiere meticoloso, — esamina, scrolla, sceglie e con tono deciso: «Questo è inutile. Questo non va. Ecco l'abito per il bimbo, glielo metta subito».

«Ma è quello della festa!»

«Non importa. Altrimenti cara signora, non si parte. La coperta, i cuscini... Niente niente. Questo *le'lleur*, signora, è proprio quello che ci vuole».

Nina non osa più fare obiezioni: tutto capisce che sarebbero inutili. Quello che conta, è partire!

Alla stazione di Verona. Ferretti li aspetta per prender posto nella vettura di Berlino. Nina è quasi elegante nella semplicità del suo tailleur. Il bagaglio è modesto, ma decente. Checchino è grazioso, come quasi tutti i bimbi alla sua età.

Nel corridoio, fumando una sigaretta, Logoni racconta al collega le prime impressioni dell'incontro.

«Caro mio, se tu avessi veduto come erano conciliati! Cose da pazzi!! Con molta pazienza e un certo tono autoritario

La metamorfosi si compie rapida e sicura. I due giovani ufficiali — divertiti dal giuoco, forse con un indefinito senso di intima preoccupazione — osservano la crisalide che sta diventando farfalla.

No, nulla di scorretto, nulla di cattivo o di morboso è in quella creatura! è un risveglio brusco, una reazione, come un velo che cade rivelando uno scenario strano, meraviglioso, — è un profondo, tormentoso desiderio di vivere, di vedere, — è una ridda di sensazioni diverse, talvolta piacevoli, squisite, talaltra anche irritanti, penose.

«Non è giusto! Io non sapevo!»

E Nina a Berlino è già un'altra la piccola provinciale ignara è morta...

Gigi Bertenghi stringe forte forte la sua mogliettina tra le braccia avido. Gli sembra molto più carina! Due bacioni grossi a Checchino. Un alternarsi di domande, di risposte, di esclamazioni. Nina, i colleghi, parlano con entusiasmo dell'ottimo viaggio.

«Dunque tutto è andato bene? Meno male! e ti sei divertita!»

Le qualità del marito ideale

Amizutto un grazie gentile alla cara *Chiara* che ha pensato bene a togliere l'odiosa limitazione del referendum che lo faceva di speltanza esclusiva alla femminilità, estendendolo anche ai signori uomini, i quali, su tale argomento, a parte la modestia, si sentono abbastanza competenti, sapendo pur essi discernere ed apprezzare tutte quelle buone e rare doti, qualità, prerogative che possano fare un marito ideale, anche se, disgraziatamente, ne sieno mancanti.

Venendo ora all'argomento dico subito che se fossi una signorina per bene, e di buon senso, e che avessi realmente desiderio di accasarmi, formarmi una famiglia e un affetto stabile e duraturo, anzitutto

«Tanto!!» e i suoi occhi, profondamente cerchiati, si fanno penserosi, quasi velati di tristezza.

«Ma lo sai! hanno voluto trecento marchi di più al mese per darmi un'altra cameretta!».

Una risatina allegra, lievemente ironica e: «Che cosa sono mai nella vita trecento marchi di più o di meno!»

Gigi la fissa, incredulo, stupefatto, impaurito ed esclama poi con comica e pur sincera desolazione: «Oh Dio! mi hanno cambiata la moglie!!».

Il giorno del plebiscito Nina Bertenghi si uccideva con una revolverata.

La rivelazione era stata troppo rapida, il contrasto troppo violento!

MARIA A. LOSCHI

N. d. A. Avendo studiato da vicino vari plebisciti e avendo preso parte ad uno di essi, ho voluto prospettare in un buzzetto una situazione autentica, uno dei vari fenomeni psicologici, provocati da cause diverse e pur concomitanti: mutamento d'ambiente, di clima, svuotazione del denaro, suggestione del potere, ecc.

presupponendo ciò pure lo spirito di sacrificio, la praticità, la pazienza.

5.) in ultimo lo vorrei coraggioso perché se tale, sarà pure energico, fiducioso, saprà serenamente percorrere il rude sentiero della vita, e poi, anche all'occorrenza si saprà imporre al prepotente, e terrà temuta e rispettata la sua famiglia.

6.) aggiungo ancora lo vorrei religioso, perocché la religione è la scienza, è la pratica del bene, è fatta per noi e noi siamo fatti per essa, perocché essa porta la verità al nostro intelletto, e la pace al nostro cuore, e senza di essa non ci sentiamo mancanti, perduti, e perciò infelici. Per essa si combatte vittoriosamente passioni, vanto, orgoglio, invidia, e inclinazioni sensuali.

Nell'uomo ho cercato amor sincero e salute perfetta. Tutto il resto l'ho creduto vanità, e non andai errata.

S. Mario Ligure

EMILIA M.

Mio marito dovrà essere buono, di una bontà dignitosa, educato, baruto, e se anche non è bello non importa, purché abbia gli occhi neri e mi voglia tanto bene.

Genova

NINA BERTENGI.

Il *Piccolo Giornale d'Italia* di Roma, nel suo referendum sul tipo di moglie ideale, ha decretato vincitrice questa eloquente, sima risposta:

Colei che comprende e perdona. Io ritengo che per il referendum de La Chiesa quella risposta debba valgersi così: Colei che comprende e perdona.

Rivarolo Ligure

GIANNI NEGRO

Ho creduto di aver fortuna cercando un uomo che avesse vissuto molto. Abinet! aveva vissuto tanto che non aveva più nulla da darmi.

L'esperienza mi fa ritenere che il marito ideale debba essere giovane, sano di spirito e di corpo, animato ancora da qualche ideale, laborioso e buono.

Reggio Emilia

ANNA VIVANTI

Il marito ideale? Ma se non c'è!

Genova

CLAUDIA FORLISI

Il babbo mio era uomo sano, onesto, laborioso, energico, sincero; fu marito amorevole e fedele; padre affettuoso, tenero e indulgente. Preferì sempre agli amici e ai giuochi, la famiglia e la casa, trovando sempre in esse il riposo e la felicità.

Non fu un essere straordinario, il più... Pure nel limite delle sue possibilità, fece maggior felicità.

una ragazza di nome Felicità, innamorata di un certo capitano. Capito il momento, con un colpo di cannone, si uccide.

I trionfi sono lunghi — lo nota chin rizzato — l'aria già mite, Quinto ne ritoglie.

A poco a poco cadono i fuochi, e gli amici si separano: qualche modesto affetto, qualche memoria chiara. Felicità, quella buona fedele, vengono ad allungare il soggiorno degli amici. Funerarie e affidele.

Curvo ad una libreria piena di libri, il bibliotecario lamenta d'annullazione di alcune opere.

Chi potrebbe mai dire che lui, Gino Bertenghi, modesto contabile in una cittadina di provincia, avrebbe veduto tante cose? prima la grande avventura, con tutte le sue emozioni, le sue ansie, le sue vicende, — poi il lungo viaggio a traverso l'Europa, la vita all'estero così diversa da tutto quanto aveva conosciuto fino a pochi anni prima...

Eppure in fondo quel che rimaneva era solo un tranquillo, mite, insignificante. Pochi quasi incaparavamente, gli è germogliata nell'animo il desiderio propiamente ingenuo di giocare in giorno, di rivivere le cose. Nina, la piccola moglie bruna, e Checchino, il suo bel mescolito.

Partire? È impossibile. Il generale non gli accenderebbe nessun permesso. Parla venire solo? — nemmeno per barba, — col bimbo e con l'assoluta insidiosa linguistica sarebbe esposta a disagi, a cure di ogni genere.

Gigi aspetta, impaziente, nostalgico, quasi iriconoscibile. I colleghi lo burlano. Finalmente, dopo esercizi, ragionamenti, conti, una risoluzione è presa. La salita orribilissima credeva. Il tenente Ferratti, chiamato in Italia per gravi motivi di famiglia, e il tenente Longoni, partito d'urgenza con dei plichi riservatissimi, devono ritornare a giorni.

Due lunghi telegrammi — tanto i marchi non mancano e per una volta... Uno dei colleghi porterà su la moglie.

« Quante scale! » pensa Longoni salendo all'ultimo piano della popolarissima casa dove abitano i Bertenghi.

Appartamento più che modesto, accoglienza cordiale, ma timida. Come era convenuto, tutto è pronto. L'elegante ufficiale s'informa del bagaglio e scopre con errore un vero equipaggiamento da emi-

del Carlo decennio. Carlo detto a questo con un colpo di cannone, si uccide.

Metà corridoio, innando una signorina Longoni racconta al collega le prime impressioni dell'incanto.

« Caro mio, se in questa camera, come prima curiosità? Cosa di pezzi? L'aria mite e paziente, è un certo non un'arabesca, sono riuscito a comolere la trasformazione ».

« Me e carinet ha degli or, le malle, siali? ».

« E se aitem e chi di una buona delizio, rara. Figurati che non è cosa in un Babar'in, non ha più tempo, e dopo di Venetia, non è ancora in un'arabesca, ma Dina Gelli, è non lo hai visto prima, dice a tua fantasia? Ma non, neppure? Tutti una educazione da ufficiali? ».

« Mi pare molto giovane ».

« Sì, il vent'anni, ed è un'arabesca, la guerra e l'aria fresca, non se la ricorda? Ma, vi pare che bello non è? Mi è più facile parlare del mio che di un'altra. Ma, mi hai il caso delle cose, e chi non è che un'arabesca, e chi non è che un'arabesca, e chi non è che un'arabesca? ».

Nina infatti ha qualcosa dell'aria di Gilda, osserva, ammirata e leggermente in cura timidezza dell'igno. Nina e suo padre e compagni di una mattina sono del bene i ragazzi, tutto cortesi.

È tutto un mondo nuovo, cose e idee completamente ignote.

A Monaco il treno non progredisce. Voci, quattro ore di seropero generale. Anche questi i signori ferroviari non scherzano?

I due ufficiali non rimpiangono affatto questa fermata involontaria. La città è interessante, la gente vivace, il pubblico molto vario, gli chateaufeurs cortesi.

Nina è elettrizzata. Protesa se lo parlano di stanchezza. Checchino è tanto buono — basta rammentargli il babbo! — e poi dorme tanto volentieri.

Per lei è un sogno — è la vita che lei si rivela come non mai. Il grande albergo elegante, la camera col bagno attiguo, le vetrine tentatrici, gli sguardi ammirativi...

Per fortuna le economie di Nina, tradotte in marchi, si sono moltiplicate — e i due compagni di viaggio sanno tante cose, hanno tanto buon gusto!

La sera è il restaurant di lusso e più tardi il dancing alla moda.

« Sono una signora maritata — voglio vedere tutto, sapere tutto! » Questa volta è lei che assume un certo tono autoritario, mentre i begli occhi sembrano più luminosi.

... ma il mio, molto più discosto, ancora un senso mancanti.

Vorrei una signorina che abbia che se fossi una signorina, un bene, e di tempo, e di soldi, e di cultura, e di... (il testo è molto frammentario e difficile da ricostruire con precisione)

« Però, invece, chi che in ordine di preferenza vorrei nel mio marito ideale? »

1.) Vorrei che fosse uomo, perché la sabetta è la più geniale ricchezza che ci ha dato la madre natura, è la base di tutto, senza di questa vi è dolore, invidia, ciucci, laggi, guai, tutto procede malamente. « Mens sana in corpore sano », dice un proverbio latino. E la mente è la facoltà più eccellente dell'anima con la quale l'uomo intende e conosce. Del resto se sarà sano avrà anche un buon numero di « eschirio » avrà disassoziazione che compede sono lo scudo della salute. « sano spiritoso, laborioso attivo ».

2.) Lo vorrei fedele perché per una moglie non vi è maggior dolore, scorno e sventura, che sapersi ingannata da colui al quale si è legata e sacrificata per tutta la vita.

E, poi, del resto se manca la fedeltà la famiglia invece di essere un paradiso terrestre diventa una bolgia infernale, dove tutto è lecito, dove l'invidia, i rancori, i fitigi, le vendette, e simili mali che invece di cementare, disgregano, minano e annientano le basi di una famiglia. E poi la fedeltà presuppone anche la schiettezza, la distinzione, l'onestà e la generosità.

3.) lo vorrei intellettuale, il che presuppone cultura e intelletto, e se è colto, intelligente, sarà pure signorile, educato, sensibile, indulgente, avrà buon gusto e si che in senso dell'adattabilità e dell'accondiscendenza.

4.) lo vorrei colto spirito di economia,

perché la religione è la scienza, è la pratica del bene, è l'arte per noi e ma siamo fatti per essa, perché essa mette la verità al nostro intelletto, e la pace al nostro cuore, e senza di essa non ci sentiamo mantenuti, nutriti, e perciò infelici. Più che a combattere vittoriosamente per sé, avendo molto visto, e indifferenza, e gelosie che non si sentirebbero vincenti senza i mezzi materiali che ci dona la religione soltanto. Per ora si adempie sempre e mente ai doveri difficili, e a uno di cui è sola la via, dovrai voro. Ma, dovrai voro la scelta, davanti verso la famiglia, davanti verso noi stessi. È il prescrivere di ogni modo è la sagente d'essi bene, e di ogni considerazione, il secondo Carlo Giacomo Bourgeois non si può essere virtu senza schietto.

« Certo che a un marito così ideale non sarò la prima a fermare schietto, perché la richiesta di matrimonio, che ben per lo si crederrebbe, ma la vorrei conquistare con le mie buone doti sì morali che fisiche, e, poi, del resto una volta che ci fossi una reciproca simpatia, e possibilmente eguale, sarà compito del risent'vj gentili e di chi per essi, l'adoperarsi per la conclusione del contratto nuziale ».

Quarto dei Miti

AVV. GIULIO PASQUALE

P. S.) — A proposito mi capita sull'occhio un felice soubite di Clemente Banti, lo trascivo integralmente, potrà servire di guida a qualche buona signorina che sogni un maritino ideale.

Eccolo:

Giusto cor, dritta mente, animo prode, E un virile ferozza atti soavi, Senno e virtù, che i folli esempi e pravi Sprezza, e le voci di ragion sol ode:

Sensi di vero amor, che i fasti gode Emular si, non milantar degli avi, E non dall'arce di molt'oro gravi, Ma dal nobile orar cerca la lode: Indole egregia, e d'alto ingegno acume, Che a pure fonti di dottrina bebbe Ricco tesor e di gentil costume: Questo è lo sposo che il tuo cor si chiede, Questo che ai pregi e a tua virtù si debbe, Questo che in don a poche il Ciel concede.

Il marito ideale? quello che si sognò e non si sposò; oppure anche quello che si sposò e che morì a tempo per permettere di rimpiangerlo.

Corticella

CAROLINA LUCCHESI

... ma il mio, molto più discosto, ancora un senso mancanti.

« Caro mio, se in questa camera, come prima curiosità? Cosa di pezzi? L'aria mite e paziente, è un certo non un'arabesca, sono riuscito a comolere la trasformazione ».

« Me e carinet ha degli or, le malle, siali? ».

« E se aitem e chi di una buona delizio, rara. Figurati che non è cosa in un Babar'in, non ha più tempo, e dopo di Venetia, non è ancora in un'arabesca, ma Dina Gelli, è non lo hai visto prima, dice a tua fantasia? Ma non, neppure? Tutti una educazione da ufficiali? ».

« Mi pare molto giovane ».

« Sì, il vent'anni, ed è un'arabesca, la guerra e l'aria fresca, non se la ricorda? Ma, vi pare che bello non è? Mi è più facile parlare del mio che di un'altra. Ma, mi hai il caso delle cose, e chi non è che un'arabesca, e chi non è che un'arabesca, e chi non è che un'arabesca? ».

Nina infatti ha qualcosa dell'aria di Gilda, osserva, ammirata e leggermente in cura timidezza dell'igno. Nina e suo padre e compagni di una mattina sono del bene i ragazzi, tutto cortesi.

È tutto un mondo nuovo, cose e idee completamente ignote.

A Monaco il treno non progredisce. Voci, quattro ore di seropero generale. Anche questi i signori ferroviari non scherzano?

I due ufficiali non rimpiangono affatto questa fermata involontaria. La città è interessante, la gente vivace, il pubblico molto vario, gli chateaufeurs cortesi.

Nina è elettrizzata. Protesa se lo parlano di stanchezza. Checchino è tanto buono — basta rammentargli il babbo! — e poi dorme tanto volentieri.

Per lei è un sogno — è la vita che lei si rivela come non mai. Il grande albergo elegante, la camera col bagno attiguo, le vetrine tentatrici, gli sguardi ammirativi...

Per fortuna le economie di Nina, tradotte in marchi, si sono moltiplicate — e i due compagni di viaggio sanno tante cose, hanno tanto buon gusto!

La sera è il restaurant di lusso e più tardi il dancing alla moda.

« Sono una signora maritata — voglio vedere tutto, sapere tutto! » Questa volta è lei che assume un certo tono autoritario, mentre i begli occhi sembrano più luminosi.

Vatasse

FAUSTA RINESI

LA PAGINA LETTERARIA

Letteratura di stagione

"Le mie ascensioni",

Comprare la ristampa de « *Le mie Ascensioni* ».

Intendiamoci: non sono affatto le mie. Tutto il mio attivo sportivo si riduce a ben poca cosa; qualche gita in montagna fin dove non cominciava il disagio, qualche vogata sul lago quando le acque parevano olio e forse non c'è altro.

Non me ne vergogno d'altronde: non amo lo sport, non annuo gli *sportmen* tanto meno le *sportwomen*, declaro ogni giorno che le riviste contemporanee togliano tanto spazio a possibili bellissime cose per dedicarlo alla *yachting*, alla bicicletta, all'automobile e non mi commuovo nemmeno alle più insigni prove di coraggio sportivo. Supponiamo:

Miss Kellerman ha compiuto la traversata della Manica?

Salute a lei!

Il suo concorrente ci ha lasciata la pelle? Buonnotte! O chi gli aveva imposto il rischio inutilissimo, stupido, temerario dal quale nessunissimo utile poteva risultare agli altri e che soltanto un senso di meschina vanità personale suggeriva?

Certe catastrofi che sono la naturale e non giusta punizione della temerità non mi commuovono proprio.

Quest'anno l'alpinismo ha fatto come sempre le sue numerose vittime: altrettanti suicidi.

Credete che l'esempio gioverà?

In questo stesso istante centinaia di ostinati imprudenti s'accingono a dar la scalata a qualche muraglione a picco su a quattromila metri dove più fremono i nervi sovraccitati, e i piccoli lavorano dentro le pareti di ghiaccio a scavare un facerto punto d'appoggio per un piede umano violatore della misteriosa pace gelida e si formano le catene di vite umane affidate l'una all'altra e tutte al Destino e risuonano concitati e brevi gli ordini della guida e accento, tra due creste inaccessibili, il crepaccio buio, senza fondo, misterioso, arrendo si spalanca come una tomba.

Ora torna a farsi udire la sua voce in questo volume d'appassionate memorie che non sembrano scritte da un freddo sportman inglese, ma da un innamorato orientale e non dedicate alla montagna ma ad una fidanzata idoleggiata.

Spirito d'eccezione, tempra d'eccezione, destino tremendamente singolare.

E per quest'unico che il diritto di vivere al di fuori, al disopra del mondo nel mistero dell'inconoscibile pagò più che con un accidente mortale, con tutta una vita, più lontani, più pignoci, più temerari, quasi colpevoli ci sembrano gli inconsueti entori dell'alpinismo *suoi*.

CLARITTA

ESTATE

C'è in tutti i giorni di canicola, un così comune accordo nel dir male dell'estate, una bestemmia così unanime e così sincera contro il caldo, che, mi pare quasi una necessità di dirne bene, di fare osservare i benefici, anche a coloro che devono restare in città ad andare sotto il solleone di giorno, a cercare un effimero refrigerio la sera, a base di gite fuori città, di soste nei giardini, di bibite gelate.

No, l'estate non è poi quella stagione tanto insopportabile che dicono, anche per coloro che non si muovono di casa propria. Intanto, è cessato ogni obbligo di cortesia, non si fanno visite, non si ricevono visite, si può uscire con la quasi sicurezza di non incontrare la più antipatica delle proprie amiche e il più calunniatore dei propri amici: visto che tutti partono, quelli che restano stanno molto meglio di quanto starebbero, per esempio, l'inverno. Inoltre, tra i *suggeristi* dell'osido emigratore, si stringono delle relazioni imprevedibili.

domestiche, sta tranquilla, al fresco, mentre lui lavora per procurarle questo agio...

Sarebbe uno studio interessantissimo quello dei mariti che rimangono in città.

E le mogli? Eh le mogli ricche, trovano alle bagnature, agli stabilimenti di cura delle distrazioni che le compensano ad igura di tutto ciò che può succedere nella loro casa deserta; le diverse *toilettes* da cambiare in un giorno, i *films* più o meno innocenti, le gite, i balli, i concerti, e il pettegolezzo poi, che è uno dei « sine qua non » della vita oziosa femminile, e anche maschile del resto, come in salone. Per le mogli poi che vorrebbero divertirsi ma a cui una mediocre agiatezza permette appena il lusso di una stanza in un albergo alla buona, la vita d'estate è ben differente. Non ha la risorsa del pettegolezzo, perchè uomini non ce ne sono. Questa vita tranquilla, è buona, è lieta, è cara, per chi vede all'aria pura e sana, riflettere le proprie creature, e le piccole guancie farsi sode, e una cara vicina chiedera da mangiare dieci volte in un giorno. Allora si apprezza realmente tutto il benessere e la libertà della campagna, si gode di non mutare *toilettes*, ma di restare nelle semplici e comode vesti sciolte, e a casa propria. Ma viene il sabato sera, arriva il treno dei mariti, il sabato dopo pranzo, le signore non sono più le stesse, inalberano dei vestiti, maniche corte e sbuffi, i capelli pettinati con maggiore cura, nastri e fronzoli, passa quasi un'aria d'eleganza cittadina. Ma per chi? Per il marito proprio o per quello delle amiche? In parola d'onore, in questa buffoneria che è la vita umana, io non ho ancora risolto mai tale piccolo problema.

WILLY DIAS

Le opere di d'Annunzio

Filippo Surico narra nelle sue Lettere (Roma, numero del 25 giugno) di una visita fatta al poeta soldato nella villa Caragnacco e dà importanti notizie circa l'attività presente e prossima di lui.

Sta per sorgere la Fondazione d'Annunzio che proporrà alla stampa e alla televisione...

chi il poeta ha dato speciali incarichi tecnici, non soltanto, ditremo così tipografici ma inerenti al testo. Rarissimi i frecci. Tutta l'attenzione del lettore dovrà essere concentrata sul testo e quei rari frecci saranno di puro stile librare, tipografico, non ornamentale.

Sulle copertine, come sulle legature di stile classico italiano cinquecentesco, si avranno decorazioni figurate allegoriche.

Il volume in ottavo grande, leggermente oblungo, avrà dalle 300 alle 400 pagine, in modo che possa comprendere tutta una opera o più opere affini, le quali avranno una enumerazione a sé e note e indici distinti alla fine.

I VERSI

Januario di dicembre

Dicembre, amore di nevi e di brume!

Di nevi bianche

sui monti,

leggere come spume di mare!

Di brume argentea sui piani,

confuse con'ombre

di sogni lontani.

Dicembre, il tuo cielo

è morbido e candido

come gola di cigno;

più lieve come piume

cioè il cielo si toglie

per riscaldarsi nel nido.

Dicembre, passau stridenlo

nel tuo cielo le gru.

Passano a schiere,

vaganti forme nere,

foriere di sogni bianchi

e di geli.

Al piano, timido li passero

pispiogliando risponde;

e, fra la terra e il cielo,

nell'immenso silenzio

e nell'immenso gelo

si sperde il lamento

dei tuoi uccelli sperdiati,

o Dicembre,

nel tuo cielo, vento!

COSETTE

PARLIAMO DI GATTI

Parliamo di gatti - scrive Maudie Berner nel *Giorno*. Quando sono entrata in quelle sale dell'Unione Giornalisti circondate dal giardino, e che pareva emergessero da essa, luminose e quiete, per tutto quel verde circostante, mi sono sentita allargare il cuore, e con lievezza mi sono accinta a visitare la nuovissima mostra d'arte, singolare nella sua concezione e bella di tutti i tipi più leggiadri della graziosa razza dei gatti. Graziosa, poiché i gatti sono così belli sempre, tanto più costosi, da quaranta a cinquanta pastelli mirabili, di ogni razza, di tutte le *manees* ed in tutte le pose più caratteristiche - così scrive: *oh je m'attarde...*

Una volta, non so più in qual libro io vidi illustrate le molte fasi della vita del gatto. Così l'amore, la paura, l'ira, la contentezza, l'inerzia, le passioni infine, del grazioso animale, erano messe in evidenza, dalla sua nascita alla sua morte. La morte giusta, la fine di ogni sua beltà. E ciò raffigurava davvero l'amatore di queste leggiadre bestiole. Ma in tale mostra niente che possa non rallegrare: i gatti del Lenci sono dei capolavori di bellezza, dal pelo meraviglioso e dagli occhi furbi. Seppi di un altro pittore amatore dei gatti, il quale non li aveva dipinti, no, ma ne possedeva una collezione vivente, ventidue, nientemeno. «Chissà come belli» domandai curiosa. Ma niente affatto: essi erano stati raccolti dalla grande befà dell'artista zoofilo e quindi, malandati, tristi, sparuti, andavano ripigliando forza presso quella efficace protezione. Qui invece, si ha l'imbarazzo della scelta, perchè ogni gatto, dipinto dal pittore squisito, è un tipo così vero e così caro insieme, che non uno solo, se ne vorrebbe possedere, ma tutti quanti, una collezione singolare di cotesta razza felina, che non appassiona perdutamente. Si parla, spesso, dell'intelligenza e della fedeltà del cane; ma anche il gatto, per chi lo studia e per chi lo ama, ha lo stesso intuito sordidamente e lo stesso fedeltà. E li ama il Lenci, se in potere ripudi così bene e, sopra tutto, così fine-

... e per un di quegli altri lavori (in cui l'io parte) di un'aggiunta un po' più solida, e si trovano le catene di vite umane affidate l'una all'altra e tutte al destino e risosa e sovraccaricata e bruciata gli occhi della più alta coscienza, ma di un'aria di una esultanza di epopea latina, senza fondo misterioso, quando si scagliano come una tonfana.

Stella amma!

Ma la suddi lezione di trovare come è tutto in una medesima ragione, che comincia un'indipendenza al di là di un certo punto, e si manifesta ogni fuo vicino di quella montagna degli avvenimenti, N. 11, Mummery.

Ritorniamo adesso, in piedi, in un modo di volume, le memorie dell'abbazia, che sono un po' di più, e nelle quali l'io parte è un po' più, e si trovano le catene di vite umane affidate l'una all'altra e tutte al destino e risosa e sovraccaricata e bruciata gli occhi della più alta coscienza, ma di un'aria di una esultanza di epopea latina, senza fondo misterioso, quando si scagliano come una tonfana.

Egli sembra venirci in piedi alle mani, e l'opposizione niente che v'ha messo le mani: l'aver, andate, rivoltazione, e quant'altro tutto... della patria di famiglia... per recar il e vivere nel Valle... ai piedi e nell'ombra del Cervino. Diventa il figlio — aveva undici anni — nel fratello della guida, verso del Vallo e Chamounix e dedicò tre anni al Monte Bianco: quando l'ebbe studiato, come sciuto, donato, accarezzato, pressò nelle Alpi bernesi e dalla Schreckhorn al Finsterbaarnhorn e allo Jungfrau conobbe da vicino tutti i tremendi colossi dell'Oberland.

Aveva 27 anni quando passò nel Casasco, trentaquattro quando scomparve misteriosamente durante la scalata dell'Everest.

Nessuno seppe mai come: in caravana che era con lui dice che Mummery non può essere precipitato in un crepaccio perchè egli non era caduto mai, non cadeva, non poteva cadere. S'era allontanato dagli amici come faceva spesò durante un'ascensione per andare a favellare misteriosamente colla montagna—non tornò più...

Una morte da eroe di leggende scandinave.

... e per un di quegli altri lavori (in cui l'io parte) di un'aggiunta un po' più solida, e si trovano le catene di vite umane affidate l'una all'altra e tutte al destino e risosa e sovraccaricata e bruciata gli occhi della più alta coscienza, ma di un'aria di una esultanza di epopea latina, senza fondo misterioso, quando si scagliano come una tonfana.

E i ricordi? Nessuno varrà a dire che l'evento è la stagione, per esultanza dei ricordi. A chi non vuole di vedere, degli uomini che il solito lungo chiodo sulla ed ammazza, diventando ad un tratto l'io di un'isola, lo cinghiale battuto un po' in dietro sulla fronte, un fiore all'occhiello, che guardano il mondo di conquisce negli occhi. Dan Giovanni è vi sbalzano. Quello lì è un tale che lo ha moglie e i figlioli in compagnia.

Il amico stesso tale che mira con passo ringiovanita la città, preterita probabilmente subito sera il tempo, e tanto di abbracciare la famiglia, con dei regali di cui ognuno è un passivo affidatario, salvo poi ad ammazza il disoccupando la durezza in compagnia, e a sfiorare, tra la brezza referenziale, l'aria della città.

Ma la bella nonni è fare così. Rappiagnere e desiderare. E noi quei sentoni solo, quel trovarsi completamente libero, senza impiedi, senza impegni, pranzando dove e a che ora gli talenta, lo mente di buon cuore, poveretto, lo porta col pensiero agli anni passati. Egli non rimpiazzo nulla, ma allora si era più allegri nevero? E poi perchè negarlo? Il matrimonio è come una professione. Quale uomo è mai contento della propria professione; perfettamente contento? La moglie è tanto buona, poverina, ed egli si sentirebbe capace, per lei, di commettere di nuovo la pazzia (dicono così anche i migliori mariti) di ammogliarsi, ma alcuni giorni di tregua, via nella vita sono necessari.

L'uomo che ha la moglie in compagnia è ringiovanito; per ammazzare le sere frequenta i *caffè-chantants*, corteggia le poche signore rimaste, ammazza qualche breve e allegra relazione; e tutto questo con l'animo contento e la coscienza soddisfatta, perchè la moglie riposa dalle cure

Filippo Surico narra nelle sue Lettere (Roma, numero del 25 giugno) di una visita fatta al poeta soltanto nella villa Caracciolo e dà un'immagine non le chiodi l'io parte presente e prossima di lui.

Si può vedere la fondazione d'Annunzio, che provvederà alla stampa e alla pubblicazione di tutte le opere del poeta: circa 40 volumi.

L'edizione sarà divisa in quattro parti: 1. Poésie (Odi, Canzoni, Sonetti); 2. Novelle e Romanzi (Parabolisti); 3. Teatro (Drammi, Tragedie); 4. Prose varie (Atti Critici, Argomenti, Prefazioni, Discorsi, Orazioni per la guerra, Proclami, Messaggi, Relazioni, Lettere e lettere di invito, memorie, non epistolario) — Dediche, Invettive).

Ma forse vi sarà una intitolata parte anche per contenere titoli, s'ha, brani di molte opere annunciate o non concluse a tempo dall'Autore; e utilissime però a conoscersi, perchè portano un contributo di luce sui criteri di scelta dei soggetti, sull'ispirazione dell'Artista.

Ogni volume recherà un facsimile autografo dell'opera che vi sarà tenuta; l'altra volume dell'edizione conterrà un indice onomastico generale di luoghi e di persone, in ogni parte dell'edizione le opere saranno disposte cronologicamente, con indicazione del luogo e dell'anno in che videro prima la luce e alcuni cenni bibliografici sulle edizioni, sulle traduzioni e la fortuna dell'opera. La pubblicazione dei volumi potrà avvenire anche indipendentemente dal loro numero d'ordine che avranno nell'edizione e nelle sue parti.

Si è pensato di presentare queste Opere Omnia come un modello dell'arte tipografica italiana. Lo stesso Poeta ha studiato varie edizioni di classici stampate in Italia e fuori.

Intanto Guido Biagi ha già studiato e scelti i caratteri dai manoscritti più insigni della rinascenza e i caratteri saranno fusi appositamente su questi modelli. E ci sarà una differenza di caratteri tra le prose e le poesie.

La carta recherà nella filigrana chiusa in un cerchio, il motto che d'Annunzio imitò forse da Sidonio Apollinare: Io ho quel che ho donato.

I frontespizi saranno disegnati dal De Carolis che è nella commissione, nella quale entra pure Annibale Tenneroni, a

*Al primo sole, l'Abbazia s'indora,
Il legnaiolo, nel portico, lavora,
Invisibile a ognun, lavora e canta,
Tonfa il martello. Chissà mai che canta?
Si sa quel che lavora. Dalla cieca
darsena, il rio silenzioso reca
i frutti della cura diuturna:
casse e barche per morti. Ecco là un'urna
nera e oro, ed un'altra argentea e nera,
con due pattini in atto di preghiera.
Son cent'anni che il tonfo del martello
s'accorda al canto. Non fu sempre quello:
a legnaiolo seguì legnaiolo,
ma il martello non tacque un giorno solo.
Quanti furon? Secreta è l'officina.
A prora delle barche, ogni mattina,
l'angelo della morte riappare
sorridente, e sul rio viene a sciare.
Sott'i ponti s'insinua... l'acqua è bassa...
Sfiora con l'oli i verdi muri e passa.*

AMALIA GASPAROTTO

Pastori Veneziani

II. LEGNAIOLO DELL'ABBAZIA

*Al primo sole, l'Abbazia s'indora,
Il legnaiolo, nel portico, lavora,
Invisibile a ognun, lavora e canta,
Tonfa il martello. Chissà mai che canta?
Si sa quel che lavora. Dalla cieca
darsena, il rio silenzioso reca
i frutti della cura diuturna:
casse e barche per morti. Ecco là un'urna
nera e oro, ed un'altra argentea e nera,
con due pattini in atto di preghiera.
Son cent'anni che il tonfo del martello
s'accorda al canto. Non fu sempre quello:
a legnaiolo seguì legnaiolo,
ma il martello non tacque un giorno solo.
Quanti furon? Secreta è l'officina.
A prora delle barche, ogni mattina,
l'angelo della morte riappare
sorridente, e sul rio viene a sciare.
Sott'i ponti s'insinua... l'acqua è bassa...
Sfiora con l'oli i verdi muri e passa.*

MARIA STELLA

... e per un di quegli altri lavori (in cui l'io parte) di un'aggiunta un po' più solida, e si trovano le catene di vite umane affidate l'una all'altra e tutte al destino e risosa e sovraccaricata e bruciata gli occhi della più alta coscienza, ma di un'aria di una esultanza di epopea latina, senza fondo misterioso, quando si scagliano come una tonfana.

LA CRITICA DELL'OPERA

... e per un di quegli altri lavori (in cui l'io parte) di un'aggiunta un po' più solida, e si trovano le catene di vite umane affidate l'una all'altra e tutte al destino e risosa e sovraccaricata e bruciata gli occhi della più alta coscienza, ma di un'aria di una esultanza di epopea latina, senza fondo misterioso, quando si scagliano come una tonfana.

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

P. ARDENNI IV

IL SACRIFICIO

39)

— A poco a poco — pensa Melzi che osserva e tace — quella bambina si monopolizza Ardenni così per bene che egli non potrà più fare a meno di lei.

Ed è così infatti, fino a settembre, cioè fino a che Ardenni non riprende l'esercizio della sua professione. Quando sul cancello del villino appare il cartello col nome del medico e l'orario delle consultazioni, la dolce vita a due comincia a subire delle modificazioni. Poi, vien la curiosità di conoscere il medico che i giornali hanno illustrato attraverso le interviste sui risultati degli studi da lui compiuti nelle Colonie; vengono le onoranze del Collegio. E la vita riprende nelle sue spire il padre staccandolo un poco dalla sua figlietta.

Doretta non è così irragionevole da non comprendere che tutto questo è fatale e inevitabile. E si rassegnerebbe con serenità se attraverso quella sottile breccia aperta nella sua piena felicità non penetrasse il nemico.

L'ora delle consultazioni del dottor Ardenni è dalle due alle quattro di tutti i giorni. Doretta, durante le visite si ritira nel proprio appartamento e lavora per conto proprio oppure, studia.

Quando all'orologio suonano le quattro, inesorabile come se eseguisse una consegna, ella chiama il cameriere incaricato di ricevere e di introdurre i clienti e raccomanda:

— Basta, neh?

— Non dubiti signorina.

Che quelli siano gli ordini, egli sa, diggì. Dopo le quattro, non si riceve più nessun cliente nuovo, ma tuttavia le consultazioni continuano per circa un'ora an-

terente adesso, distinto e acuto, un singolarissimo odore che gli aveva vagamente avvertito e che le aveva dato come un malessere particolare fatto più di scontento e di repulsione che di disturbo fisico.

— Perché? — ella si chiede, adesso, stupita mentre quell'impressione di malessere riforma l'aria più acuta dal precisarsi della sensazione olfattiva.

Ma non ha ancora trovato la risposta quando la porta del gabinetto si spalanca e nella inquadratura appare una figura elegantissima di donna dall'aria singolarmente vivace che, intenta a discorrere animatamente con Ardenni che l'accompagna, non scorge la fanciulla ritta nel mezzo dell'anticamera.

La fanciulla, sì, l'ha veduta e riconosciuta. viso, voce, profumo, tutto identica d'un tratto. E anche il senso di strano malessere provato che è soltanto il ricordo della sfortunata fattale dalla mamma un giorno ch'ella era tornata dall'aver fatto una visita a papà con quel profumo addosso e le piccole braccia cariche di doni.

E come, perchè quella donna è tornata?

Doretta non può ascoltare il tumulto del suo piccolo cuore in allarme, del suo ignaro cervello in subbuglio.

Ella deve ascoltare la voce di Papà che adesso dice, rivolto alla signora:

— Vediamo se riconoscete questa personcina.

Doretta si sente squadrata dalla testa ai piedi attraverso un'occhiata insolente.

— No — dice poi la voce che ella conosce — proprio no.

— Ma è Doretta, la mia bambina!

— Doretta!

La voce si fa singolarmente carezzevole per esclamare:

Ella ha fatto l'osservazione galante, senza dar nessuna importanza alla cosa, ma Ardenni si fa scuro in viso e le dice:

— Oh, piccola, niente osservazioni di questo genere, nevvvero? Tu in cucina o in salotto o nelle tue stanze e io nel mio gabinetto.

— Ma sicuro, papà.

— Ah! è bene intendersi una volta per sempre. Tu non devi nemmeno sapere chi è che io ricevo nel mio gabinetto.

— Scusa, papà; ero scesa alle cinque come faccio sempre e non sapevo certamente che da te ci fosse quella signora.

— Sia bene. Ma forse ho fatto male a permetterti di scendere ogni giorno ad attendermi.

— Se tu vuoi ch'io non venga più...

— Forse sarebbe più opportuno; e più delicato per i clienti, soprattutto.

— Ah!

— Facciamo così: tu aspetterai nelle tue stanze e io ti farò chiamare appena l'ultimo cliente se ne sarà andato. Va bene?

— Benissimo.

Nella voce di Doretta tremano le lagrime. E Ardenni che le ha sentite smette a un tratto il tono freddo tenuto sino allora e le dice abbracciandola:

— Ma niente nuvole, nevvvero? Non avrebbero ragione di essere e io non voglio vederle formarsi.

— No, papà.

— Che fai, tu, adesso?

— Se credi, vado a vedere da Nonno Melzi se stasera vien qui oppure se andiamo noi da lui.

Nonno Melzi è rientrato proprio ora e Doretta lo incontra nel vestibolo.

— Sola?

— Sola. Papà ha fatto tante tardi che abbiamo dovuto rinviare alla passeggiata.

— Tanta gente è venuta?

— Come al solito.

— E allora?

— Allora...

Sì, bisogna che nonno Melzi sappia la pena che ella ha sul cuore.

— Allora, c'è stata una signora che l'ha trattato dalle quattro fino a adesso.

— Sarà stato un caso complicato.

— Oh, io credo invece che non fosse

per la venuta della Zari; ma forse lui avuto torto a mostrarlo. Tuo padre deve poter ricevere chi vuole, cara, soprattutto se le persone che lo cercano si fanno annunciare al dottor Ardenni.

Doretta deve riconoscere che nonno Melzi ha ragione.

Ma mentre ammette, a parole, d'aver sbagliato, i suoi occhi si riempiono di lagrime.

— Vedi, nonno, non so perchè, quella donna mi fa paura.

— E a me! — pensa nonno Melzi.

Pensa, ma non lo dice.

Doretta prosegue:

— Non so perchè, quando l'ho rivista, m'è parso che la mia felicità fosse a un tratto in pericolo.

— Ma no, via, non esagerare! Per una volta che quella signora è venuta!

— Ma tornerà, vedrai. Ha già detto che verrà a prendermi per portarmi a passeggio!

— Benissimo. E tu, se verrà, dirai che non esci.

— Figurati!

— Eppoi mi avvertirai e se le sue visite diventeranno troppo frequenti parlerò a tuo padre.

III.

La Zari è tornata due giorni dopo la sua prima visita, poi a distanza di altri due giorni. Poi tutti i giorni.

Ha cercato di Doretta, si è sentita dire sempre, regolarmente, che la signorina era fuori e non ha insistito più.

Adesso si accontenta di entrare nello studio di Ardenni il quale, appena ha finito le altre visite congeda il cameriere e attende in persona questa. La visita si protrae spesso fin verso sera; spesso, quando Ardenni torna dall'aver accompagnato la Zari fin sulla porta, si sente dire dalla vecchia Teresa:

— Signor dottore, posso servire? La signorina è già a tavola.

— Così tardi ho fatto? Servi, servi pure.

Il pranzo, in questi casi, procede silenzioso.

Per quanto cerchi di vincersi, Doretta non può superare o nascondere la sua malinconia e Ardenni che non vuole av-

Si parla di Eschilo

Non è necessario aver fatto statue, o quadri, aver scritte musica o poesia per comprendere le due voci più potenti che mai abbiano parlato all'umanità: la natura e le creazioni dei geni e delle anime grandi; basta essere nel cuore e nell'intuizione fratelli dei poeti; poiché non tutti coloro che sentono possono essere creatori, anche i contemporanei sono degli eletti, e solo ad essi è riservato intuire la poesia e la possibilità ed il diritto di parlarne.

Anima eletta di compensazione è Sebastiano Vittorio, siciliano, che proficua, quando, in occasione delle rappresentazioni classiche al teatro greco della sua città, un volgimento interno alle origini ed allo svolgimento della tragedia greca, discrive, strava quale amore per il grande Eschilo lo spronasse a pubblicare il suo libro.

Caratteristiche di questo volume *Eschilo* che l'autore ci presenta come *antagonista*, sono la densità di sapere classico, la coerenza estesi-sima delle opinioni del grande circa l'arte Eschiliana, e le osservazioni soggettive, veramente profonde e ponderate.

Nei primi capitoli scruta l'origine della tragedia greca nei tempi più lontani, e dove le notizie storiche mancano perviene il suo fine ragionamento l'anima nelle felici deduzioni; così giunge ad Eschilo che per lui è l'espressione religiosa dell'epoca. Iniziato dal padre nei misteri del culto di Cerere, fin da giovinetto quel credo irremovibile nella religione del fato, che domina la sua opera, doveva essere divenuto una parte del carattere, e si ricorda quasi come un monito che il grande Eschilo concepiva il teatro come educatore del popolo, erigendosi sempre contro la prepotenza ed il mal costume. Finito lo studio particolareggiato sul *Titano di Eleusi*, come a lui piace chiamare il grande tragedia, stabilisce un parallelo tra l'opera sua e quella di Sofocle, quindi un altro fra quelle dei due predecessori e quello di Euripide; ne deduce che gli am-

mi i corrotti Eschiliani non eschiliani.



Madame Carmen

Colei che ha raccolto la successione ai celebri chiromanti francesi, è lo svago dei salotti mondani italiani e stranieri. Mani illustri e gemmate si son pôrte con condiscendenza all'esame ed alle induzioni della scienza occulta finora avvolta in una atmosfera di diffidenza e d'ironici commenti. I segni che solcano il palmo della mano sono indizi sicuri ad una vera veggente per interpretare l'avvenire. E per coloro che non possono da Lei recarsi basta inviare i dati precisi di nascita per un responso basato su studi astrologici. - Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

La Signora, la Signorina eleganti desiderano nella stagione estiva un grazioso PARASOLE, un elegante VENTAGLIO, da FELICE PASTORE troveranno ciò che di più bello, di più nuovo, la moda ha ideato inoltre tanti altri piccoli e graziosi oggettini necessari alla toilette elegante della Signora veramente chic, ricordino le Signore che da FELICE PASTORE si acquista a prezzi moderatissimi e di assoluta convenienza.

CAPELLI

castagni, castagni scuri e neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata Brillantina Brunetta a base di estratto di nocce. Tinge bene, non macchia, non sporca, non fallisce mai. Innocua

L. 4,40 il Vasetto - Dollo compreso

Trovati in vendita presso tutte le profumerie e Farmacie.

Officina Glano - Genova

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

(Via Serra) - Viale Mojón, 1-1 - GENOVA

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000

GENOVA

"La Chiosa", in cucina

Zuppa alla Condé

Fate cuocere dei fagioli rossi mettendo ad acqua ghiaccia se sono freschi, e ad acqua calda se sono vecchi. Colli che siano scolati e passati allo staccio. Diluite poi il passato quanto occorre, con brodo ottenuto coll'Estratto Biastoli, aggiungendo un pezzetto di burro.

Appena il liquido alzerà il bollire, versatelo nella zuppiera o servite con pane fritto nel burro.

LA DIAMBRA

Crema allo Zolfo Colloidale insuperabile per guarire rapidamente le scottature del SOLLE, favorendo la riproduzione della pelle per l'azione reintegratrice dello Zolfo. Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico.

Deliziosamente profumata, "LA DIAMBRA" viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

Scuola di Taglio

CANUTI

Continuano le iscrizioni nella succursale di Sestri Ponente; in Via Aurelio Saffi N. 16-7. Col 1.° Settembre si ricevono le iscrizioni nella succursale di Sampierdena via Montebello N. 3, A. - Sede Genova, Via Vincenzo Ricci 3.

PREMIATA LEVATRICE

PALAZZO

Tutto pensione partorienti, cura materna, massima segretezza. Grandiosa ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

PIRELLA

via Luccoli 39-41 (ROSSI)

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

Prezzi Limitatissimi

Signora!

Vi sono delle giornate di autunno che sembrerebbero di Primavera se si potesse cambiare il colore delle foglie... Questo vecchio motto può servire alla Vostra capigliatura. Cambiate la tinta ai vostri capelli grigi e ridarete al viso l'espresione della sua Primavera...
ORBSTE - parrucchiere per Signora
Via XX Settembre 32-1, Genova.



"ERDAL"

la crema rinomata per
CALZATURE
ritrovate oggi da
B. Marinella
Via Ettore Y. canova 50 A. I.

Articoli per scarpe

MODELLAZIONI

PLASTICHE E
SCIENZI-
FICHE
DEL VISO



ELIMINAZIONI ISTANTANEE
DELLE RUGHE e CORREZIONI DEI
NASI SCHIACCIATI

ECC...
ISTITUTO DI ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA

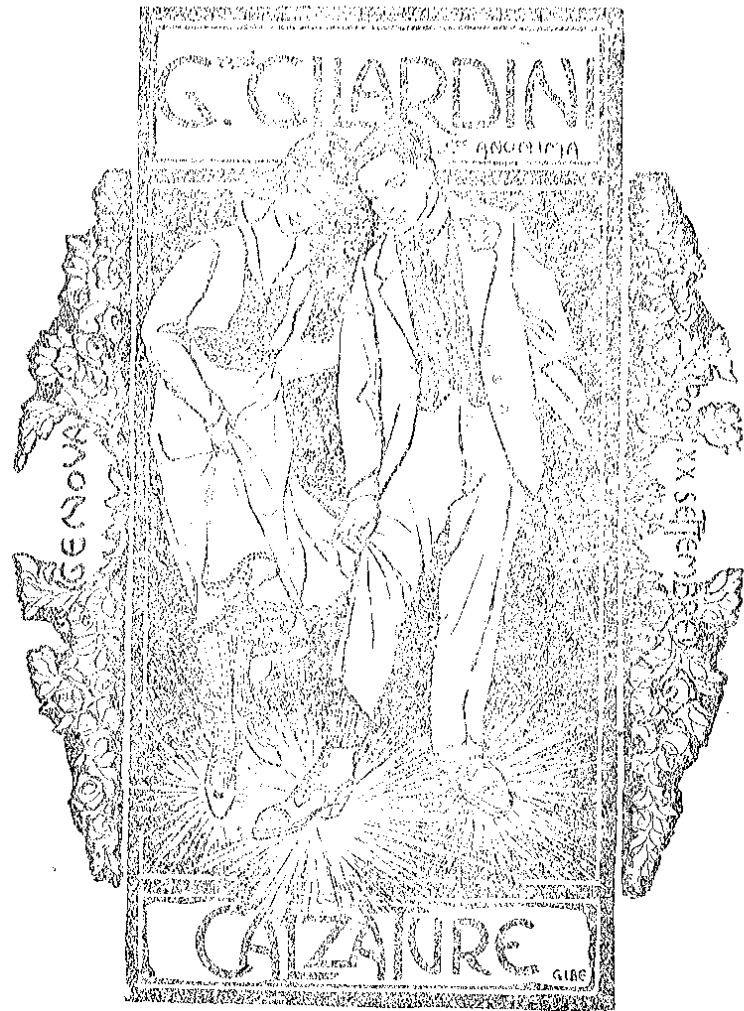
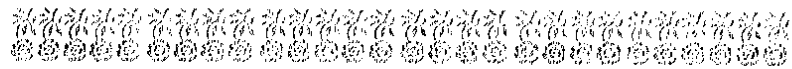
MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI... ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Pontello 23 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

MALATTIE CRONICHE

Prof. ROSSO A. GENOVINO degli Ospedali Civili di Genova
 Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
 Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlino Nazionale
 CONSULELTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
 - Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.
 CASA DI COCA - Per appuntamenti telefono 27 51.



LA MIGLIORE DEL MONDO, LA PIU' ECONOMICA
 SOCIETA' "CREMA REGINA",
 GENOVA - Via Giovanni Tomaso Invrea, 9-2

LINEE CILIEGI DI LINDO per
 NORD AMERICA - SUD AMERICA
 CENTRO AMERICA E SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
 NORD EUROPA - LEVANTE
 ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
 Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
 d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
 syndicate.

LLOYD ITALICO
 Compagnia di Assicurazioni e Riassicurazioni
 Capitale sociale L. It. 25.000.000 - Versato L. It. 2.500.000

La Compagnia Esercisce
i Rami Incendi e Trasporti

Direzione: Via Roma, 6 - GENOVA
 Telefoni: 709 - 714 - 739 - 791

Agenzie in tutte le Città d'Italia

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI Vera Vergani, Ida Carloni Tullì e Totò Marfiora nella meravigliosa commedia di Sabatino Lopez LA BUONA FIGLIUOLA. — Imminente: BACIO NEL DESERTO con la bellissima Anna Poggi.

VERNAZZA

OGGI La colossale film d'avventure della stagione IN BALIA DI UN MOSTRO con l'eroica fanciulla americana Maria Vulcamp. — Imminente una grande film d'avventure eccezionali EMINENZA GRIGIA.

MODERNO

OGGI La graziosissima Ossy Osvalda nella brillantissima commedia di Wilner LA POUPEE. — Imminente la bellissima Lola Visconti Brignone nell'avvincente dramma passionale IL DEMONE OCCULTO.

UNIVERSALE

OGGI L'audacissimo William Farnum nell'emozionantissima film americana L'ORSO DELL'ALASCA. — In preparazione: la più grandiosa film d'avventure che si sia mai vista — la più grande meraviglia del giorno, GLI ARTIGLI D'ACCIAIO con il divo fra i divi dell'arte muta Franz Sala.

BORSA

OGGI Il più grande tragico italiano—il beniamino delle folle Amleto Novelli in una sua grande creazione IL PIU' GRANDE SACRIFICIO. — Imminente: il più grande romanzo di Mario Corsi KITRA FIORE DELLA NOTTE che sarà interpretato insuperabilmente dalla celebre danzatrice russa Eliana Leonidoff, coadiuvata splendidamente da Ludwig Bendiner e Rina Calabria.



la più sicura, potente
economica, diffusa —
arma contro la stitichezza
e infermità conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44

Rappresen. in Liguria

BUSNELLI & C.

GENOVA

Galleria Mazzini N. 7-6

Telefono 11-93

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università

PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Malattie degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale

Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 1392

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

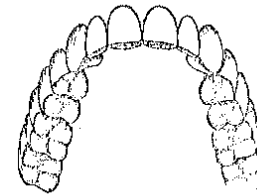
CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

CHIRURGO DENTISTA

FILIPPO BODETTA

Direttore della Sezione Odontologica al Policlinico della Nunziata
già collaboratore del Cav. M. Maso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. — Estrazione di denti e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 39 p. n.

Telefono 51-51

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

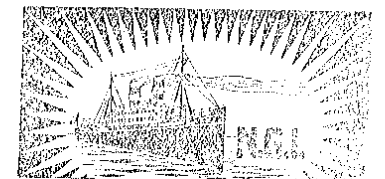
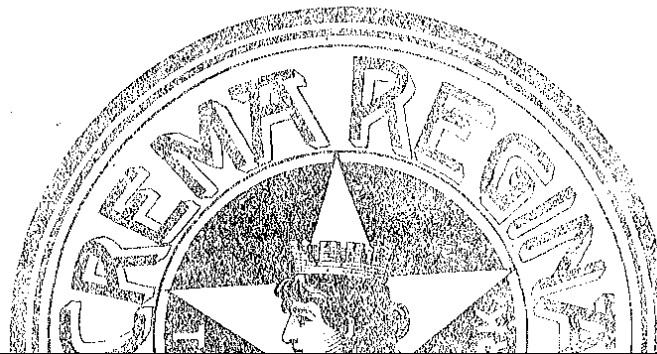
Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (martedì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA — Per appuntamenti telefono 27-84.



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALICA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CRLERI DI LUSO per

NORD AMERICA - SUD AMERICA